OTTOBRE 2026 N°10 ITALIA

# marie claire

LA MODA
## FASHION ISSUE

NEW TALENT
CREATIVITÀ
FUORI MISURA

MAKE UP
ULTRA SMOKY

SONDAGGIO
PARTIRE
O RESTARE?

CONGELARE
GLI OVULI



## Timeless attitude

HMI ITALIA, ANNO 39, N° 10 OTTOBRE 2026
IN EDICOLA DAL 22/09/26, MENSILE

ISSN 1120-5156

LAURA MORGAN

IL FEMMINILE TRASVERSALE DI MODA E CULTURA


CHANEL




GUCCI


NINGNING for Gucci Primavera

ETERNALLY



ICONIC




# BVLGARI

ROMA 1884

B·ZERO1 COLLECTION



**Selena Forrest**
Left *The Menil Collection*, right *The Rothko Chapel*, May 2026 in Houston, Texas

loropiana.com



Loro Piana

maxmara.com




MaxMara









Dom Pérignon

*Creation is an eternal journey*

PLEASE ENJOY RESPONSIBLY




Tilda Swinton
Photographed by Collier Schorr


COLLEZIONE LIKE
UNIQUE
CRIVELLI
MILANO · VIA DELLA SPIGA, 1


CRIVELLIGIOIELLI.COM




ART DIR: PAUL MARCIANO PH: NIMA BENATI © GUESS?, LLC 2026
MARCIANO
by
GUESS





# GIOVANNI RASPINI




TAGLIATORE
tagliatore.com


K-Way.com
, K-WAY and the Color Tape are registered trademarks.
AI MODIFIED
THIS IS WEATHER.
THIS IS WEATHER BY K-WAY. WE COVER STORMS, MOODS AND OUTERWEAR.
In Case Of Anything!


K·WAY

# MAPPA CONTENUTI

Gli oggetti diventano preziosi non solo per i materiali, ma per il SAVOIR FAIRE necessario a realizzarli. La bellezza è prima di tutto un MESTIERE da imparare e coltivare in questo momento storico in cui la SPERANZA cerca nuovi, impervi sentieri.


35 Editoriale
38 MAIN COVERS
40 MAGNIFICI COMPLICI


## 44 m c APPUNTI DI MODA E CULTURA


44 MOOD CROMATICO
Infinite Pumpkin
46 MODEL CRUSH
Laura Morgan





48 MEGA COOL
Fra trame e intrecci
50 MAESTRIA CONTEMPORANEA
Tele di vita vissuta
54 MEGA COOL
Gesti segreti
56 MATERIE COUTURE
Ritorno al futuro
60 MODA COLLAB
Pezzi da conversazione
66 MEMORABILI COMPLEANNI
Nulla è impossibile
68 MANIFATTURA CONTEMPORANEA
Valori visibili
72 MEGA COOL
Paesaggi multipli





74 MANIFATTURA CONTEMPORANEA
Come beni rifugio
76 MISTERIOSI CARATI
La poesia è rosa





78 MEMORABILI COMPLEANNI
Alta pasticceria
80 MISCELLANEA CURATA
Edit: desideri di stile


HardWear by Tiffany
Simbolo della forza dirompente dell'amore.
Tiffany.it | © 2026 T&CO.
With Love, Since 1837
TIFFANY&CO.

84 MORALE COMUNE
Le gioie del pensiero magico
86 MENTE CURIOSA
Spazio bianco
88 MOMENTO CRITICO
Attenzione, soprattutto ai maestri
90 MANI IN CARTA
Una grande storia d'amore (anzi, due)

## 93
## L'ATTUALITÀ DI marie claire

94 MARGINI CULTURALI
Ultima spiaggia
102 MODALITÀ CREATIVA
Moda per voci nuove
108 MODALITÀ CREATIVA
L'assistente



116 MERAVIGLIOSE CREATURE
Javier Bardem
122 MISSION CLAIRE
Social Freezing
128 MAPPING CLUSTER
Partire o restare?
133 MITI CONTEMPORANEI
Vera Politkovskaja
139 MODERN CAMEO
Le sorelle di Gaza



## 143
## LA MODA DI marie claire

144 Private Rooms
Fotografie di VANINA SORRENTI
Styling di IVANA SPERNICELLI



164 Wild Soul
Fotografie di FERRY VAN DER NAT
Styling di ELISABETTA MASSARI



182 Down to the river
Fotografie di STEFANO GALUZZI
Styling di IVANA SPERNICELLI



198 Stile d'autore
Fotografie di CARLOTTA MANAIGO
Styling di ELISABETTA MASSARI


GIORGIO ARMANI




GIORGIO ARMANI

## 205
## LA BELLEZZA DI marie claire

206 MANIFESTO COSMETICO
Nuovamente smoky
Fotografie di JASMINA MARTIRADONNA
Styling di IVANA SPERNICELLI



220 MILLE CORPI
Lo spazio nascosto
226 MISTERIOSI CONCENTRATI
Ritorno a casa
228 MISTERIOSI CONCENTRATI
Le affinità elettive
232 MEMO CAPELLI
Vita da riccia
238 MEMO CAPELLI
Frizzanti, non crespi
240 MIRROR CHECK
Foltissimi!
242 MOMENTI COSMETICI
Quattro storie d'autunno
244 MISCELLANEA CURATA
Up in the hair

## 247
## IL LIFESTYLE DI marie claire

248 MONDO CREATIVI
Spiriti liberi



256 MONDO COMPLESSO
L'altra Africa
264 MONDO COLORFUL
A casa con Gabrielle Caunesil



271 MONDO CONCIERGE
La Puglia prima che tutti la volessero
272 MICRO COSMOLOGIA
Quel che si muove dentro e fuori
274 MUOVI CAMBIA
Cosa può fare un pezzo di stoffa

Publicis EtNous

HERMÈS
PARIS

Hermès, a tutta briglia!



# marie claire

HEARST MAGAZINES ITALIA SPA Via R. Bracco 6, 20159 Milano

direttrice responsabile
ELENA MANTAUT
emantaut@hearst.it

condirettrice
e direttrice marieclaire.it & events
LAVINIA FARNESE
lavinia.farnese@hearst.it

vicedirettrice moda e immagine
IVANA SPERNICELLI
ispernicelli@hearst.it

direttrice artistica
CRISTINA NEGRI
cnegri@hearst.it

ATTUALITÀ
UFFICIO CENTRALE
vicecaporedattrice
e digital content advisor
VALERIA BALOCCO
vbalocco@hearst.it
vicecaporedattrice
e digital content advisor
SARA DEL CORONA
sdelcorona@hearst.it

editor at large
cinema & entertainment
PIERA DETASSIS
piera.detassis@hearst.it

PHOTO EDITOR
responsabile
EMANUELA MIRABELLI
emirabelli@hearst.it
ELISA PELLIZZARI
epellizzari@hearst.it

MODA
caporedattore
ALESSANDRO ARGENTIERI
aargentieri@hearst.it
caporedattrice, head
of digital cover
ELISABETTA MASSARI
emassari@hearst.it

BELLEZZA e BENESSERE
caporedattrice
MICHELA MOTTA
michela.motta@hearst.it
VALENTINA SORRENTI
vsorrenti@hearst.it

CASTING e PRODUZIONE
GIORGIA AFFINITO
gaffinito@hearst.it
GIANNA RAUTO
Gianna.Rauto@hearst.it

DESIGN & ART DIRECTION
senior graphic
e social visual designer
FEDERICA DE CATALDO
federica.decataldo@hearst.it
senior graphic designer
FRANCESCA DONZUSO
fdonzuso@hearst.it

MARIECLAIRE.IT
multimedia e market editor
SOFIA BALBINO
sofia.balbino@hearst.ch
digital & engagement director
CARLOTTA MARELLI
cmarelli@hearst.ch
deputy digital & engagement director
FRANCESCA ZOTTOLA
francesca.zottola@hearst.ch
digital brand officer
FABRIZIA MIRABELLA
fmirabella@hearst.ch
responsabile moda hub femminili
MARGHERITA MEDA
margherita.meda@hearst.ch
responsabile beauty hub femminili
FRANCESCA SCRIMIZZI
francesca.scrimizzi@hearst.ch

creative director
LUCA LANZONI
llanzoni@hearst.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE
responsabile back office editoriale
ROBERTA TUTONE
rtutone@hearst.it
amministrazione e borderò
SALVATORE SARCI
ssarci@hearst.it

COLLABORATORI
Marianna Aprile, Debora Attanasio (marieclaire.it), Sabrina Bearzotti, Lavinia Bozzini, SimoBart Casting, Gabriele Ciciriello, Marco Consoli, Cristina De Stefano, Gaia Fusarini, Sara Sozzani Maino, Jacopo Mocchi, Matilde Moro, Silvia Nucini, Alberto Pellai, Nina Segatori, Chiara Ugo Baudino (marieclaire.it), Ester Viola

PUBLISHING
Chief Content Officer Hearst Italia
MASSIMO RUSSO
massimo.russo@hearst.it
Marketing Director
KAREN NAHUM
karen.nahum@hearst.it
Consultant Cinema&Entertainment
specialist
MICHELA ALPI
malpi@hearst.it
Brand manager
ANNAMARIA APREA
apreaagenpubb@hearst.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA HMI Italia srl Hearst Magazines Italia Spa. Tutti i diritti di riproduzione e di proprietà letteraria e artistica riservati.

ERRATA CORRIGE
Su Marie Claire di Settembre, a pagina 30, nel servizio moda *Atto Unico*, non è stata menzionata la giacca in lana extrafine gunclub check di TAGLIATORE. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati.

Marie Claire è un marchio registrato di Marie Claire Album s.a. France, in licenza a Hearst Magazines Italia Spa.

HEARST MAGAZINES ITALIA SPA
Presidente
DEBI CHIRICHELLA
Amministratore Delegato
Direttore Generale
GIACOMO MOLETTO
Consiglieri
JONATHAN WRIGHT
THOMAS ALLEN GHAREEB
MARCELLO SORRENTINO

HEARST MAGAZINES
President
DEBI CHIRICHELLA

HEARST MAGAZINES
INTERNATIONAL+
President
JONATHAN WRIGHT
SVP/Global Editorial
& Brand Director
KIM ST. CLAIR BODDEN
Global Editorial Director,
Luxury Brands
ELÉONORE MARCHAND

HEARST MAGAZINES ITALIA SPA
About, Cosmopolitan, cosmopolitan.com/it, Gente, Gente Enigmistica, Enigmistica Mese Gente, Gente Puzzle, Gente Speciali, Gente Sudoku, Gente in Cucina, gente.it, Elle, Elle Gourmet, Elle Spose, elle.com/it, Elle Decor, elledecor.com/it, Esquire, esquire.com/it, Harper's Bazaar, harpersbazaar.com/it, Marie Claire, marieclaire.it, Marie Claire 2 Bellezza, Marie Claire Maison, Men's Health, menshealth.it, Runner's World, runnersworld.it.

HEARST GLOBAL SOLUTIONS
Chief Revenue Officer
ROBERT SCHOENMAKER
rschoenmaker@hearst.it
Global Commercial Director
Luxury and Lifestyle
PAOLA RINI
paola.rini@hearst.it
Global Solutions Lab Director
ALESSANDRO CARACCIOLO
acaracciolo@hearst.it
Hearst Live Director
FABIO SEVESO
fabio.seveso@hearst.it
Sales Director Fashion
ALESSANDRO VITALI
Alessandro.vitali@hearst.it
Sales Director Beauty
PAOLA ZAMBONI
pzamboni@hearst.it
Sales Director Lifestyle
DANIEL DAVIDE
daniel.davide@hearst.it

HEARST GLOBAL DESIGN
Managing Director
ROBERTA BATTOCCHIO
rbattocchio@hearst.it
Global Commercial Director
ENRICO VECCHI
evecchi@hearst.it

MARIE CLAIRE INTERNATIONAL
Executive Director & Development
JEAN DE BOISDEFFRE
jdeboisdeffre@gmc.tm.fr
Brand Director
NICIA RODWELL
nrodwell@gmc.tm.fr
Chief Content Officer
GALIA LOUPAN-RICHARD
Chief Digital Officer
DAVID JULLIEN
djullien@gmc.tm.fr
Fashion&Beauty Chief Editor
FLORENCE DELADRIÈRE
fdeladriere@gmc.tm.fr
Senior Brand Manager
CELINE HANANEL
chananel@gmc.tm.fr

MARIE CLAIRE INTERNATIONAL
France, 9, place Marie-Jeanne Bassot, 92593 Levallois-Perret, France.

ABBONAMENTI
Per avere informazioni o per sottoscrivere/rinnovare un abbonamento visita il nostro sito www.abbonationline.it oppure puoi contattare il Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa tramite: E-MAIL: abbonamenti@hearst.it; TELEFONO: dall'Italia 02 49572005 (servizio attivo dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00. Costo della chiamata a tariffazione base, in funzione del piano tariffario in essere con il proprio operatore telefonico); dall'estero +39 02 86896172; POSTA: Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa – Ufficio Abbonamenti c/o CMP Roserio MI2, 20157 Milano (MI). Gestione operativa: Direct Channel S.p.A., Via Mondadori 1, 20090 Segrate (MI). L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile.

SERVIZIO ARRETRATI
Press – di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. – 20090 Segrate (MI). Per le Edicole: richieste tramite sito: https://servizioarretrati.mondadori.it. Per privati collezionisti: richieste tramite email: collez@mondadori.it

STAMPA E DISTRIBUZIONE
Elcograf S.p.a., Via Zanica 92, 24126 Bergamo (BG). PrePress: Emmegi Group, Via F. Confalonieri 36, Milano.

Distributore per l'Italia e per l'Estero: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l., 20054 Segrate (MI). Formato pocket: Walstead Kraków Sp. z o.o. ul. Obrońców Modlina 11, 30 – 733 Kraków, Poland. Per l'estero: Johnsons International News Italia srl, via Valparaiso 4, 20144 Milano, tel. +39 02 43982263, fax +39 02 43916430. Email: info@johnsons.it. A causa di restrizioni doganali i gadget non vengono spediti in tutti i Paesi.

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Hearst Magazines Italia S.p.a. Via R.Bracco 6, 20159 Milano. Tel. 02 66192409.
E-mail segreteria di redazione: segreteriamarieclaire@hearst.it.
Direttrice responsabile: Elena Mantaut. Editore Hearst Magazines Italia S.p.a. Via R. Bracco 6, 20159 Milano. Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 692 del 10 Dicembre 2002.

OFFERTA ESCLUSIVA
PER I NOSTRI LETTORI
Scansiona il QRCode
e abbonati con uno sconto
speciale

HEARST. VIVERE MEGLIO

PEFC

Abbonationline HEARST

ACCERTAMENTI DIFFUSIONE STAMPA CERTIFICATO N. 9448 DEL 4/4/2025

ISSN 1120–5156


GUERLAIN
PARIS
L'HEURE BLEUE
THE NEW FRAGRANCE
GUERLAIN
L'HEURE
BLEUE


BRUNELLO CUCINELLI
"...uscimmo a riveder le stelle"
Dante
www.brunellocucinelli.com

# L'EDITORIALE DI marie claire ITALIA

IL FEMMINILE TRASVERSALE DI MODA E CULTURA

Come si riconosce se una promessa è veramente tale e non invece un inganno? In questi mesi si è molto parlato di social freezing, procedura medica che permette a una donna di congelare e conservare i propri ovuli in età fertile per utilizzarli in futuro. Lo ha fatto e lo ha raccontato sui social Alexandria Ocasio-Cortez, politica e attivista statunitense, e la tecnica si sta diffondendo anche in Italia. La crioconservazione degli ovociti agisce sull'orologio biologico, separa il desiderio di maternità dalla presenza di un partner, o dalla stabilità economica e professionale (o da tutte queste cose insieme). Ma non è un'assicurazione sul futuro: è una possibilità che non garantisce una gravidanza.

In Italia congelare gli ovociti è legale, ma il Servizio sanitario nazionale copre la procedura solo quando la fertilità è minacciata da tumori o gravi patologie. Per chi sceglie di rimandare la maternità, un ciclo costa tra 3 mila e 5 mila euro, a cui si aggiunge la conservazione annuale. La libertà di scegliere rischia così di diventare un privilegio sulla base del reddito.

Marie Claire ha raccolto in un'inchiesta molte testimonianze che raccontano di speranze ma anche di dubbi, di una possibilità in più ma anche di un'illusione. C'è chi teme di non incontrare la persona giusta, chi non può sostenere il costo di un figlio ora ma in futuro forse sì, chi diffida delle aziende che offrono il social freezing come benefit: un'opportunità, forse, ma anche un modo per spingere le donne a rinviare ancora la maternità. E c'è un dato da non nascondere: le probabilità di successo dipendono dall'età e dal numero di ovociti conservati. Informare presto e bene è essenziale, senza trasformare la prevenzione in marketing né alimentare false certezze.

Lo stato delle cose è questo: oggi la Puglia è l'unica regione che offre un contributo per il social freezing, destinato alle donne tra 27 e 37 anni. Però c'è una proposta di legge che attende la discussione parlamentare, e una petizione lanciata dal collettivo "Stiamo Fresche" che chiede accesso gratuito e il riconoscimento della preservazione della fertilità come diritto. In un Paese con la natalità ai minimi storici, non basta invitare le donne a fare figli: bisogna informare e creare le condizioni perché possano decidere se, quando e come averli. Altrimenti ogni promessa può trasformarsi in un inganno.

ELENA MANTAUT
DIRETTRICE marie claire ITALIA


RALPH


LAUREN
SCOPRI LA BORSA POLO BLAZE

# MAIN COVERS

LA FINESTRA SUL MONDO marie claire




Abito drappeggiato in maglia di seta con fiore di raso, piume e catene. Orecchini in metallo con pietra, CHANEL.

Styling: Ivana Spernicelli. Foto: Stefano Galuzzi. Modella: Puck Schrover (Platform). Trucco e capelli: Astor Hoxha (Blend) using Armani Beauty Luminous Silk e Paul Mitchell. Casting Director: Simone Bart Rocchietti (SimoBart Casting).




Giacca tuxedo e maxi orecchino a forma di colomba, SAINT LAURENT BY ANTHONY VACCARELLO. Sugli occhi, ombretti Maxi Mod High Pigment Eye Shadow di KIKO MILANO.

Styling: Ivana Spernicelli. Foto: Jasmina Martiradonna. Modella: Anyiel Majok (The Wave Management) Trucco: Manuela Balducci (WSM) using Absolue Longevity MD Crema Intercept by Lancôme. Capelli: Daniela Magginetti (Blend) using Davines. Manicure Giulia Zacconi (Blend). Casting Director: Simone Bart Rocchietti (SimoBart Casting).




Top e gonna in maglia con finitura effetto astrakan e volants, DIOR.

Servizio: Elisabetta Massari. Foto: Ferry van der Nat. Modella: Laura Morgan (The Lab). Trucco: Cosetta Giorgetti (Blend) using Armani Beauty Luminous Silk. Capelli: Alessia Bonotto (Blend) using Hair By Sam Mcknight. Nails: Roberta Rodi (Blend) using Manucurist. Casting: Simone Bart Rocchietti (SimoBart Casting).




Cappotto con cintura. Body in tulle e pizzo. VALENTINO. Orecchini Kabarett in metallo, perle e strass. VALENTINO GARAVANI. Bralette in tulle, SALERI STUDIO.

Styling: Ivana Spernicelli. Foto: Vanina Sorrenti. Modelle: Hazel Orbell e Kirsty Orbell (WhyNot). Viktoria Lulko (Luv). Trucco: Luciano Chiarello (Julian Watson Agency). Capelli: Kiril Vasilev (The Green Apple) using Davines. Casting: Simone Bart Rocchietti (SimoBart Casting).


ISABEL
MARANT

# MAGNIFICI COMPLICI

LE FIRME, LE IDEE, LE VISIONI CHE COSTRUISCONO marie claire



Fotografa
CAMILLE FARRAH LENAIN

Franco-algerina, vive tra New Orleans e New York. Attraverso l'esplorazione di temi quali identità, memoria e appartenenza sfida i pregiudizi sociali mettendo al centro comunità ed esperienze che si sottraggono a narrazioni semplicistiche. *Made of Smokeless Fire*, da cui è tratto il porfolio di questo numero, è la sua prima monografia, edita da Loose Joints.



Fotografa e artista
CHARLOTTE YONGA

Franco-camerunense, esplora la costruzione dell'identità e il modo in cui la rappresentazione plasma le relazioni tra Nord e Sud del mondo. Dal 2021 la sua ricerca si concentra sulle relazioni interpersonali e sulle emozioni, intese come strategie sensibili di liberazione. Esposta a livello internazionale, il suo progetto (*Tsy) Possible* - pubblichiamo una selezione - è in mostra fino al 4/10 al Festival internazionale di fotografia Rencontres d'Arles.



Creative director, talent scout
SARA SOZZANI MAINO

Direttrice creativa della Fondazione Sozzani, è International New Talent and Brands Ambassador per la Camera Nazionale della Moda italiana. Fa parte dell'advisory board del Circular Fashion Summit, a sostegno degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030 delle Nazioni Unite.



Fotografa e visual artist
NANDA HAGENHAARS

Olandese, è vissuta per un periodo a Siviglia. Attraverso riflessi, frammentazione e composizioni attentamente costruite, trasforma il corpo umano in qualcosa di scultoreo e sfuggente. Il suo linguaggio si muove tra Fine Art, moda e surrealismo, spesso utilizzando immagini monocromatiche per eliminare le distrazioni e invitare gli spettatori a guardare di nuovo, e a interrogarsi.

Camille Farrah Lenain foto di Maiwenn Raoult. Charlotte Yonga foto di Alexis Olin. Sara Maino foto di Illya Ovchar


MaxMara
Le Parfum
The New Fragrance



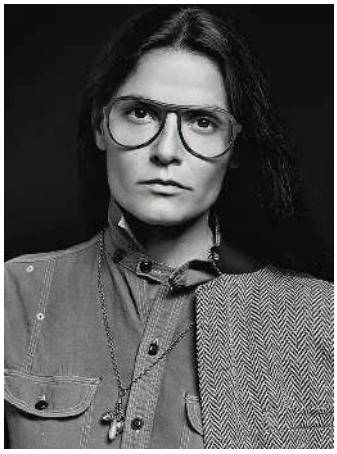
Giornalista
MATILDE MORO

Vive tra l'Italia e Tbilisi. Quando non si occupa di migrazioni, conflitti e confini, si dedicata a temi di arte e architettura. Collabora tra l'altro con *Domus*, *L'Espresso*, *MicroMega*, *Editoriale Domani*, *Lucy*. Ha lavorato sul campo pubblicando reportage dall'Ucraina, dalla Palestina, dall'Albania, dalla Georgia... Ha una newsletter, *Note a Margine*, in cui racconta quello che resta fuori dai suoi articoli.



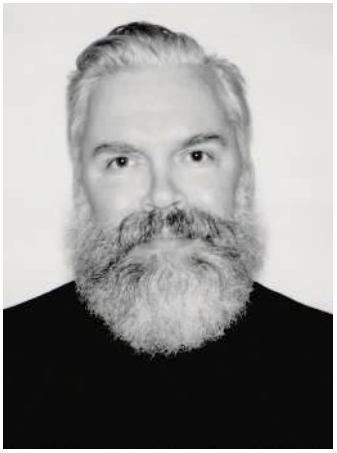
Fotografa
SOFIA MASINI

Nata a Madrid, vive a lavora a Milano. Il suo interesse per il corpo, inteso come strumento di conoscenza e al tempo stesso come oggetto d'indagine, è al centro della sua ricerca artistica. Il suo lavoro è stato esposto in gallerie indipendenti e istituzioni in Italia e all'estero. Nel 2023 Witty Books ha pubblicato il suo primo libro fotografico, *The body is a revelation as is landscape*.



Fotografa
VANINA SORRENTI

Dall'inizio degli anni 90 crea ritratti di moda delicati e intimi per magazine e pubblicità. Si ispira alla storia della fotografia e della pittura per creare un immaginario senza tempo che l'ha imposta nel panorama degli scatti di moda a livello internazionale. Una serie delle sue prime foto analogiche, curata da Charlotte Cotton, è conservata nella collezione permanente del Victoria and Albert Museum di Londra.



Fotografo
FERRY VAN DER NAT

Classe 1965, quando non è in giro per il mondo a scattare si divide tra Parigi e Antwerp, in Belgio. Ha lavorato tra l'altro per le campagne di Jimmy Choo, Tom Ford, Etro, Viktor & Rolf, Tommy Hilfiger, Gucci.



Fotografa
CARLOTTA MANAIGO

È cresciuta nella campagna italiana, dove fin da adolescente ha coltivato una profonda passione per la fotografia e la ricerca della bellezza nel senso greco del termine, "kalos kai agathos". Laureata in Fine Arts alla Rhode Island School of Design di New York, lega fortemente il suo lavoro, che vibra di delicatezza e intuizione, alla natura. Nei suoi scatti si possono respirare intimità, nostalgia e lieve sospensione.



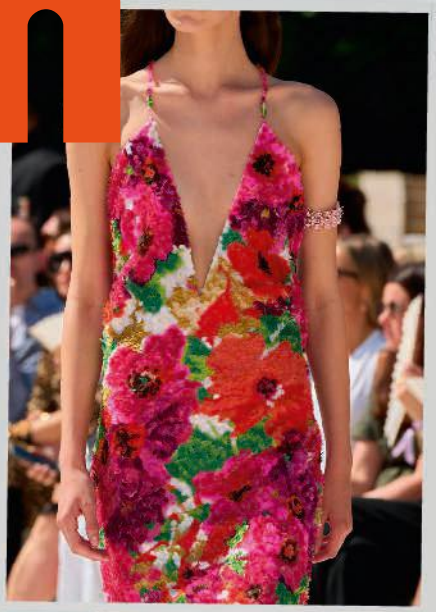
Fotografo
STEFANO GALUZZI

Milanese fino all'osso buco, studia Lettere Moderne. Autodidatta, sceglie la fotografia per ricreare la vita che gli scorre intorno, fermandola per cercare di capirla. Fa incursioni nel mondo dell'architettura e del design, sia con le immagini che con progetti personali.

OTTOBRE 2026 N°10

marie claire ITALIA

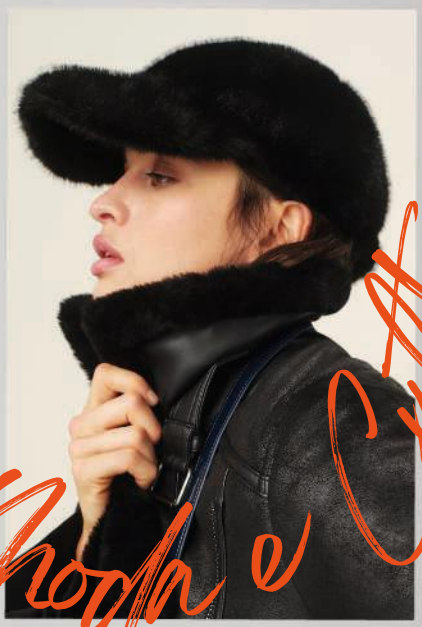
# mc

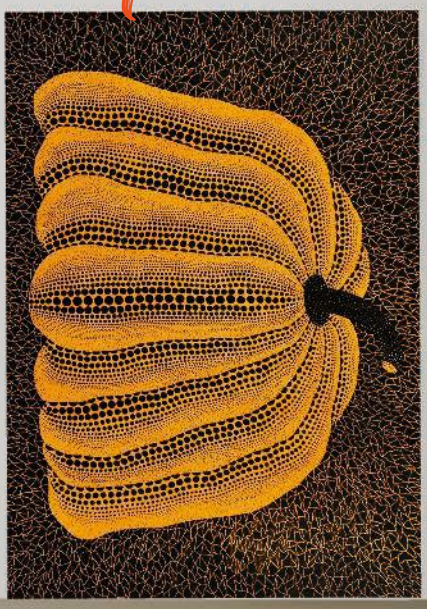












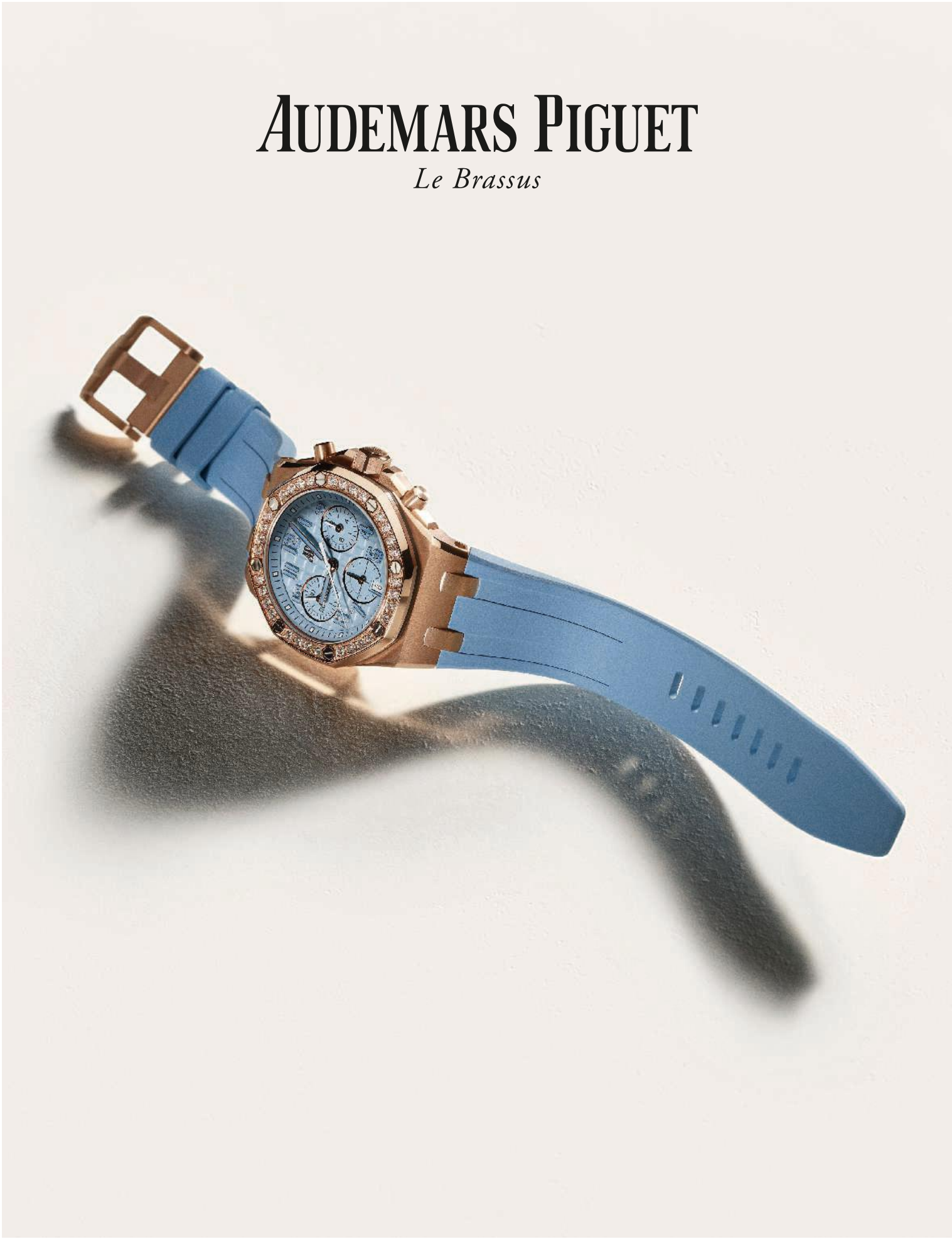
## Appunti di Moda e Cultura

marie claire è il giornale nel giornale. Un diario dinamico che raccoglie APPUNTI, STIMOLI, IDEE, cambiamenti: ogni mese un nuovo pensiero, una nuova traiettoria. Tendenze, cinema, musica, libri. Muta la GRAMMATICA.

Balenciaga Couture A/I 2026, Launchmetrics/Spotlight. Bracciale Alhambra, courtesy Van Cleef & Arpels. Courtesy Marina Rinaldi. Yayoi Kusama, *Pumpkin*, 1991. Collezione dell'artista. © YAYOI KUSAMA. Courtesy Prada

# AUDEMARS PIGUET

*Le Brassus*





ROYAL OAK OFFSHORE

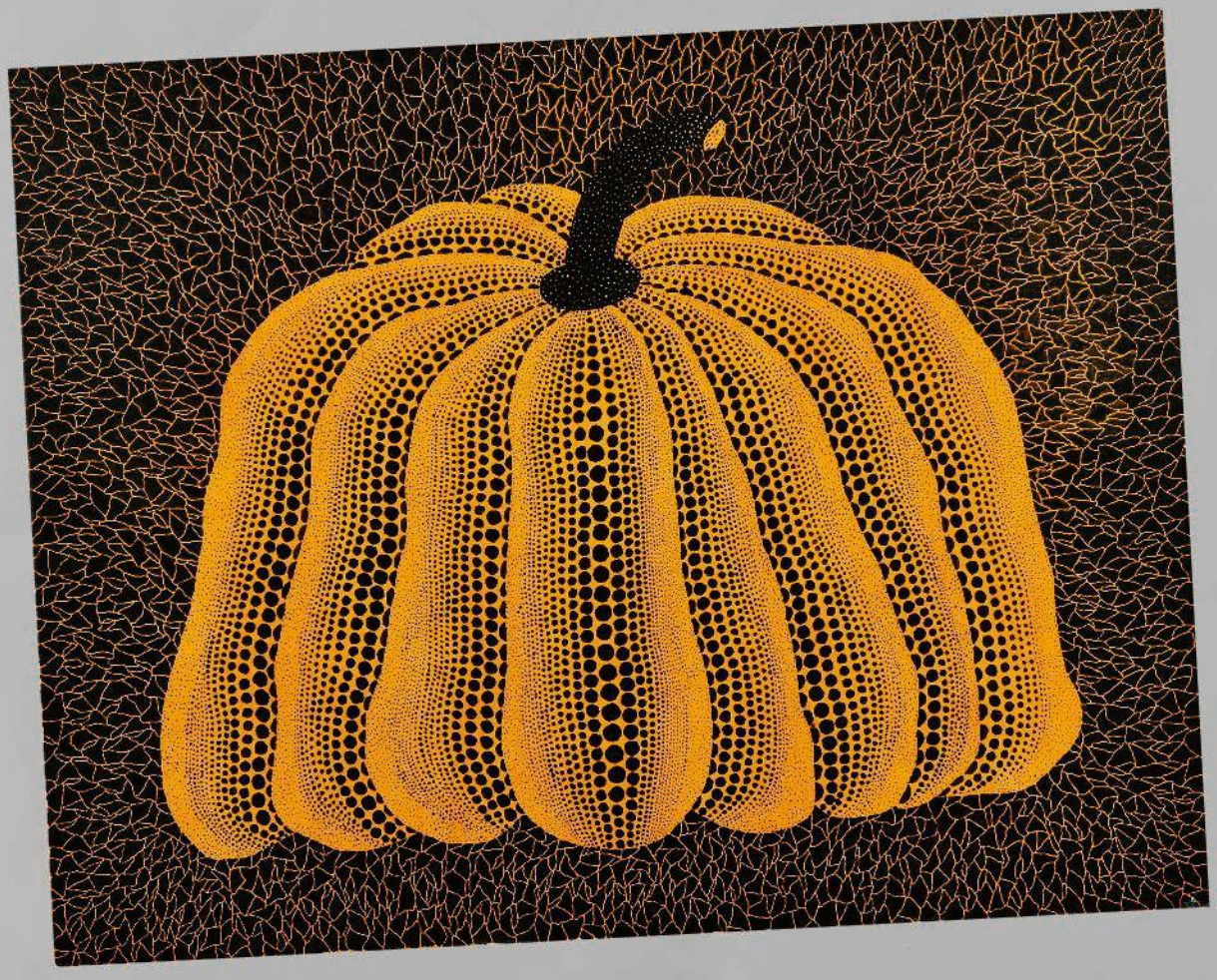
CALIBRO 6401 Ø 37mm

Un altro punto di vista sul reale: pop colto, forme ossessive e riflessi che trasformano lo spazio in una dichiarazione estetica.

Servizio di Elisabetta Massari Ha collaborato Sabrina Bearzotti

# Infinite PUMPKIN

Lo Stedelijk Museum di Amsterdam celebra Yayoi Kusama con un'ampia retrospettiva (fino al 17/01/27). Dopo la scomparsa dell'artista, ad agosto all'età di 97 anni, l'esposizione è un commosso omaggio a una delle personalità più radicali, visionarie e influenti dell'arte contemporanea. Realizzata con l'artista e il suo studio, la mostra attraversa oltre 70 anni di ricerca, restituendone la straordinaria parabola creativa attraverso dipinti, sculture, disegni, collage, installazioni e le celebri *Infinity Mirror Rooms*. Pois, specchi e forme reiterate diventano gli elementi di un linguaggio inconfondibile, attraverso il quale Kusama ha interrogato l'infinito, la dissoluzione dell'io, la percezione dello spazio e il confine, sempre labile, tra realtà e immaginazione. La sua arte, ipnotica e perturbante, ha trasformato le ossessioni più intime in una visione universale, che ha sedotto e disorientato intere generazioni. Oggi, di fronte alla sua assenza, ciò che resta è un immenso patrimonio di immagini e intuizioni. Ci mancheranno la sua visione, la sua sensibilità e quella fantasia sconfinata con cui ha saputo dilatare il reale, conducendoci ancora una volta verso l'infinito e verso il sogno.



Yayoi Kusama, *Pumpkin*, 1991. Collezione dell'artista. © YAYOI KUSAMA.















Da sinstra in senso orario. Orecchini *Skin* in madreperla e argento placcato oro, GIOVANNI RASPINI. Clutch *Dior Medallion* in pelle, DIOR. Orologio *Oyster Perpetual Lady-Datejust* in oro con diamanti, ROLEX. Anello *Habibi* in oro con diamanti gialli taglio brillante, FARNESE GIOIELLI. Clutch *Canary*, JW ANDERSON. Borsa in pelle, ORCIANI. *Flair* Bag in pelle lucida CELINE. Occhiali *Pilot* con lenti gialle, OKKIA. *Brooklyn* bag in pelle, DEMELLIER LONDON. Bracciale, GUESS JEWELLERY. Stringata in pelle, PRADA.









# LAURA MORGAN

**Una guerriera empatica con l'anima creativa, piena di storie, sogni, incubi e abituata a reiventarsi. Noi l'abbiamo subito adorata.**

Testo di Elisabetta Massari

A quasi trent'anni dall'inizio della sua carriera, la top model irlandese Laura Morgan ripercorre l'evoluzione della moda con uno sguardo critico. Per lei gli anni Novanta erano un'epoca di grande libertà creativa, in cui stile e sperimentazione prevalevano sulle logiche commerciali, mentre oggi vede un settore sempre più guidato dal marketing e dalla cultura delle celebrity. Protagonista di campagne come Dior, Balenciaga, Chanel o Celine (ai tempi di Phoebe Philo), considera fondamentali le esperienze vissute con ogni stilista e con Alexander McQueen e Madonna, che hanno plasmato il suo approccio creativo. Dopo aver vissuto in oltre 65 luoghi diversi, ha imparato ad affrontare il cambiamento con leggerezza e curiosità. Se agli inizi il suo motto era cogliere ogni opportunità, oggi mette al primo posto l'amore e le relazioni, senza rinunciare a uno sguardo lucido sulla moda, che ritiene ancora lontana dall'essere davvero inclusiva.









Uno scatto di Ferry Van Der Nat durante la realizzazione del nostro servizio moda. A destra dall'alto. Foto campagna di Celine by Phoebe Philo scattata da Talia Chetrit. Al centro una piccola Laura al mare. Backstage da una sfilata di Alexander McQueen.

Ferry Van Der Nat e Talia Chetrit.




issueymiyake.com

© ISSEY MIYAKE INC.



La borsa *Aurelie* di GIANNI CHIARINI FIRENZE in pelle intrecciata con chiusura magnetica e nodo metallico. Ha una tracolla regolabile e removibile. Misura 25 x 20 x 12 centimetri.

# Trame e INTRECCI

La tradizione fiorentina della lavorazione della pelle si rinnova grazie al talento e alle tecniche di chi conosce da sempre questa materia.

Testo di Alessandro Argentieri

Grazie al padre Carlo, che possedeva un'attività di acquisto e rivendita di pellami a Firenze, Gianni Chiarini è riuscito a carpire i segreti della scelta e della lavorazione di questo materiale che porta ancora sorprese e innovazione. Nel 2000 ha lanciato il suo omonimo marchio e da quella data non sono mancati i successi come la *Marcella* (ormai da collezione nelle sue infinite versioni), *Helena Round* (amatissima la grande) o l'*Alifa* (nella versione piccola, particolarmente apprezzata dalle clienti giapponesi). Creazioni mai eccessive che portano però dettagli o forme sempre diverse. Ecco perché l'ultima campagna stampa è stata ambientata al tramonto in un palazzo fiorentino che cela un *cabinet de curiosités* come piaceva ai grandi personaggi del Rinascimento. Ogni borsa raccoglie qualcosa di questo mondo pur modernizzandolo. Come *Aurelie* che, con i suoi intrecci e la sua forma minuta, si candida a essere una delle preferite dell'autunno vista anche la superficie scura ma luminosa nei riflessi. Il monoscomparto generoso e ben organizzato è capiente come pochi. Praticità e stile a un prezzo sempre interessante.




FALCONERI

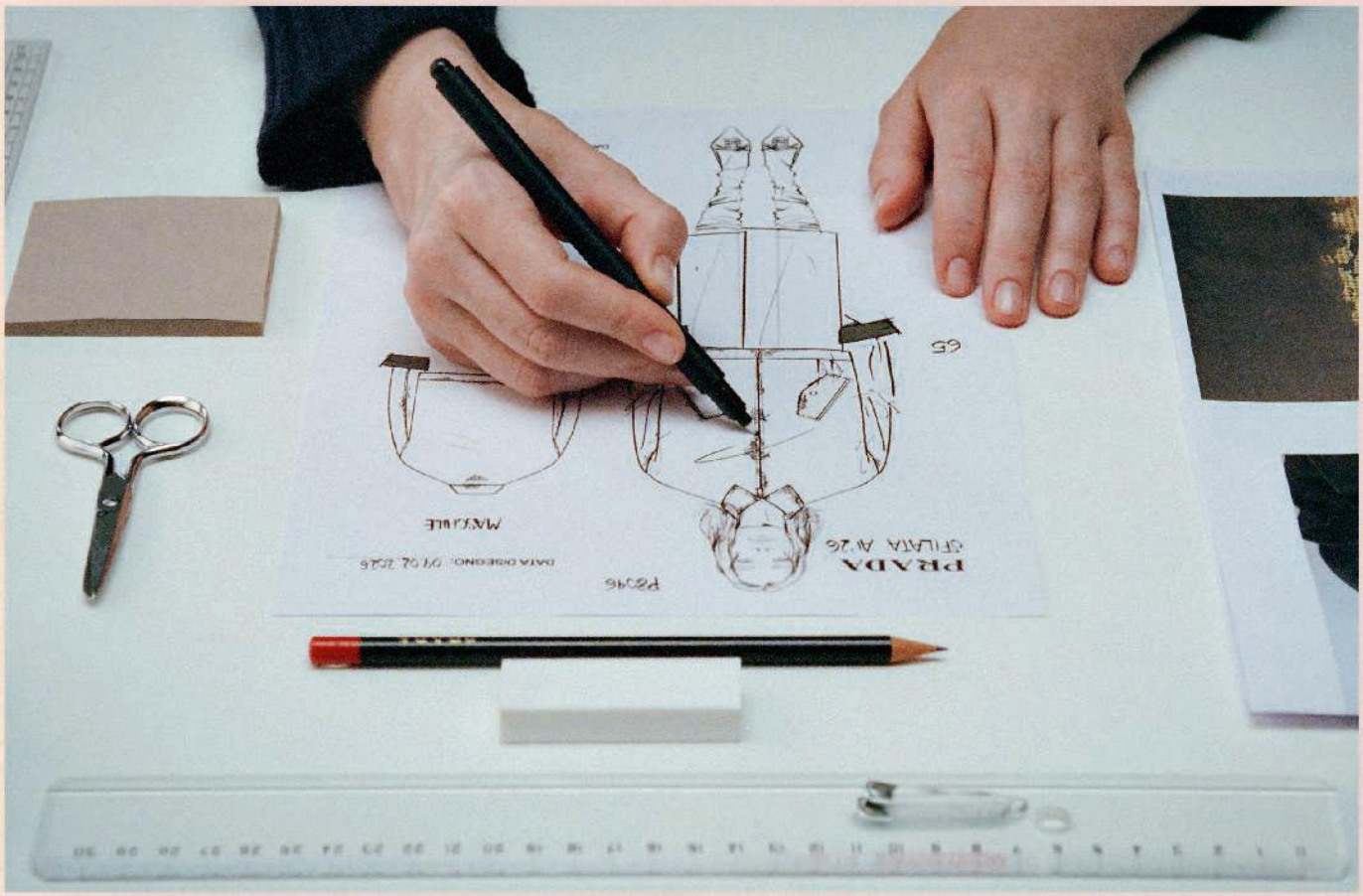
PURO CASHMERE

E se un bomber (e una collezione) fosse la stratificazione di un percorso esistenziale? A farci riflettere su questo pensiero stupendo è il duo creativo più stimolante della moda.

Testo di Alessandro Argentieri

# TELE di vita vissuta

Più della sfilata, sono le parole di venditrici appassionate di moda a far capire il senso profondo di certe creazioni. Quando da Prada, lo scorso febbraio, Bella Hadid è uscita in passerella con un bomber liso ad arte, sembrava fosse soltanto l'ennesima ricerca stilistica, imprescindibile tratto del marchio milanese. Il *Made in Prada* è una definizione che indica mondi da scoprire, come quei capi stratificati con parti usurate che tanto hanno stimolato curiosità sulla loro realizzazione. Più che sovrapposizioni tessili sono rivelazioni che portano a pensieri paralleli. Raf Simons, co-direttore creativo con Miuccia Prada, ha aggiunto: "Abbiamo preso spunto dalle cose che sono state definite belle nel corso della storia e le abbiamo frammentate, interrotte e ridefinite, dando vita a nuovi contrasti». Pensieri leggerissimi e profondi come le loro innumerevoli "memorie sepolte" che riemergono su qualche angolo, orlo e cucitura a ogni collezione. E così il titolo della sfilata *Inside Prada* diventa un'estetica del-



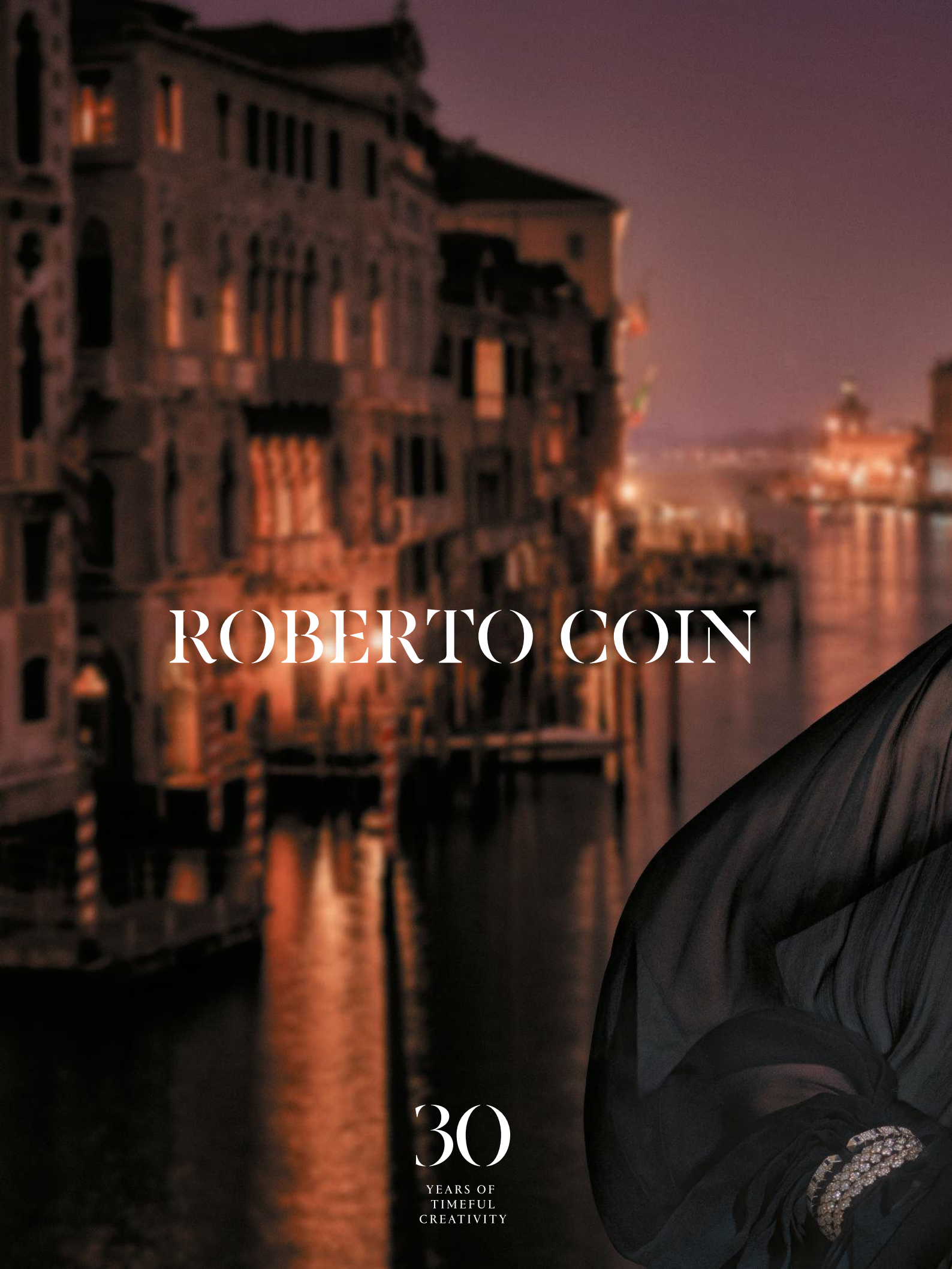

Courtesy Prada



la rivelazione, più che mai controllata, che potrebbe essere il riflesso di quell'Arte Povera che porta con sè ogni traccia. Sono capi destinati a essere collezionati, ad acquisire ancora più valore grazie al devoré, tecnica una volta applicata esclusivamente al velluto. Chi li desidera forse avrebbe voluto modificarli personalmente ma non è l'egocentrica trasposizione di rabbia, delusione o gioia a rendere diversi questi pezzi, piuttosto il concetto di possedere una creazione unica, al limite dell'arte. Un tipo di decay e un'entropia artigianale che si vedono anche sulle zip ossidate o il tessuto patinato a tratti scolorito e abraso: un'unicità che simboleggia solo in apparenza un deterioramento. Indossarlo significa rinascere. Perché quando si mostra l'inatteso, si ha sempre la forza per spiegarlo. Proprio per questo due tessuti si sono intrecciati in un'unica tela: il popeline di cotone è affiorato in superficie mentre la lana dimora nel silenzio dell'intercapedine. Concettualmente due nature distinte coabitano, l'una esposta, grattata, rosicchiata dalla luce, l'altra custodita nell'ombra. Definiti i cartamodelli e le specifiche di costruzione, il capo ha preso forma secondo complesse coordinate. Una metamorfosi che include il molto tempo che l'artigiano usa per sottrarre fili, parti di tessuto esterno o lembi geometrici. Gesti intenzionali che sono durati circa 21 ore, dall'assemblaggio fino alla stiratura. Un capo e una collezione dedicata a chi cerca un'espressione di sé in un tempo indefinito.

Alcune fasi della costruzione pre-show del bomber del look 10 indossato da Bella Hadid alla sfilata PRADA autunno-inverno 2026. Dal disegno al taglio, la consunzione realizzata ad hoc fino all'apprettatura e stiratura a mano.




ROBERTO COIN
30
YEARS OF
TIMEFUL
CREATIVITY


Dakota Johnson wears Cobra, Centro & Sauvage Privé collections
robertocoin.com

L'oreficeria made in Italy si traduce anche in lifestyle, con accessori che riprendono i successi del passato trasmigrandoli nel futuro.

Testo di Alessandro Argentieri

# Gesti SEGRETI



La *Tubogas Spheres* di BVLGARI in nabuk color terracotta ha estremità in smalto granato romano e giallo citrino con zirconi. Esiste in pelle bianca o nera con tondo smaltato verde foresta e giallo citrino con zirconi. Con chiusura magnetica, misura 28 x 14,5 x 5,5 centimetri.

Nell'aprile 2024, in coincidenza con i 140 anni di storia di Bvlgari, la stilista greca Mary Katrantzou è stata nominata direttrice creativa della pelletteria e degli accessori del marchio romano. E da due anni le creazioni Bvlgari sono sembrate ancora più desiderabili e moderne. Come ora è la clutch *Tubogas Spheres*, che, vista da un lato, con il suo manico sembra chiudersi e avvitarsi grazie alle sfere. In verità i due tondi in ottone dorato, ricoperti da smalto, non si sfilano e non ruotano ma si dividono, essendo speculari e magnetici. In questo modo l'apertura centrale, è più che mai veloce e comoda. Sembra un gioiello anche il manico, ripreso dai bracciali *Bvlgari Tubogas* degli anni 70, che si accompagna al nabuk color terracotta (ma anche a due versioni in bianco o in nero sempre in pelle). Una clutch pratica ma di design e dalle architetture più che mai attuali.

Courtesy Bvlgari


ELENA MIRÒ

Sete proteiche, paillettes come coriandoli di stoffa e plissé impossibili in un tripudio di volumi, colori e lavorazioni d'altri tempi. E il merito questa volta è di un italiano.

Testo di Alessandro Argentieri

# Ritorno al FUTURO



Dal backstage della sfilata autunno-inverno 2026/27 BALENCIAGA COUTURE. Amanda Murphy indossa il look 15 ideato da Pierpaolo Piccioli: un abito in feltro di lana *Melton* ricamato con piume d'oca dipinte a mano.

Courtesy Balenciaga - Sofi Adams

Pierpaolo Piccioli l'ha sempre dichiarato: «Cristóbal Balenciaga è uno dei mio eroi». E così, dopo qualche mese di attesa dal suo arrivo in avenue George V a Parigi, è arrivato il debutto dello stilista romano anche per la Couture. E lui come al solito ha portato una ventata di freschezza ed eleganza dove meno la si aspettava: il giardino circolare della Cité Universitaire. Una scelta che non rima con insegnamento ma anzi è un confronto con giovani e realtà diverse dalle sue. Come è anche nella collezione in cui ha voluto manichini creati con scanner 3D. Una complessità che è proseguita in molti altri look. Per il cappotto dell'uscita 12, ad esempio, al posto della toile bianca si è usato il cuoio che è stato tirato e modellato, effetto carapace, sul calco 3d. Sopra è stato appoggiato, puntato e tagliato un tessuto in cashmere per un risultato dall'avvitamento totemico (il cuoio però è rimasto sul manichino). Avanguardia che è continuata nella ricerca tessile: oltre alle sete francesi e comasche, ce n'è anche una tedesca, l'AMsilk, un biomateriale che si ispira alla seta del ragno. Decodificando e riprogettando le sue proteine è stata prodotta una seta fermentata e convertita in filamenti, con una


ORCIANI
MADE IN ITALY
ORCIANI

resistenza alla trazione 2,5 volte superiore a quella dell'acciaio. Non sono mancate neppure cuciture a ultrasuoni con nastro di nylon per bordi piatti con zero spessore. La miglior tradizione però resta e si amplia, tanto che Pierpaolo Piccioli non ha lesinato sui record da atelier: le strisce e i petali di gazar tagliati, arrotolati e cuciti uno a uno sull'abito finale della sfilata sono stati 24.150 (circa 400 ore solo per applicarli) mentre un abito balloon, che pesa meno di un chilo, ha più di 150 mila impalpabili paillettes. Altri "coriandoli" sono stati invece ottenuti dalla cellulosa, proprio come agli inizi del '900. Alcune piume poi sono state polverizzate con la glicerina e altre sono state addirittura plissettate. Un simposio di tecniche dedito a costruire una nuova architettura che, a differenza di Cristóbal, non costringe ma libera il corpo. E il successo del suo pensiero si è visto già con due matrimoni Haute Couture: quello di Tallulah Willis e Angelica Siciliani Fendi.







Da sinistra, alcuni dettagli della sfilata autunno-inverno 2026/27 BALENCIAGA COUTURE. Il look 31 ispirato a un completo di Cristóbal del 1953: canotta in crêpe di seta, gonna in gazar di seta con bordo in organza, guanti in pelle. Il direttore creativo di Balenciaga Pierpaolo Piccioli con i suoi atelier alla fine della sfilata alla Cité Universitaire. Look 39: abito in gazar di seta ricamato con paillettes e piume di organza sull'orlo. In basso da sinistra. Look 21: trench in crêpe di lana e seta con dettagli in pelle, pantaloni a gamba larga ricamati con sfumature di piume. La borsa pezzo unico *Le City* in metallo ritorto e mesh di 40mila cristalli Swarovski. Look 9: velo in organza di seta ricamato da sfumature di fiori, pantaloni a gamba larga in mikado di lana e seta, guanti da opera in pelle. Look 40: abito in chiffon di seta ricamato con coriandoli di organza e tulle a motivi floreali, bracciale a spiga di grano in ottone e strass in quarzo rosa.







Courtesy Balenciaga - Sofi Adams - Launchmetrics/Spotlight


AI-generated image
RODO
www.rodo.it

Leonie Hanne ha trasformato gli outfit-of-the-day in storytelling cinematografico. Ogni scatto è una scena, ogni didascalia un copione. Le sue follower la studiano e un marchio americano l'ha voluta per una volta come co-designer.

Testo di Alessandro Argentieri

# Pezzi da CONVERSAZIONE



Dalla collezione *Leonie Hanne for* GUESS il tailleur pantalone in twill di viscosa fluida con dolcevita abbinata. Pochette in pelle con tracolla removibile e chiusura in pietra dorata sulla parte superiore della borsa.

Courtesy Guess

Grazie a lei è stata infranta l'idea di chi pensava che tutti gli americani, stilisti compresi, volessero colonizzare il mondo con i loro brand. Guess invece è andato controcorrente scegliendo di collaborare con Leonie Hanne, un volto ma soprattutto una visione. Nata ad Amburgo, cresciuta anche nel Regno Unito, ha 4,8 milioni di follower su Instagram, una laurea in Fashion & Textile Management, un impero digitale *Ohh Couture* che dal 2014 è una media company che fattura sette cifre. Paul Marciano, cofondatore e




BRAND OWNED BY MARIO VALENTINO SPA ITALY

VALENTINO

anima del brand, le ha aperto il suo archivio e ricordato «le immagini delle loro campagne stampa, che mi hanno lasciato un'impronta fortissima. Quegli scatti sono senza tempo e sono diventate parte della storia della moda. Ne abbiamo riguardate alcune mentre creavamo questa collezione». Oltre ai 12 look da giorno e da sera ha distillato anche qualche consiglio: «Parto sempre dall'emozione. E negli anni ho imparato che il colore è incredibilmente pratico. Una palette ragionata rende più facile vestirsi e aiuta a costruire un guardaroba che sembra senza tempo». Sugli accessori: «Sono sempre stata una "bag lover" e ho amato disegnarne per questa collezione. Le donne hanno una connessione emotiva con le loro borse, creare pezzi che spero diventino parte del guardaroba quotidiano di qualcuna di loro mi è sembrato super, perché ho coniugato emozione e praticità. Anche se, lo ammetto, se una bag, clutch o minaudière mi conquista, pur non contenendo niente, la indosso lo stesso. La praticità non mi ha mai fermato dall'innamorarmi di una borsa speciale». Il look preferito: «È quello che indossi e ti fa sentire subito bene. Semplicemente è quello che sembra te. Volevo anche che ogni pezzo di questa collezione con Guess fosse facile da abbinare in modo diverso. Quando investi in qualcosa, dovrebbe diventare un capo che porti ancora e ancora». E per chi adora viaggiare: «Assolutamente una mascherina in seta per dormire. Dopo anni di voli, è diventato il mio segnale che ogni ora è buona per riposarsi. Porto anche una grande sacca con cibo plant-based, snack ed altri essenziali che mi aiutano a stare bene». Emergenze moda da risolvere: «Capitano sempre. Dopo anni in questo settore, impari a prepararti per tutto quello a cui non hai pensato. Outfit di riserva, arrivi anticipati, sapere dove prepararsi se la stanza d'albergo non è disponibile... Diventa più una questione di restare calma e trovare soluzioni, che evitarli perché sarebbe impossibile». Errori del passato: «Cerco di essere gentile con me stessa. Ogni outfit rappresenta un momento della mia vita, quindi non li rimpiango davvero. Li indosserei tutti di nuovo? Probabilmente no. Ma tutti hanno contribuito a formare il mio stile personale di oggi».

Tra un'America che ha fatto della seduzione il suo codice e un'Europa che ha puntato sulla stratificazione come forza stilistica, la collaborazione Leonie Hanne for GUESS offre design sofisticato ma indossabile, power dressing e layering morbido, forza e grazia senza banalità.



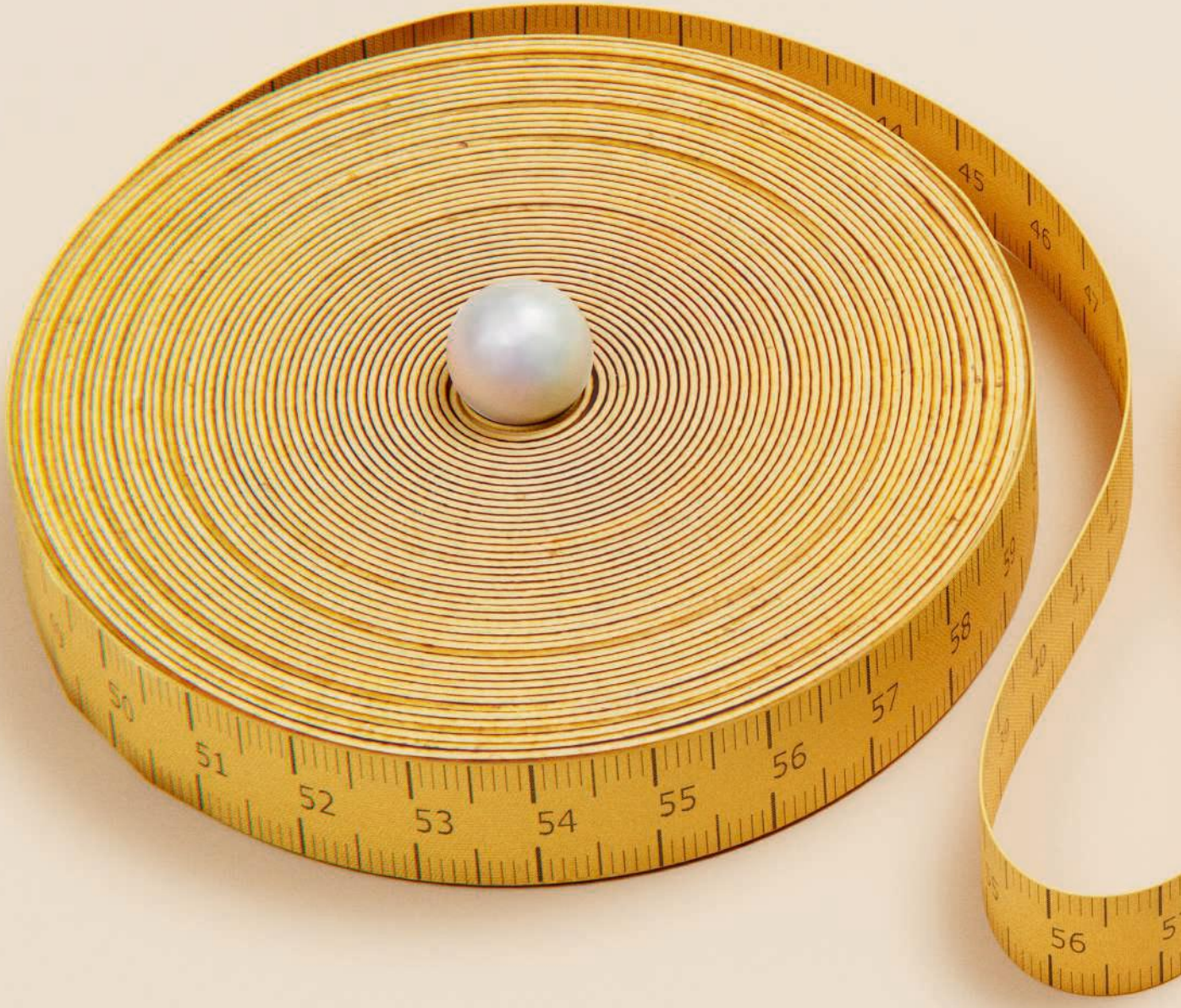


Da sinistra due look della collaborazione Leonie Hanne for GUESS. Giubbotto in pelle con ampie maniche. Completo in pizzo e raso di seta stretch. Mules in pelle 10 cm. Trench effetto coccodrillo.

Courtesy Leonie Hanne for Guess


AMELIA GRAY
DKNY
IRIS LAW

# MARINA




# RINALDI

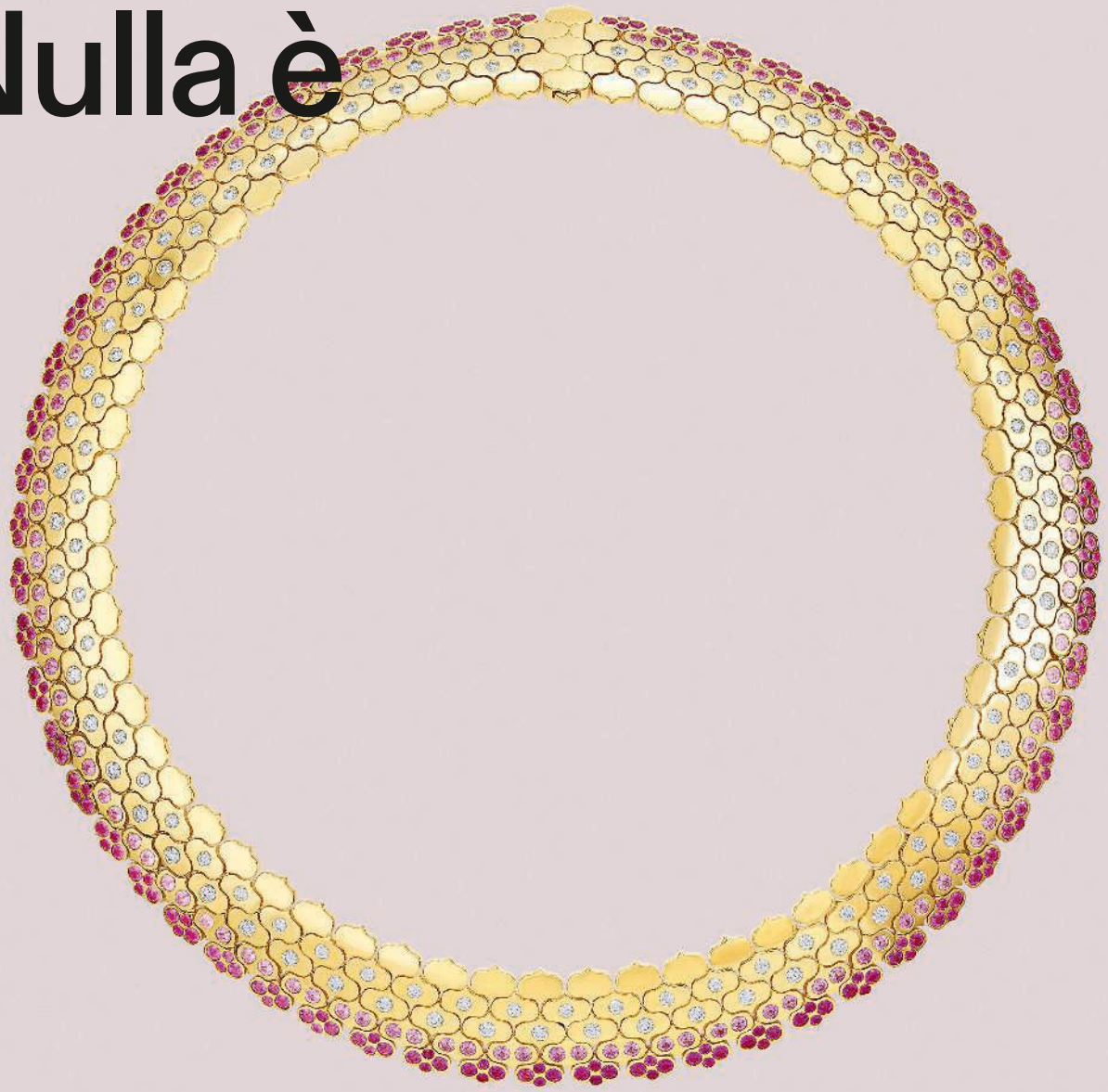



# Size doesn't matter

Silenzioso innovatore, instancabile esteta e gioioso globe-trotter: così un imprenditore italiano ha elevato in 30 anni la gioielleria, fra successi esteri e soddisfazioni personali. Ora condivise.

Testo di Alessandro Argentieri

# Nulla è IMPOSSIBILE



Caratterizzata da originali maglie ultraflessibili, la collana *Cobra* di ROBERTO COIN è in oro giallo, con 117 diamanti, 352 zaffiri e un rubino naturale nascosto, firma silenziosa di Roberto Coin.

Ha un modo autentico e analitico di pensare, un'audacia che conquista nel raccontare o risolvere certe situazioni e soprattutto non si riesce a intuire la sua età: incontrare l'ottuagenario Cavaliere Roberto Coin (nessuna relazione con gli store multibrand, *ndr*) è un'esperienza. Soprattutto perché è «un uomo felice. A parte per rari accadimenti, lo sono sempre stato. La mia professione mi ha permesso di viaggiare e conoscere gente, scoprire nuove tecniche e vedere le meraviglie che il mondo ci riserva. A casa ho sempre raccontato ai miei figli il meglio di questo lavoro e hanno voluto poi unirsi a me» contrariamente a quanto accade in altre dinastie. Non per nulla Paola e Carlo affiancano da sempre in diversi ruoli il padre e recentemente è entrato nella squadra Kevin, il figlio più giovane. «La nostra forza è la fa-



Ripresa dagli archivi e attualizzata, la collezione *Cobra* di ROBERTO COIN ha un bracciale oro giallo, 318 diamanti e un rubino nascosto, simbolo nascosto di un autentico gioiello Roberto Coin. I moduli che sostituiscono le classiche squame del rettile riprendono un antico motivo veneziano.

Courtesy Roberto Coin

miglia e l'essere indipendenti. Non devo presentare fatturati sempre in crescita, non devo alzare i prezzi perché lo fanno tutti e posso agire come preferisco, sempre nel rispetto delle leggi, delle tasse e dei valori umani». Produrre in Italia è infatti sempre più difficile: «Il sistema non aiuta e allora ci siamo organizzati creando una fabbrica che è quasi unica nel suo genere per tecnologia, sostenibilità e praticità». Sempre a Vicenza è stato da poco inaugurato uno spazio (sarà completato l'anno prossimo, *ndr*) che unisce futuro, flessibilità e creatività. Visitarlo rende ogni gioiello di Roberto Coin ancora più di valore. Tutto è ben organizzato, immacolato e non mancano i sorrisi quando si entra nei vari reparti. A un orafo chiedo: «Ma la firma segreta di Roberto Coin, che è un vero rubino incapsulato nei gioielli, è sintetico come nei calibri degli orologi?» «Assolutamente no. Mai. E abbiamo anche una macchina che verifica che i diamanti comprati non siano di laboratorio». L'onestà dell'imprenditore però è tale che corregge il giovane artigiano: «Sono stati sintetici solo per due anni, quando era impossibile reperirli in maniera etica, e allora abbiamo avvisato tutti i gioiellieri e c'era scritto in ogni certificato. Ma ora tutto è tornato come agli inizi». Una precisazione che ne riaccende un'altra: «Quando ho iniziato non percepivo certe differenze di lavorazione. Devo ringraziare Susan Foster, signora americana che non era mai contenta di quello che realizzavano gli artigiani, perché all'inizio facevo produrre da altri. Lei era ultraesigente e io lo sono diventato ancora di più. Non ero facile nelle richieste ma ho sempre pagato e per questo, il mio pubblico l'ha capito». Un successo merito dell'empatia, del fatto che da giovane era un cameriere sull'isola di Guernsey o... «Penso sia carattere: ho sempre voluto le novità e l'impossibile. Quando mi dicevano che non si poteva fare, iniziava il divertimento. La collezione *Appassionata*, tutta un intreccio, è stata sviluppata in due anni e tutti dicevano che non ci saremmo riusciti. I gioielli *Primavera* sono nati da dettaglio di un tubo di scappamento su un'automobile tedesca. Scoprii che lo facevano a Bergamo. Andai in azienda e dopo un certo tempo realizzarono per me un macchinario che aiutava l'artigiano a realizzarlo. Non penso in altre aziende si possa fare questo». Nei suoi 30 anni di lavoro però ha creato gioielli che non sono così conosciuti in Italia: «Il successo è arrivato all'estero, a me piace sapere di avere fatto qualcosa per primo o fra i primi. Nessuno credeva negli zaffiri neri ma io li ho fatti tagliare in maniera diversa e brillavano come non mai. L'anno prossimo, si prepari, arriverà un taglio personalizzato e spettacolare di diamanti». Sono tutti dettagli per chi ama veramente i gioielli: «E per chi vuole qualcosa che si rivaluti nel tempo. E poi costano meno di certi divorzi!». Però sua moglie dice che non le ha mai reso la collana *Cobra*: «Il primissimo esemplare che ha indossato è stato voluto da clienti, però ho appena rilanciato per i nostri 30 anni la collezione *Cobra*. Non mancano le varianti e può sceglierne ancora».

Un marchio emiliano ha deciso di non pensare solo alle taglie ma anche alla creatività: il risultato splende più di una perla.

Testo di Alessandro Argentieri

# VALORI visibili



In queste pagine due look MARINA RINALDI: camicia in denim e jeans ampi con ricamo. A lato. Giaccone e cappello dalla texture soffice.

«Perché bisogna ancora parlare di taglie quando sono le creazioni e le proporzioni a rendere felici le donne»? È il pensiero di Sheila De Pietri, Managing Director di Marina Rinaldi che, dopo anni al retail, ha trasformato le esigenze del mercato in strategie, ben applicate da questa stagione alla linea che dal 1980 è un riferimento per molte donne. «Prima eravamo uno strumento per ovviare a un problema, perché le generazioni precedenti incasellavano, giudicavano certi chili e rotondità. Oggi per fortuna il mondo sta cambiando e le persone sono libere, non vogliono e non vogliamo essere succubi di certi stereotipi: per noi è importante offrire contenuti moda che stiano bene a tutte». Un'impresa difficile? «Con una certa modestia, posso dire che il nostro studio stilistico conosce da anni modi e tecniche per esaltare la silhouette di ogni donna. Realizziamo tutto internamente e questo ha sempre aiutato. Oggi poi ho unito i vari settori e ci parliamo tutti per essere ancora più al servizio della cliente». Il vostro club *My Exclusive* è sempre un successo... «Sono le nostre fedelissime, donne che credono in noi da



stagioni e per le quali organizziamo scoperte, eventi e anteprime. Però guardando al futuro vogliamo premiare anche quelle che sono solo curiose, non ci conoscevano o avevano un'idea vetusta di noi. Non bisogna subito comprare ma entrare nelle nostre boutique e cercare. È una nuova storia». Che inizia con una perla... «Come le pubblicità di questa stagione, abbiamo puntato su questa preziosità perché per noi le donne sono perle. Da granello che eravamo siamo cresciute, ci misuriamo ancora su tanti aspetti ma poi di noi si ricorda la luce». Anche le pose delle vostre modelle sono cambiate: «Sprizzano l'allure e l'energia che hanno le nostre clienti». Si sono già accorte del cambio di logo? «Non è stato poi così radicale, l'abbiamo solo modernizzato e reso più leggibile da un pubblico internazionale. Deve pensare che oltre ai 582 multibrand, abbiamo 44 boutique in Italia e nel mondo ce ne sono 93. Stiamo iniziando a ripensare anche questi spazi, più chiari e dinamici. Non potevamo restare fermi sulla classicità: la tradizione è per il ben fatto, poi bisogna evolvere».



manzoni 24

Un archetipo nomade e pastorale arriva in città: la bisaccia si fa più piccola, pratica e sofisticata e la si indossa senza bastone, solo con tracolla e catenella.

Testo di Alessandro Argentieri

# Passaggi MULTIPLI




La borsa *Mini Multipass* di LOUIS VUITTON misura 17,5 x 18 x 9,5 cm. In pelle *Saga* ha zip, tracolla e catena metallica (charm non incluso) ed è disponibile anche nel colore *Monogram Rouge* oltre che nei tessuti *Wild Denim* e *Toile Monogram*.

Se il direttore creativo delle collezioni donna di Louis Vuitton Nicolas Ghesquière ha costruito la sua sfilata *Super Nature* come uno studio antropologico, la *Mini Multipass* è il risultato di una trasposizione di pensieri dedicati alle popolazioni che ancora vivono fra transumanza, folklore e tradizioni. Dal Caucaso alle pianure olandesi fino alle colline italiane, il fagotto del viandante (proprio come quello di Louis Vuitton che dal Giura arrivò a Parigi con ben poco sulle spalle) diventa puro design. Una borsa che è la sintesi estrema di casa in cui bisogna scegliere l'indispensabile (le misure sono ridotte rispetto alla *Multipass*, presentata alla Cruise di Avignone nel 2025). Un decluttering quotidiano per rendere tutto segreto, portatile e personale. E il viaggio, come nella filosofia della maison, continua.

KILTIE.IT



Certi capi sono come colonne e muri portanti: senza di loro non ci sembrerebbe inverno, non ci sarebbe l'eleganza e neanche un certo tipo di made in Italy.

Testo di Alessandro Argentieri



Cappotto jacquard in misto lana, MAX MARA ATELIER.



# Beni RIFUGIO

Immaginate di poter aprire l'armadio di cinque donne che hanno cambiato per sempre il modo di abitare gli spazi: Gae Aulenti, Eileen Gray, Cini Boeri, Florence Knoll e Sophie Hicks. Ognuna di loro avrà una sua personalità ma anche un suo stile e ovviamente un suo cappotto preferito. Ecco con quale gioco è nata la collezione Max Mara *Atelier*, presentata a Parigi durante l'Haute Couture nel rinnovato flagship di Avenue Montaigne.

«Per noi, la linea *Atelier* è la couture di Max Mara», ha dichiarato Laura Lusuardi, leggendaria fashion coordinator del brand italiano che ora si occupa di questo progetto. «Un cappotto è architettura. Deve essere funzionale, ma allo stesso tempo eccezionale e si deve distinguere da tutti gli altri». Ecco perché se si guarda quello da uomo, severo ma femminilissimo, si pensa a Gae Aulenti visti anche i toni del grigio asfalto e cemento, simili a quelli della fabbrica MaxMara di Reggio Emilia. Eileen Gray, la pioniera del modernismo essenziale, forse avrebbe amato il cappotto foulard dai tessuti pettinati. Per Cini Boeri, la scultrice degli spazi flessibili, si crede potrebbe aver preferito una cappa che avvolge il corpo come uno spazio abitabile, in radzmire o in faille. E se la redingote starebbe ancora oggi a pennello addosso a Florence Knoll, Sophie Hicks ci piace immaginarla in cappotto kimono. Non mancano infatti le tonalità morbide del legno di rosa, il burgundy, il blu navy e i marroni cioccolatosi. Inoltre c'è un vero e sottile trait d'union che lega i capi: il filo dell'imbastitura è rosso, visibile nei pezzi della collezione, per richiamare volutamente la scuola di taglio e cucito creata dalla madre di Achille Maramotti, fondatore di Max Mara.

Courtesy Max Mara Atelier




COCCINELLE

È un rosa che non nasce da un pigmento, ma dalla luce che attraversa l'oro: uno smalto del passato oggi sublimato per chi vuole avere qualcosa che sembra semplice ma è infinitamente sofisticato.

Testo di Alessandro Argentieri

# La poesia è ROSA

Il *rouge à l'or* era un procedimento in cui particelle d'oro disperse nello smalto stesso creavano un rosa intenso assolutamente unico. Per ottenerlo gli atelier dediti allo smalto di Van Cleef & Arpels hanno passato anni testando dosaggi e cotture per colorare una nuova versione della collezione *Alhambra* con lo smalto o é*mail* in francese. A vederlo e toccarlo dal vivo è un incanto fra storia e sperimentazione visto che è una delle lavorazioni più difficili e costose. Lo smalto sviluppato dalla Maison è l'evoluzione di un'invenzione che risale a più di 3.500 anni fa, in Grecia, dove si diffuse poi nelle corti reali di mezza Europa. Nel Seicento, i ritratti di questo tipo erano i doni diplomatici o i pegni d'amore per i più fortunati. Da Van Cleef & Arpels è di casa fin dalla fondazione della Maison, nel 1906. La differenza oggi è la sua trasparenza cromatica e anche come viene esibito: le griffe che trattengono i motivi smaltati sono ribattute con un tocco quasi impercettibile e sul retro arrotondate per scivolare sulla pelle. Tutt'intorno corre il tratto più riconoscibile dello stile *Alhambra*: una doppia fila di perle d'oro che incornicia ogni quadrifoglio con curve calibrate a mano e una lucidatura paziente per enfatizzare questo materiale, caratterizzato da minuscole bolle che infondono vita a ogni modulo.. La catena che li unisce è lavorata a maglia diamantata per amplificarne la luminosità. Una sublimazione dell'oro mai così poetica e tecnica allo stesso tempo.



Il controllo di un motivo *Alhambra* di VAN CLEEF & ARPELS in smalto traslucido.

Courtesy Van Cleef & Arpels


L.B.M. 1911
LBM1911.COM
L.B.M.1911_OFFICIAL



La *Pasticcino bag* WEEKEND MAX MARA edizione 2026 nella versione medium in jacquard di lino, seta e cotone verde salvia, tessuto della Fondazione Lisio di Firenze, con motivi jacquard ispirati alle architetture e ai soffitti del Rinascimento toscano. Le sfere della chiusura sono realizzatte dall'atelier Budri, eccellenza italiana nella lavorazione del marmo. In edizione limitata, misura 31 x 13 x 21 cm.

Festeggia un decennio di successi quella dolcezza stilistica di forme tutta italiana. Con la sua delicata chiusura e i preziosi tessuti, è diventata ultra riconoscibile.

Testo di Alessandro Argentieri

# Alta PASTICCERIA

Lievitata per la prima volta nel 2016, fin dalla nascita è stata soffice come un incanto: la *Pasticcino Bag* di Weekend MaxMara è riuscita a reinventare il borsellino a scatto vintage con la chiusura anni 50 grazie a una clutch destrutturata di proporzioni aumentate. Intorno a questa ricetta ci sono state diverse variazioni con ingredienti internazionali. Gli "incarti" con il *Pasticcino Bag World Tour* sono stati le sete leggendarie di Fortuny e i bagliori vitrei delle murrine di Murano, i merletti francesi di Calais e gli smalti di Longwy, fino alle fioriture eteree dei kimono e delle perle laccate *obidome* di Kyoto. L'anno scorso è stato il turno della Spagna e dopo dieci anni, per questa stagione ancora quello dell'Italia. Ispirandosi a Firenze, le trame rinascimentali sono rinate grazie alla tessitura della Fondazione Lisio che si è sposata con i tondi in marmo valdostano realizzati dall'atelier Budri che, pur incrociandosi a ogni apertura, resistono a ogni colpo. Dopo più di 150 varianti tessili, l'edizione limitata 2026 è in sei versioni, in due grandezze, alcune già sold out. Sul sito e negli store per fortuna però abbondano le alternative di grandezze (ben quattro), di nuance, pellami e materiali. Un peccato, non di gola, dedicato a chi non rinuncia alle tentazioni moda.


TATRAS
tatras-official.com





01



02

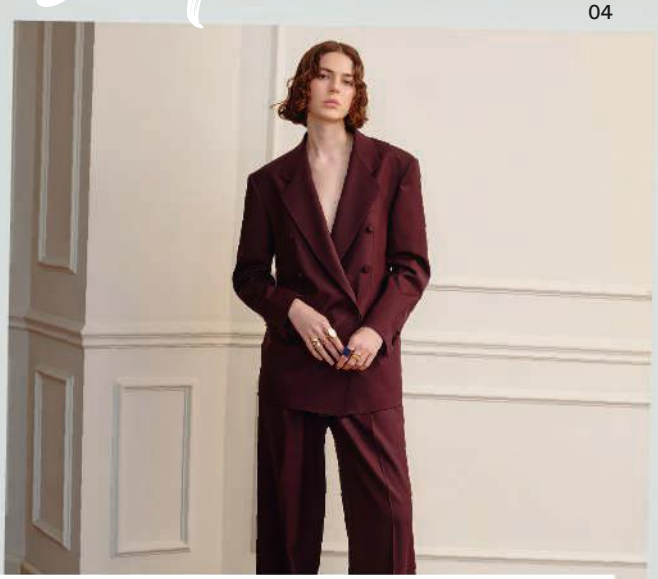


# Edit: desideri

03



04



01. Dal 1965 il marchio pugliese **Latorre Lei** esprime la sartorialità contemporanea fra linee rigorose e un'estetica versatile che enfatizza ogni silhouette. Questa stagione il profondo marrone si ravviva con colpi di colore. 02. Si distinguono per il loro design ma anche per tinte che portano allegria: gli **Okkia** sono il segreto di chi vuole occhiali che non pesano sul portafoglio. Come il modello *Andrea*, in 11 varianti cromatiche. 03. Con tomaia in pelle scamosciata, cinturino alla Mary Jane, le *Sally 1* di **Stonefly** hanno anche una fibbia decorativa. 4. Autorevole, libera e affascinante: la donna **Tagliatore** grazie a Pino Lerario può anche lavorare con una vestibilità femminile e movimenti veloci. Vedi il completo doppiopetto burgundy che è un manifesto di stile per chi lo indossa.

# Anteprima look metropolitani per vivere la moda senza imposizioni e mixare gli accessori con scelte personali.

Testo di Alessandro Argentieri

05



06



*di stile*

07



08



05. **Manzoni24** è marchio milanese che crede nelle texture couture, stretch e ultra soffici sia per i tessuti che per i pellami. Outwear d'alta gamma sensoriale. 06. **Elena Mirò** reinterpreta la capiente e comoda *Hobo* in due misure: la *Bustina* e la *Arcea* (foto). Mini o maxi hanno variazioni in suède o pelle. 07. La bionda Iris Law (figlia di Jude Law), e la modella Amelia Gray sono state fotografate da Mikael Jansson per la campagna stampa **DKNY.** Scenario: una metropoli sospesa fra skyline e downtown. 08. Morbida ma geometrica, la bucket bag di **Mario Valentino** è in pelle effetto coccodrillo: ad attirare gli sguardi è anche il colore che ricorda il mare, quasi come quello della regione Campania dove è stata concepita.



09



10

11



12



09. È andato veramente nella patria del cashmere il fotografo James Harvey Kelly per scattare la campagna stampa *Mongolia: The origin of* Falconeri *Ultrafine Cashmere*. Da 26 anni infatti **Falconeri** scalda ogni stagione nella maniera più naturale e autentica possibile. 10. **Michael Kors** si unisce al World Food Programme con una borsa in cotone riciclato dell'artista Christina Zimpel. Il ricavato aiuterà i bambini e le famiglie dello Sri Lanka. 11. I basici di **Purotatto** piacciono anche nella stagione fredda: quello nella foto è in maglia in fibra di latte. 12. Regale e fluido, così **L.B.M. 1911** trasforma il tessuto Principe di Galles grazie a un look aereo e comodo: giubbino aviatore dalla vita elastica e pantaloni oversized.









Pezzi per abbinamenti infiniti

13



14



15



16




13. La quarta consegna di **Soeur & K-Way** valorizza il nylon *2.1 Amiable*, idrorepellente, nato da fibre riciclate al 100%. E così rivive il trench *Pradel*, disponibile nei toni sesamo (foto) e cioccolato. 14. Il mondo di **Tatras** ha sempre quel twist in più: lo studio creativo è in Giappone ma la produzione in Italia. Come per il blouson *Muga* in tessuto tecnico memory touch. 15. Compie 50 anni il marchio mantovano **Solidea**. Oltre a calze e collant, ora tutto è più stretch, contenitivo, salutare e non mancano tessuti brevettati per offrire ancora più benessere. 16. In acciaio, in oro e con e senza i diamanti, le tre referenze *Royal Oak* **Audemars Piguet** si fregiano del nuovo movimento cronografico a carica automatica, il Calibro 6401 con 70 (non più 50) ore di carica.

Patch anti-alluce valgo, roller spiana rughe (o per la sfoglia?) e altre inutilità che promettono miracoli di piccolo cabotaggio. Cosa sarebbe la nostra vita senza l'ottovolante degli oggetti-placebo?

Testo di Silvia Nucini

# Le gioie del pensiero MAGICO

SILVIA NUCINI è giornalista e autrice. Cura il podcast settimanale *Voce ai libri* (Chora Media).

Alla fine l'ho comprato. Sì, l'ho visto anch'io che la foto del prima e dopo è strana, non sono mica stupida. E ho notato che la dottoressa che lo pubblicizza in quel video sembra fatta con l'AI. Però l'amica di una mia amica l'ha usato e dice che si è trovata benissimo. Che effettivamente dopo 47 settimane aveva i capelli molto più belli, mi pare abbia detto anche "folti". Insomma, l'ho preso, vediamo. Sono una tipa fiduciosa, forse ottimista. E non è nemmeno colpa mia, ma del generale Cao Cao, un tale cinese che alle sue truppe assetate, lì lì per ammutinarsi, disse: "più avanti c'è un bosco di prugne". E a quelli, che oltre che sete avevano evidentemente anche fame, venne l'acquolina in bocca, così tanta da farli felici, non più disidratati e obbedienti.

Da qui il noto (?) proverbio cinese: "Si placa la sete pensando alle prugne", la frase fondativa del pensiero magico, la sorgente di ogni speranza riposta a caso, il mantra di tutte noi che crediamo nei miracoli di piccolo cabotaggio: che un pezzo di plastica spiani le rughe, che un cerotto sposti l'alluce valgo, che esista davvero una tinta che non devi rifare ogni tre settimane. Ai miracoli grandi, quelli veri e importanti – le guarigioni, gli amori finiti che rinascono, la pace – ci pensano altre forze: la scienza, la vita, la volontà, la fortuna. Noi puntiamo alle trasformazioni minime, convinte che anche il crederci contribuisca al risultato. L'effetto placebo, del resto, è un concetto scientifico, e funziona. Almeno fino a un certo punto.

I limiti del pensiero magico a casa mia stanno in un posto preciso: l'ultimo cassetto in basso del mobile del bagno. Lì giacciono senza vita e senza senso decine di prodotti di cui stento a volte a riconoscere non dico l'utilità, ma addirittura l'utilizzo. Misteriose ampolle di liquidi senza nemmeno una scritta che fornisca qualche indizio, oggetti dalle forme inusuali, patch multicolore, elastici troppo grandi per farsi la coda, ma troppo piccoli per allenarsi, barattoli con residui seccati, roller forse buoni per la sfoglia, forse per la pelle, chi lo sa. Tutta roba che ho comprato di slancio, in cui ho certamente creduto per un tot e che ha un certo punto ha cominciato a deludermi. Ma io non volevo che mi deludesse e, come a certi amori stanchi, gli ho dato una seconda, una terza, una quarta possibilità. E poi un giorno mi sono arresa. Adieu. Inutile chiedersi di chi fosse la colpa (sei tu una sòla o sono io che non ho saputo sfruttare le tue potenzialità?), meglio girare pagina e chiudere il cassetto del bagno perché intanto, mentre m'intignavo, chissà quali altri piccoli miracoli a poco prezzo avranno inventato! E via di nuovo sull'ottovolante.

Imparare dalle esperienze è roba per gli sfiduciati, i cinici. Noi adepte del pensiero magico pensiamo che il meglio debba, sempre, ancora venire: se stavolta è andata male, la prossima andrà meglio. Cao Cao aveva ragione: c'è sempre un bosco di prugne là avanti.



# PIOMBO

NEI NEGOZI OVS E SU OVS.IT

**Fate decluttering dei suoni e lasciatevi travolgere dal silenzio: in un mondo sovraffollato di rumori, serve a far posto dentro di voi, ad annullare tensioni e a sciogliere ansie.**

Testo di Alberto Pellai

"Ascolta il silenzio.!" Più volte mi è capitato di dire a mio figlio, ma anche a me stesso una frase che apparentemente è senza senso, in quanto rappresenta un ossimoro. Come si fa ad ascoltare qualcosa che – per sua stessa definizione – è definita come "assenza di suono"? Eppure, in un mondo sovraffollato di suoni, stimoli, rumori, ciò che improvvisamente può renderci pieni di stupore e di meraviglia non è la loro presenza, bensì la loro totale assenza. Ci si accorge del silenzio quando manca tutto ciò che normalmente lo rende impossibile.

A partire dalla fine del secolo scorso, l'inquinamento acustico è stato definito dell'Organizzazione Mondiale della Salute come un vero e proprio problema di sanità pubblica. Il rumore provoca l'aumento cronico del cortisolo, meglio conosciuto come ormone dello stress. Una colonna sonora quotidiana connotata da rumori ambientali continui (traffico stradale, sirene, allarmi, rumori di macchinari impiegati nei lavori pubblici) risulta associata a disturbi del sonno, ipertensione, infarti, ictus e a lungo termine può favorire il deterioramento cognitivo. Alla luce di queste evidenze, potremmo quindi affermare che il silenzio rappresenta un fattore di protezione per la salute degli esseri umani. Ma il silenzio è molto di più, perché non corrisponde soltanto a qualcosa che connota il mondo che sta fuori di noi, non è solo la conseguenza della rimozione dei suoni generati nell'ambiente in cui siamo immersi.

Il silenzio è una dimensione che l'uomo moderno va ricercando per il proprio spazio interiore. Uno spazio in cui fare decluttering, ovvero applicare l'arte di togliere tutto ciò che risulta inutile o inopportuno, che ingombra e usura la qualità del nostro esistere. Avete notato quanto rumore produce la nostra mente? Quanta ruminazione interiore si attiva, in modo totalmente inconsapevole, tenendoci in ostaggio di un'attività intrapsichica che non ci lascia mai in pace, che ci ingaggia in pensieri che preferiremmo non pensare e che invece si accendono di continuo come bolle che rompono la superficie dell'acqua, quando giunge al punto di ebollizione?

Rimettersi al volante della nostra mente rappresenta oggi per noi psicoterapeuti, uno degli obiettivi più importanti da raggiungere non solo con i pazienti in ambito clinico, ma anche con chi paziente non è. Quante persone raccontano di sentirsi travolte da ansie e preoccupazioni, da idee e parole che occupano il loro spazio interiore, senza che loro le abbiano cercate. Negli ultimi decenni, la psicologia ha contribuito a diffondere tra pazienti e non, la pratica della mindfulness, che aiuta le persone a conquistare la consapevolezza del "qui ed ora", permettendo loro di focalizzarsi intenzionalmente sul momento presente, osservando in modo accogliente e non giudicante i propri pensieri, emozioni e sensazioni fisiche.

Ci sono molte similitudini tra questa pratica e la pratica meditativa dei religiosi, capaci di rimanere in silenzio contemplativo, facendo vuoto dentro di sé e ponendosi in ascolto di qualcosa che trascende il reale, il materiale. Per loro il silenzio diventa la dimensione che fa da ponte tra il materiale e lo spirituale, tra il terreno e l'immanente. Ed è proprio in questo spazio indefinito, che annulla le tensioni, che scioglie l'ansia da cui siamo spesso e involontariamente travolti, che il silenzio si trasforma in vera e propria auto-terapia che medica, conforta e tampona quel senso di disorientamento e disperdimento verso se stessi con cui il cambiamento di vita del terzo millennio ha travolto noi esseri umani. Contemplare l'immensità di una catena montuosa, godere della quiete bianca di un paesaggio innevato, assaporare "l'azzurritudine" (concedetemi l'invenzione di una parola che il vocabolario non contempla) di un'alba al mare, respirare l'odore di resina del bosco dopo la pioggia: sono tutte esperienze che hanno come filo rosso il silenzio che favorisce il contatto profondo tra l'uomo e la natura. Natura che con la sua quiete e immobilità coinvolge e avvolge, raccontando la bellezza intrinseca nella capacità di "so-stare" ovvero saper stare senza perdersi dentro la frenesia dell'agire, rimanendo se stessi non per ciò che si fa, ma per ciò che si è. Contemplazione, meditazione e silenzio sono parole a cui l'uomo moderno si è disabituato, ma che conservano l'essenza della felicità verso cui tende. Una felicità fatta di spiritualità e bellezza, di ricerca dell'immanenza, il cui desiderio sta lì a ricordarci il limite del nostro essere umanamente terreni e in quanto tali, limitati. Il silenzio può essere vissuto come qualcosa di vuoto o di incredibilmente pieno. Per questo ci sfida, rivelandosi attraente e spaventevole allo stesso tempo. Imparare a desiderarlo è il primo passo da compiere per farlo entrare dentro la nostra vita, lasciando che agisca il suo potere terapeutico. Silenzioso e in quanto tale, potentissimo.

# Spazio BIANCO

«Ogni giorno mi trovo. E poi mi perdo di nuovo. Così non smetto mai di cercarmi».

ALBERTO PELLAI è medico, psicoterapeuta, docente all'Università degli Studi di Milano e scrittore. Se volete scrivergli, contattaci.marieclaire@hearst.it.

# IL RITORNO DI UN'ICONA



Tra i nuovi accessori della stagione, la Hamilton Moderne di Michael Kors rinnova un'icona nata nel 2009 con un'estetica contemporanea che coniuga disinvoltura e raffinatezza. Per l'Autunno 2026 la collezione si amplia con quattro nuove proposte, dalla mini crossbody al capiente modello east-west, fino alle chic, slouchy satchel con patta frontale. Realizzata in materiali pregiati e rifinita dall'inconfondibile lucchetto charm, firma della linea, unisce funzionalità e raffinatezza con naturale disinvoltura, confermandosi un investimento di stile destinato a durare.

Le inchieste dei giornalisti veri, alla Biagi o alla Zavoli, oggi forse non saremmo più in grado di seguirle. Perché informarsi davvero non è solo faticoso: dopo, non si può più far finta di non vedere.

Testo di Marianna Aprile

# Attenzione, soprattutto ai MAESTRI

Questa estate ho saltato le vacanze per lavorare. Succede da qualche anno, sono ormai nella fase in cui ne colgo i vantaggi. Uno su tutti: lavorare mentre gli altri sono in vacanza significa meno mail, meno notifiche, meno call; l'illusione di essere padroni dell'organizzazione del proprio tempo e della propria attenzione.

O forse non è un'illusione.

Non può essere un caso, infatti, che anche questa estate io sia rimasta felicemente incastrata nell'archivio di Raiplay, inseguendo il mio guilty pleasure: le vecchie puntate di *Un giorno in pretura*. A un certo punto di quella dedicata al processo a Erich Priebke per il suo coinvolgimento nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, sul banco dei testimoni sale la partigiana e madre costituente Teresa Mattei, a chiedere giustizia per il fratello Gianfranco, morto suicida nel carcere nazista di via Tasso, a Roma, per sottrarsi alle torture. Dopo averla ascoltata, grazie al tempo lento dell'estate di lavoro ho potuto seguire il filo dei pensieri e una domanda: come fu possibile? In cerca di risposte, ho iniziato a vedere *Nascita di una dittatura*, inchiesta magistrale che Sergio Zavoli ha dedicato a Mussolini e al Fascismo nel 1972, a 50 anni dalla Marcia su Roma. Zavoli intervista 53 protagonisti di quel periodo, fascisti e antifascisti, senza mai comparire in video. L'inchiestista-conduttore sceglie di esserci solo in voce, con raccordi, puntualizzazioni, domande, obiezioni. Implacabile, invisibile. Irresistibile. E infatti da lì sono finita a rivedere le 18 puntate de *La notte della Repubblica* (1989), che Zavoli ha dedicato agli Anni di Piombo. Poi RT-Rotocalco televisivo di Enzo Biagi e quelle sue interviste puntellate da domande elementari solo in apparenza. Quelle, storiche, a Tommaso Buscetta (nel 1988 e nel 1992) mi hanno spedita di nuovo su *Un giorno in pretura*, poi su Radio Radicale, alla ricerca dei confronti in aula tra Buscetta e Pippo Calò, nel 1987 e nel 1993. E via così, entrando e uscendo da Raiplay, YouTube, Radio Radicale (sempre sia lodata), Netflix, il sito di La7, seguendo un bandolo che in altri momenti non avrei neanche notato.

Nell'impietoso e inevitabile paragone tra i Biagi e gli Zavoli e quelli che oggi sono considerati maestri, non ho potuto che constatare che in quella categoria oggi non ci finiscono i più bravi ma i più popolari. La classifica dei giornalisti più seguiti sui social lo dimostra. Non li si segue in considerazione del loro lavoro giornalistico (spesso, non ce n'è alcuno) ma in quanto produttori di contenuti autocertificati, in cui a parlare sono solo loro, senza interlocutori, spesso senza nemmeno una fonte. E ci sta bene così perché forse non saremmo più in grado di seguirli, i maestri veri, le inchieste vere. In un libro recente, *8 secondi - Viaggio nell'era della distrazione*, Lisa Iotti spiega come i mezzi di comunicazione in cui siamo immersi ci stiano disabituando a entrare nelle cose, a soffermarci, a provare a capirle davvero. Oggi Zavoli e Biagi sarebbero considerati anti-televisivi, inascoltabili, e le storie in cui sono entrati resterebbero patrimonio di pochi malati (tipo me). Ci accontentiamo dell'ultimo fatto su cui il giornalista-star decide di propinarci il suo sermone egoriferito perché informarsi davvero non solo è faticoso ma ha anche un'altra conseguenza da cui sembriamo voler fuggire: una volta informati, non possiamo più far finta di non vedere. Informarsi è decidere di assumersi responsabilità. Cosa che d'estate e d'inverno si porta poco.

MARIANNA APRILE è giornalista, scrittrice e conduttrice su Radio24 e La7. Se volete scriverle, contattaci.marieclaire@hearst.it.




www.tucano.com




"Comincerò col dirti questo, Stellina: il giorno della morte di Solange, quello in cui io sono diventata un'assassina, hanno smesso di piacermi le susine mirabelle". Eccola, fin dalla prima frase, la fiammata di Marie Vareille, quella che l'ha resa un fenomeno editoriale in tutta Europa. Ci avverte subito che qualcosa di tragico è successo, e poi ci racconta altro, con la sua voce dolce che incanta, e ci porta con sé in una lettura appassionante che è come un viaggio, ci sorprende con curve improvvise e soste inaspettate, e infine ci deposita al capolinea tutti scombussolati e stupiti, perché le sorprese continuano letteralmente fino all'ultima pagina. Però ora che ci penso la situazione è piuttosto seccante. Mi rendo conto che non posso dirvi quasi niente della trama di questo romanzo, che è un delizioso orologio ticchettante di suspense. Una parola sbagliata e rischio di rovinare tutto. In realtà non posso neanche dirvi chi è Solange. Chi legge il libro per la prima volta arriva fino a pagina 70 senza capirlo, ci credete? Vediamo, cosa posso dirvi senza fare danno? Ecco, sì, che la prima sorpresa, per tutti noi che abbiamo amato *Ti ricordi di Sarah Leroy?* - lo avete letto vero? Se la risposta è no siete fortunate, avete due libri bellissimi, non uno, da scoprire - è che l'azione non si svolge nel presente, ma negli anni tra le due guerre mondiali, in una Francia rurale e apparentemente molto lontana da noi. La voce narrante, all'inizio, è quella di Celestine, una vecchietta centenaria chiusa in un ospizio che ha deciso di raccontare tutto a qualcuno, liberando la sua mente confusa ma ancora tormentata da tanti ricordi e rimpianti, e da un dubbio: "Di tutte quelle che ho rubato a Jeanne, mi manca l'ultima lettera di Solange. Almeno credo. Ho trovato una busta vuota su cui la sera dell'incendio, con la sua grafia nervosa e irregolare, aveva scritto *Jeannette*. Jeannette. Non ho mai saputo se la lettera che conteneva è scomparsa (ma se non sono stata io a nasconderla, come le altre, allora chi lo ha fatto?), se Solange non aveva avuto il tempo di scriverla o se alla fine ci aveva rinunciato". Mi fermo qui. In questo romanzo, che va iniziato quando si hanno almeno due giorni del fine settimana davanti, perché fa l'effetto di non lasciarsi mettere giù, troviamo tutto quello che ha costruito la storia delle donne delle generazioni prima delle nostre, e poi sentimenti forti, tanti segreti, una grande storia d'amore, anzi due e perfino una ragazza che va nello spazio. Che cosa vogliamo di più? Forse, solo che arrivi presto la traduzione di un nuovo romanzo di Marie Vareille l'incantatrice.

CRISTINA DE STEFANO è giornalista e scrittrice, autrice di biografie femminili pubblicate da Adelphi e Rizzoli, tradotte in molte lingue. Dirige un'agenzia di scouting letterario, con base in Francia e in Italia.

Celestine, una vecchietta centenaria, inizia a raccontare segreti, colpe e destini delle donne della sua famiglia... Prendetevi un weekend intero per leggere questo romanzo perché la ticchettante suspense creata da Marie Vareille vi incanterà.

Testo di Cristina De Stefano

# Una grande storia d'AMORE (anzi, due)


CIGALA'S
cigalas.it

# OKKIA




www.okkia.it

# Avventurarsi nel POSSIBILE

Siamo ancora concentrati su Ceuta, ma che ne è della "Giungla di Calais"? Quell'agglomerato di baracche creato da chi, arrivato stremato ai margini della Francia, nelle giornate limpide vedeva la costa da cui rinascere? Fu demolita dieci anni fa, ma di gente ARMATA DI SPERANZA, lì, se ne accampa ancora. Migranti o non, la speranza la andiamo cercando tutti. Incalza le donne fertili a non perdere l'occasione della maternità col SOCIAL FREEZING. È quella di VERA POLITKOVSKAJA, a cui un regime ha ucciso la madre, ma non l'idea di una Russia migliore. Ha fatto vincere l'Earth Prize a due ragazze che hanno inventato mattoni di macerie, per ricostruire LA LORO GAZA. Spinge i nuovi fashion designer oltre gli orli dei vestiti, per vedere cosa c'è. Quali mondi, con un pezzo di stoffa, si possono inventare.

# ULTIMA



I resti di una barca sulla spiaggia di Calais. Anche se i tentativi di attraversare la Manica sono in calo, è del 4 agosto scorso una grande operazione di soccorso condotta da Francia e Regno Unito che ha salvato 157 migranti.

# SPIAGGIA



Nell'ottobre di 10 anni fa fu rasa al suolo "la Giungla di Calais", l'enorme baraccopoli dove i migranti attendevano di attraversare la Manica per tentare una nuova vita. Ci siamo tornati per vedere cosa (non) è cambiato, tra metri di filo spinato e una spaesante estetica della rimozione.

Fotografie e testo di matilde moro e jacopo mocchi

Il punto di osservazione migliore si trova sopra un bunker tedesco della seconda guerra mondiale. Per arrivarci bisogna camminare su una passerella di legno e poi salire una decina di scalini. Dall'alto non si vede molto: una distesa di arbusti e poi, più in fondo, il mare. Salendo, si passa accanto a una pesante porta di ferro. Qualcuno con una bomboletta ci ha scritto "borders kill" – i confini uccidono.

Non tanto tempo fa al posto degli arbusti si trovava "la Giungla di Calais", tra il porto e la spiaggia, in uno dei punti in cui il Canale della Manica, che divide la Francia dal Regno Unito, è più stretto. Una distesa di tende e baracche che per anni ha ospitato fino a 10mila persone: siriani, afghani, sudanesi, partiti dai loro Paesi mesi o anni prima e arrivati a Calais, l'ultima frontiera dell'Unione Europea, con l'obiettivo di raggiungere il Regno Unito. Poi nell'ottobre 2016 la polizia francese l'ha sgomberata e rasa al suolo. Oggi non ne resta nulla, tende e baracche sono state sostituite da qualche cartello che indica una riserva naturale e un minuscolo osservatorio.

A distanza di dieci anni la Giungla non c'è più, ma le persone a Calais continuano ad arrivare e a partire. Chi arriva sino a qui ha affrontato un lungo viaggio, iniziato in Sudan, Eritrea, Etiopia, Afghanistan, nella costa Ovest dell'Africa o in quella Nord. Alcuni hanno percorso a piedi le rotte balcaniche, passando dalla Turchia o dalla Grecia, attraverso Bulgaria, Serbia, Bosnia, Ungheria, Croazia per arrivare in Slovenia e poi in Italia, Austria, Svizzera. Altri sono passati per la Libia e il Mediterraneo per poi attraversare le Alpi a piedi. Si incontrano anche persone che hanno vissuto in Europa per anni, spesso legalmente, per poi vedersi negata la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno o di Asilo.

Moltissimi hanno fretta di andarsene da Calais per non rischiare di essere identificati o rimpatriati. Tra loro c'è Karem, ventinovenne etiope, laureato in medicina, dissidente politico. «Ho dovuto lasciare l'Etiopia dopo essere stato minacciato di venire arrestato o ucciso a causa delle mie opinioni. Sono rimasto bloccato con migliaia di altre persone nel centro di detenzione di Kufra, in Libia, per più di sei mesi. Dimenticare non è facile, ma voglio guardare avanti». Dopo due tentativi di attraversamento falliti Karem non ha dubbi, vuole provare ancora.

Dal 2018 al 2025 hanno raggiunto il Regno Unito dal nord della Francia più di 160mila persone. Molti altri ci hanno provato senza riuscirci. Il Regno Unito rappresenta una nuova speranza di trovare i diritti e le tutele che si sono visti negare nell'Unione Europea. Negli ultimi tre anni, denunciano le associazioni umanitarie, più di 200 persone sono morte nel tentativo di attraversare il Canale della Manica.

Ma Calais non è un'eccezione. Lo dimostrano anche i fatti di luglio a Ceuta, enclave spagnola in territorio africano, dove migliaia di persone hanno cercato di attraversare a nuoto il confine dal Marocco. Per giorni la narrazione si è concentrata sui presunti rischi legati all'arrivo di queste persone nell'UE o sulla "regia" di queste migrazioni, ancora una volta dimenticando le vite umane – il bilancio provvisorio è di 142 persone annegate – e le ragioni che spingono le persone a migrare. Cambiano le rotte ma il fenomeno è lo stesso.

A modificarsi a Calais, rispetto al 2016, è stata anche la geografia della città: al posto di un'unica grande giungla sono sorte negli anni centinaia di piccole giungle, spesso divise per Paese di origine, sempre lontane dagli occhi dei residenti.

Si tratta di un fenomeno ormai quasi del tutto invisibile, prodotto di scelte politiche con la precisa volontà di allontanarlo e rimuoverlo. Appena fuori dai quartieri del centro, recinzioni, muri e filo spinato diventano elementi ricorrenti. L'effetto che si crea è quello di una vera e propria estetica della rimozione, in contrasto con la studiata perfezione del resto della città.

La giungla dove dorme Rasoul, 26 anni, originario di Mazar-i-Sharif, in Afghanistan, si trova alla periferia di Dunkerque, quaranta chilometri a nord di Calais. Per raggiungerla bisogna prendere un autobus dalla stazione centrale fino al capolinea e poi camminare lungo una tangenziale per venti minuti, quindi scendere qualche metro sotto a un cavalcavia e addentrarsi tra fango e sterpaglie.

Rasoul è esausto. Ieri notte ha cercato di partire ma la traversata verso il Regno Unito non è riuscita. La barca su cui si trovava insieme ad altre 92 persone ha subìto un guasto al motore pochi minuti dopo la partenza e sono finiti in acqua. La guardia costiera francese li ha salvati durante la notte e riportati a riva. I volontari delle ong locali sono poi intervenuti per fornire vestiti nuovi e coperte contro l'ipotermia. Nel sacco che tiene in mano conserva ancora i vestiti bagnati. Era il suo quinto tentativo.

«Ho dormito per strada per settimane, questa notte ho perso in acqua anche le scarpe, ho le dita dei piedi congelate». La notte passata si è aggiunta a mesi di fatica e alle migliaia di chilometri percorsi a piedi attraverso Pakistan, Turchia, Bulgaria, Serbia, Ungheria, Slovenia, Austria, Svizzera. Solo per naufragare un'altra volta: «Quando è arrivata la guardia costiera l'acqua gelida ci arrivava alle spalle, c'era tanta gente, donne e bambini, sono scene che non riuscirò mai a dimenticare». Ora per Rasoul comincia tutto da capo, con una difficoltà in più: «ogni tentativo costa 1.200 euro e io ho finito i soldi». Il viaggio di Rasoul però non



Rasoul, 26 anni, da poco sopravvissuto a un naufragio sulla Manica. Nel 2025 sono state almeno 82 le persone morte o disperse nel canale.



In attesa di tentare di nuovo la traversata, le persone dormono in piccoli campi informali.




«La vita virgola non è facile punto», un graffito su un bunker nei pressi della "Giungla" di Calais.



Una bambina attende con la sua famiglia e un trolley giocattolo di attraversare la Manica e raggiungere l'Inghilterra.




Un bracciale distribuito dalla Croce Rossa francese durante il soccorso.



Ogni cosa nei pressi di Calais e Grand Synthe è circondata da filo spinato.




Scritte su un bunker della Seconda Guerra mondiale lasciate dalle persone che popolavano la "Giungla di Calais".



Un bunker della Seconda Guerra mondiale sulla costa, vicino alla zona dove sorgeva la baraccopoli.




Sopravvissuti a un naufragio, due ragazzi etiopi tornano alla "Giungla" di Grand Synthe.

«Gli sfratti avvengono ogni 48 ore, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, ma le tecniche impiegate dalla polizia e dalle autorità continuano a cambiare, il confine è un vero e proprio laboratorio per studiare come impedire alle persone di stabilirsi»

finirà nemmeno se dovesse arrivare in Inghilterra: «voglio andare in Irlanda, ho sentito che ci sono più possibilità, parlo bene l'inglese e mi hanno detto che lì la vita è più semplice, che le persone sono più gentili».

Da quando la Giungla è stata sgomberata, le persone sono ancora più isolate e marginalizzate. Alcuni residenti raccontano che a Calais, prima, si respirava un'aria diversa. «Nella Giungla si era creata una comunità, c'erano negozi, ristoranti, spazi in cui persone e culture si amalgamavano, contaminandosi a vicenda. Oggi non è rimasto più nulla, le persone sono condannate all'invisibilità» commenta Louis, un residente di Calais che per più di dieci anni è stato volontario dell'associazione Secours Catholique.

Sono gli attivisti che assistono le persone in arrivo a Calais e nelle vicine città costiere a raccontare questo cambiamento. «Gli sfratti a Calais avvengono ogni 48 ore, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, è così da molto tempo ma le tecniche impiegate dalla polizia e dalle autorità continuano a cambiare, il confine è un vero e proprio laboratorio per studiare come impedire alle persone di stabilirsi», racconta Ambre Argney, collaboratrice di Human Rights Observer, un'associazione che da anni si occupa di monitorare le violazioni dei diritti umani a Calais. «Tutto è pensato per rendere impossibile la vita alle persone. Nelle stazioni ferroviarie e sui bus le persone vengono costantemente fermate, discriminate e private del diritto di viaggiare. È una sorveglianza permanente e sistematica».

Gli sfratti coinvolgono anche la società civile. «Legalmente la polizia non può toccare gli effetti personali delle persone, così è sempre presente anche una squadra di pulizia fornita da un'azienda privata, che rimuove le tende, i sacchi a pelo e tutti gli altri oggetti».

Rasoul e Karem sono solo due delle tante persone che ogni giorno tentano di attraversare il Canale della Manica per raggiungere il Regno Unito, con i metodi più svariati: c'è chi cerca di salire sui tir nascondendosi tra le merci, chi sceglie di andare per mare come Rasoul e chi paga un intermediario per farsi accompagnare in macchina oltreconfine. Anche dopo lo sgombero della Giungla, Calais resta un punto di transito cruciale nel progetto migratorio di migliaia di persone. Oltre recinzioni e muri, continuano a cercare un futuro lontano, invisibili ma determinate, sfidando confini che vogliono bloccarle. marie claire

# Moda per VOCI nuove

Nelle pieghe degli abiti si nascondono sfide sempre più urgenti: cercare la tradizione nel futuro, salvare dall'individualismo il senso collettivo della creatività, allargare a dismisura gli standard.

Testo di SARA SOZZANI MAINO

## Ayham Hassan
## Memoria, resistenza e rinnovamento

Per il designer palestinese Ayham Hassan la moda è un linguaggio di memoria, identità ed espressione culturale. Il suo lavoro supera la semplice creazione di abiti per esplorare come il vestire possa preservare storie, mettere in discussione narrazioni e trasformare il patrimonio in una forma contemporanea.

Radicato nella tradizione artigianale palestinese, Hassan si ispira a tessuti, ricami, tecniche sartoriali e drappeggi tradizionali, reinterpretandoli attraverso una visione sperimentale. Il patrimonio non è per lui un elemento statico del passato, ma una pratica viva capace di evolversi e acquisire nuovi significati.

I suoi capi sono profondamente legati alla materia. Tessuti, texture e dettagli realizzati a mano diventano portatori di storie, mentre silhouette scultoree esplorano concetti di protezione, movimento e vulnerabilità. Ogni creazione nasce dall'equilibrio tra tradizione e innovazione, unendo sapere artigianale e sensibilità contemporanea.

Al centro della sua ricerca vi è la convinzione che la moda possa essere una forma di preservazione culturale. Portando l'artigianato e l'identità palestinese nel dialogo globale, Hassan crea abiti che diventano archivi personali e collettivi, capaci di custodire memorie ed esperienze.

Attraverso il confronto tra eredità e sperimentazione, Ayham Hassan interpreta la moda come uno spazio di connessione tra passato e futuro, artigianato e creatività, individuo e collettività.



Courtesy Ayham Hassan

# Marie Adam-Leenaerdt
## Ridefinire il familiare attraverso la moda




La designer belga Marie Adam-Leenaerdt esplora la moda attraverso la trasformazione dei capi d'uso quotidiano. Partendo dai codici dell'abbigliamento contemporaneo, sartoriale, delle silhouette classiche e dei pezzi funzionali, li rielabora attraverso sottili variazioni di proporzioni, volumi e strutture, rivelando nuove possibilità nell'ordinario.

La sua ricerca nasce da un profondo interesse per la costruzione del capo. Una camicia può diventare un elemento scultoreo; un completo può essere ridefinito attraverso forme inaspettate e gli abiti tradizionali possono acquisire una nuova presenza. Bilanciando sperimentazione concettuale e portabilità, i suoi lavori indagano il rapporto tra corpo, abito e percezione.

Lontana dall'eccesso e dalla decorazione, Adam-Leenaerdt trova espressione nella precisione, nella materia e nella forma. Il suo lavoro trasforma capi familiari in oggetti di curiosità, mostrando come piccoli cambiamenti progettuali possano modificare il nostro rapporto con ciò che indossiamo.

Attraverso un approccio raffinato e consapevole, crea un guardaroba contemporaneo capace di essere innovativo e, allo stesso tempo, profondamente legato alla quotidianità.

Courtesy Marie Adam-Leenaerdt

# Timisola Shasanya
# Memoria in movimento

Per Timisola Shasanya, la moda è un linguaggio fatto di migrazione, memoria e identità. Attraverso il dialogo tra la sua eredità nigeriana e britannica, la designer trasforma narrazioni personali e collettive in abiti che mettono in discussione i codici tradizionali del menswear. Il suo lavoro si muove tra scultura e sartoria, il capo diventa oggetto fisico e strumento di racconto culturale.

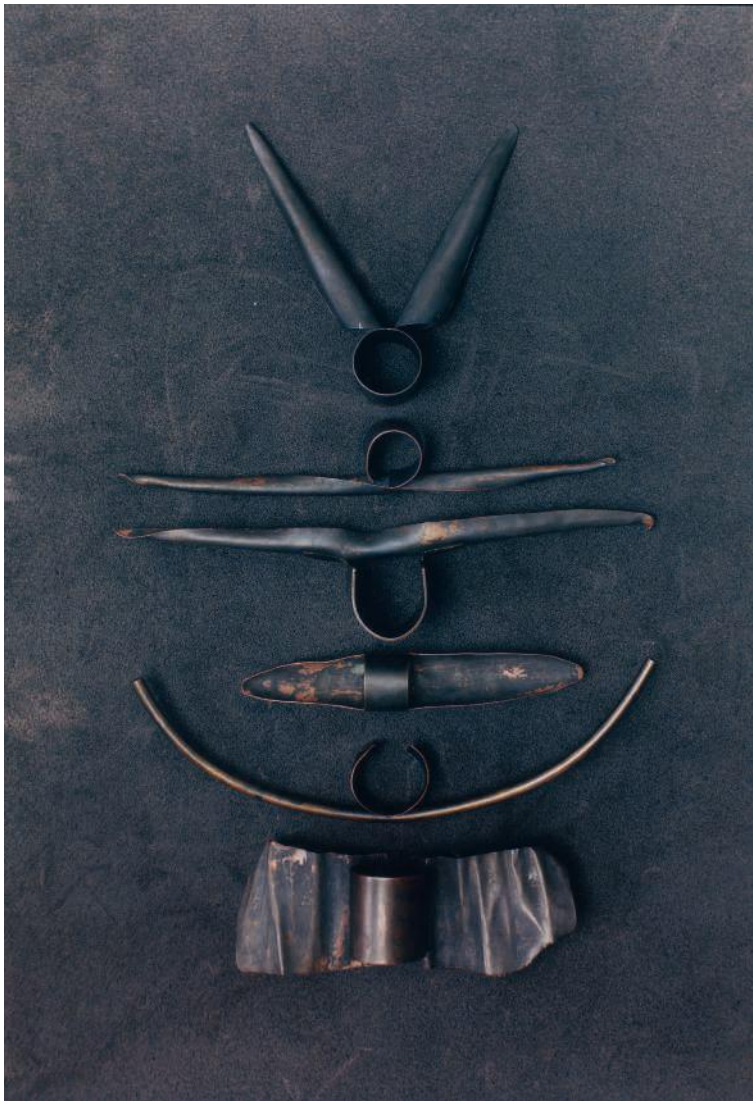
Al centro della sua ricerca c'è il tema del movimento: quello delle persone, dei materiali e delle tradizioni che attraversano i confini. Cotone cerato, tessuti tinti con indaco provenienti da Kano, fibre naturali, pelle, bambù e materiali trovati vengono combinati attraverso tecniche sperimentali di taglio e costruzione. Ogni elemento porta con sé una storia, trasformando gli abiti in espressioni tattili di appartenenza e memoria.

Il suo approccio unisce poesia e artigianalità. Gli abiti tradizionali nigeriani influenzano le silhouette, mentre la sartoria contemporanea apre nuove possibilità espressive. Attraverso proporzioni inattese, tessuti manipolati e forme scultoree, Shasanya reinterpreta riferimenti familiari creando capi intimi e al tempo stesso potenti. La manualità rimane al centro della sua visione. Attraverso tinture, tessiture e collaborazioni con artigiani, inclusi produttori di Lagos, preserva conoscenze tradizionali esplorandone nuove interpretazioni. Per Shasanya, l'innovazione nasce dall'evoluzione del patrimonio, non dal suo abbandono. Il suo lavoro propone la moda come punto d'incontro tra passato e presente, memoria personale e storia collettiva.

Cotone cerato, tessuti tinti con indaco provenienti da Kano, fibre naturali, pelle, bambù e materiali trovati vengono combinati attraverso tecniche sperimentali



Courtesy Timisola Shasanya



## Materia
## Il design nasce dall'esperienza umana

Per Francesco Saverio Matera la moda nasce dal corpo, non da un corpo idealizzato, ma dalla varietà di corpi, movimenti ed esperienze che definiscono la vita quotidiana. Attraverso MATERIA, il designer ripensa la moda adattiva non come una categoria separata, ma come una filosofia progettuale inclusiva in cui accessibilità, estetica e innovazione convivono.

I suoi capi sono progettati per adattarsi alle persone, mettendo in discussione gli standard tradizionali che hanno definito il sistema moda. Chiusure magnetiche, costruzioni trasformabili e soluzioni sartoriali vengono integrate con naturalezza in abiti che uniscono funzionalità e bellezza. Il risultato è una moda che offre autonomia, comfort e libertà di espressione.

Al centro di MATERIA c'è un'idea semplice ma radicale: la moda deve rispondere all'esperienza umana. Attraverso ricerca e dialogo con persone con disabilità e professionisti di diverse discipline, MATERIA dimostra come l'ascolto possa diventare un potente strumento creativo.

Più che moda adattiva, MATERIA propone un nuovo modo di pensare il design, dove l'inclusività non è un di più, ma il punto di partenza. Il futuro della moda può così ritrovare il suo scopo più essenziale: creare abiti per le persone.

I suoi capi sono progettati per adattarsi alle persone, mettendo in discussione le coordinate tradizionali che hanno definito il sistema moda





Courtesy Materia



Courtesy Grossi Milano

## Grossi Milano
## La reinterpretazione poetica del Maschile

Con GROSSI, Andrea Grossi reinterpreta il menswear attraverso un dialogo tra memoria, artigianalità e cultura contemporanea. Partendo da codici familiari del guardaroba, in particolare il denim, il designer trasforma capi quotidiani in pezzi espressivi che mettono in discussione le idee tradizionali di mascolinità e funzionalità.

Il denim, da materiale utilitario, diventa per Grossi uno strumento narrativo capace di raccontare identità e cultura. Attraverso proporzioni inaspettate, costruzioni sperimentali e una forte attenzione alla manifattura, il tessuto più democratico della moda viene reinterpretato con uno sguardo personale, sospeso tra memoria italiana e ricerca contemporanea.

Al centro di GROSSI vi è il rapporto tra ordinario e inatteso. Le silhouette familiari vengono trasformate, permettendo agli abiti di diventare oggetti funzionali ma anche riflessioni su identità, nostalgia e libertà espressiva.

Radicato nel savoir-faire del made in Italy, il brand unisce tecniche artigianali e una visione contemporanea del design. Andrea Grossi propone così una nuova idea di menswear, dove la tradizione non viene semplicemente preservata, ma trasformata in qualcosa di più fluido, personale e immaginativo.



Il kit del perfetto assistente stylist contiene mollette, scotch, elastico, calzante, rullo adesivo, spille da balia, calzini e levapelucchi. A destra l'assistente Cari Lima.

# L'assistente

Ventiquattr'ore tra guardaroba, mail, valigie, PINZE, steamer e poi sul set per seguire uno SHOOTING di moda. Ecco com'è la giornata tipo.

Fotografie di LOLA RABAN

Testo di VALERIA BALOCCO



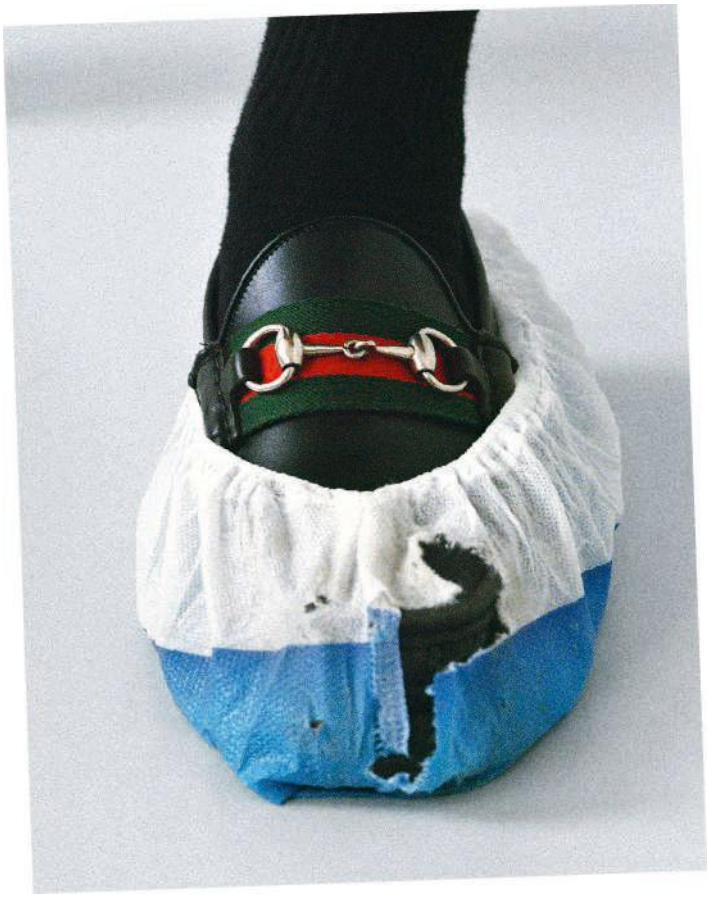





*"Non è un'attività di segreteria. È l'inizio di una storia. Una magia. Un lavoro bellissimo"*

Sopra: a sinistra l'assistente Shaoul Avital, a destra Federico Pozzi. Qui a sinistra un paio di guanti in cotone che vengono indossati dagli assistenti per non graffiare o lasciare impronte sugli accessori, dagli occhiali ai gioielli fino alle borse. Nella pagina a destra alcuni oggetti del kit dell'assistente: pinze, mollettoni ed elastici appesi al collo e pronti all'uso.


SALEWA
Carhartt





A sinistra mocassino con sovrascarpa: le sovrascarpe vengono indossate prima di entrare sul set e tolte prima di scattare le foto del servizio di moda. Sopra: l'assistente Maria Fernandez.

Si muove discreto sulla scena, si sposta in silenzio ma non sta mai fermo. Con mille occhi vigili che controllano l'intero set, attento ai dettagli che possono fare la differenza. Che sia un cartellino rimasto attaccato a un abito, la piega non stirata di una camicia, un capo troppo largo, una cerniera rotta o il revers di una giacca che non cade bene. Come pure una mail arrivata in ritardo per una consegna da fare in anticipo. Lei o lui si occupa di tutto. Arriva tranquilla-o col kit in vita pieno di pinze, spille, aghi e filo e gestisce ogni imprevisto dello shooting con grande professionalità. Perché l'assistente della stylist – che lavora dietro le quinte di un set fotografico di moda e di cui pochi conoscono esistenza e mansioni – è il multitasking indispensabile, per lo più invisibile, per la riuscita del servizio: ogni intervento organizzativo prima, gli inconvenienti durante, la sistemazione alla fine. Ne abbiamo seguiti alcuni per capire come trascorrono le loro giornate tipo.

LA MATTINA. «Appena sveglia controllo le mail. Che i look richiesti ai vari uffici stampa, ideati su indicazione della stylist in base al servizio, siano arrivati in guardaroba. È un lavoro che va organizzato bene. Maison importanti o anche piccoli clienti devono sapere con il giusto anticipo quello che è stato scelto per spedirlo in tempo» esordisce Gaia Fusarini, laurea in styling alla Marangoni e cinque anni da assistente tra Italia e Spagna. Non può mancare nulla: tutto deve suonare all'unisono. Ecco perché ci sono trucchi affinati con gli anni. Come «quello di preparare le mail i giorni precedenti lo shooting e programmare il loro invio tutte insieme lo stesso giorno alle 9.30, così gli uffici stampa le ricevano la mattina appena seduti davanti alla scrivania» aggiunge Gabriele, 30 anni, assistente da sette, che, con una mamma ricamatrice, già da piccolo sognava di lavorare nel mondo della moda e oggi comincia a muovere i primi passi da stylist. «Sono figlio del Covid e ho imparato a scegliere dai Look book, ma toccare con mano il tessuto di un capo, vedere come cade e coglierne i dettagli è tutt'altra cosa. Questo lavoro non si fa solo a tavolino, ma con le gambe, nei molti appuntamenti per showroom». «Curare i rapporti personali serve moltissimo» precisa anche Lavinia Bozzini, 29 anni che è approdata alla professione dopo una laurea in Interior design e un'esperienza a Los Angeles, «siamo l'interfaccia della stylist e dobbiamo essere credibili e affidabili».

IL GUARDAROBA. «È qui che inizia la magia, che si pre-compone il servizio. La regia rimane nelle mani della stylist: ma se lei si fida di te, ti chiede consigli e pareri. E, quindi, il lavoro non è solo di segretaria, ma l'inizio della storia» riassume Gabriele. Niente più

PATEK PHILIPPE
GENEVE

LA COLLEZIONE CUBITUS




CUBITUS MEDIUM-SIZE REF. 7128/1R

UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.

SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

WATCH ART
GRAND EXHIBITION
MILANO 2026

2 – 18 OTTOBRE
CITYOVAL – CITYLIFE
PATEK.COM/WATCHART2026

FRATELLI
PICCINI
FIRENZE
Ponte Vecchio, 21/23r · Firenze · tel. 055 29 47 68
fp@fratellipiccini.com · www.fratellipiccini.com

team giganteschi degli anni 80, budget ridotti, «siamo noi che controlliamo che tutto sia arrivato e, se manca qualcosa, interveniamo». I look vengono ordinati sulle relle e caricati sui van per essere portati sul set dove si scatta. L'assistente impara a vedere un servizio attraverso gli occhi della redattrice di moda: una formazione per immersione. E quando i tempi sono ristretti «anche la mia auto si trasforma in "base mobile" che serve per appoggiare scatole con capi e accessori da ritirare e riconsegnare: non la lascio mai incustodita, un'ansia costante che però ho imparato a gestire» aggiunge anche Bozzini.

SHOOTING. L'assistente arriva prima per ordinare i capi che devono essere messi sulle grucce appesi sulle relle. «In gergo le chiamiamo rack. Qui sistemiamo gli abiti secondo una sequenza che può essere quella degli scatti o delle maison, ma la disposizione la decidiamo noi. Le stylist si devono già occupare di parlare con truccatrici, fotografo, modelle» aggiunge Fusarini mostrandoci il suo, di ordine. Poi sul set c'è da aiutare la modella a vestirsi, tenere in ordine il camerino, ricordarsi gli accessori. E soprattutto mantenere un buon mood: «Perché quando sono persone piacevoli tutto è divertente ma con persone altezzose la giornata può diventare faticosa» chiosa Ciciriello.

E gli imprevisti? Tanti. «Come un fondale da tenere in mano con le gambe immerse nel mare e un vento che rischiava di farti cadere nell'acqua con risultati inimmaginabili. Oppure i mille scalini inaspettati per arrivare su un set dove devi trasportare valigie pesanti» spiega Fusarini. E poi caldo, freddo, umidità, luci. E la modella. Perché non tutte sono professionali. «Ne ricordo una che all'arrivo in hotel non aveva trovato la camera col balcone come promesso, il mattino dopo ha preso il primo volo e se ne è andata». E lì c'è da aprire subito un altro casting. «L'importante è essere pronti al cambiamento last minute, predisposti ad accoglierlo e a gestirlo» aggiunge Ciciriello. Come «le scarpe da richiedere last minute perché la modella portava il 40 e io le avevo mandate a Parigi solo nel numero 39. Errori che si fanno quando si è alle prime armi». Senza contare le spedizioni: «Spesso non si sa quando arrivano i capi, siamo in balia di scioperi e cantieri. Ecco perché controllo tutto almeno tre volte, bolle e scatole. E tutto torna, ma che ansia all'inizio» aggiunge Bozzini.

EMERGENCY KIT. Dalla spazzola levapelucchi, alle spille per tenere su pantaloni larghi o anche pinze, se il tessuto è più pesante. Quello della perfetta assistente contiene mollette, scotch, elastico, calzante, rullo adesivo, guanti, calzini. «Nel mio c'è pure il borotalco perché quando scattiamo l'invernale d'estate è utile per infilare le scarpe» dice Ciciriello. «Siamo anche sarte improvvisate. Perché le modelle non hanno tutte la stessa taglia e spesso non la conosciamo prima di vederle sul set. Quindi stringiamo, allarghiamo, cuciamo bottoni. Un cappotto, ad esempio, non sta su da solo sull'avambraccio, occorre mettere un elastico se si vuole accorciare la manica». Poi c'è lo steamer. «Non amo stirare» ammette con onestà Ciciriello. «Ma tutto deve essere impeccabile. Quindi quando e se occorre uso anche il ferro da stiro». «A me, invece, piace» ribatte Bozzini. «Però ricordo una volta di aver sistemato la gonna di una modella un sacco di volte e lei continuava a sedercisi sopra stropicciandola. Insopportabile». Doti necessarie quindi calma, controllo, precisione, responsabilità, capacità organizzativa, affidabilità, ottima memoria. «E gusto, perché se riesci a dare il consiglio giusto nel momento in cui ti viene richiesto, ecco che allora acquisti punti in più».

BAGAGLI. Molte leggende parlano di valigie perse o rubate. «A me è successo. Ero a Bergamo, tornavo in Italia con un volo low cost e all'arrivo delle quattro borse ne mancava una. Per fortuna era al ritorno, ma anche così che stress. Denunce, mail, scambi di messaggi: ci sono voluti sei mesi per farsi riconoscere il rimborso. E per fortuna sono ordinata e tengo tutte le bolle di consegna e di reso» racconta Fusarini. «Oggi documento i capi in entrata e in uscita controllando anche tre volte, fotografo tutto per poter gestire al meglio anche i crediti che vanno scritti e consegnati alla stylist a fine shooting» spiega Bozzini. «Dopo quella gonna sottilissima avvolta in una velina dimenticata in una scatola non sbaglio più».

Alla fine del servizio la sera mentre la modella si strucca, gli assistenti del fotografo ritirano le luci e i fondali e la make-up artist il suo beauty case professionale, l'assistente rimpacchetta tutto, in ordine, per restituire i capi agli showroom e far ripartire le spedizioni, anche all'estero. «Qualche volta ho pensato di mollare, è un lavoro poco meritocratico e per niente remunerativo e non mi interessano le richieste sempre più pressanti di vestire talent e influencer. Senza contare che quello che si vede ne *Il diavolo veste Prada* qualche volta è reale. Poi, però, arriva un'altra proposta di shooting e mi ci butto con entusiasmo. Perché questo è un lavoro bellissimo e il mio sogno è diventare stylist» conclude Bozzini. Domani è un altro set. marie claire




IMPARARE L'ARTE Una stylist è un po' come un maestro di bottega nella pittura: possiede una visione estetica e l'assistente impara, da uno shooting all'altro, osservando, collaborando e rispondendo alle sue esigenze. Questo nella prefazione del libro *Assistants* – da cui sono prese le foto di questo articolo – dove la stylist Virginie Benarroch e la fotografa Lola Raban firmano un volume (pubblicato da Exhibition Studio), a metà tra il documentario e il ritratto, dedicato a una figura essenziale, ma ancora invisibile nell'industria della moda: l'assistente stylist.

cainsmoore.it



Cains Moore

FAMILIAR SHAPES

VIA MARGHERA 14 MILANO




# Javier

Questa intervista va in tipografia prima di sapere se il film con cui l'attore spagnolo è in CONCORSO a Venezia vincerà qualcosa. Ma un'altra sua interpretazione ATTESISSIMA sta per arrivare in sala e non c'era più tempo da perdere. Solo per pochi OUTSIDER ogni momento è buono e lui, senza dubbio, è il più outsider di tutti.

Testo di MARCO CONSOLI

# BARDEM



Courtesy Movies Inspired

«Recitare è solo il mio lavoro, ma anzitutto sono un cittadino come gli altri: pago le tasse e ho il diritto di dire la mia. Oggi molti miei colleghi si autocensurano per paura delle reazioni sui social, ma a me non interessa e dico ciò che penso. Spero che i miei figli seguano l'esempio». In un cinema conformista, che a Hollywood mostra la codardia dei suoi protagonisti davanti a ogni dichiarazione "politica", Javier Bardem è l'unica star che ha scelto di non stare zitta. All'ultimo Festival di Cannes, dove ha vinto la Palma d'oro come miglior attore per *L'essere amato*, il film di Rodrigo Sorogoyen in uscita il 12 novembre con Movies Inspired, non si è tirato indietro nel parlare di Gaza, di autocrati, di patriarcato, mascolinità tossica e molto altro. Come ha scritto la giornalista Tara Đukić su *Vogue*, "è l'uomo cui ogni donna dovrebbe aspirare, anche se è quasi impossibile trovarne uno simile". Rispetto ai colleghi che davanti a domande scomode si trincerano dietro silenzi imbarazzati, non ha paura di esporsi sui casi più spinosi: «Netanyhau sta compiendo un genocidio», dice. «La popolarità mi ha dato il potere di esprimermi e cerco di usarla meglio che posso».

A 57 anni Javier Bardem è uno degli attori più talentuosi e rispettati al mondo: ha vinto un Oscar, un Golden Globe e un Bafta inglese per lo psicopatico di *Non è un Paese per vecchi* («Ma il premio migliore è quello che mi ha dato un gruppo di psichiatri nel 2017, giudicandolo il più credibile di sempre, più di Hannibal Lecter e Norman Bates!»), due coppe Volpi a Venezia per *Prima che sia notte* e *Mare dentro* e un premio a Cannes per *Biutiful*, più due EFA europei e sette Goya spagnoli. E l'anno prossimo festeggerà 30 anni di matrimonio con Penélope Cruz, incontrata a 22 anni (lei ne aveva 16) sul set di *Prosciutto, prosciutto*: «Devo a Bigas Luna due tra le cose più belle della mia vita: la mia carriera e l'incontro con Penélope. È bellissima, ancora oggi non posso credere che abbia scelto me». Dal loro amore sono nati Leo, 15 anni, e Luna, 13. «Sono felice perché i miei figli mi considereranno un eroe, ma vorrei far capire loro che i veri eroi sono altri: per esempio il comandante della nave di Greenpeace, che lotta per tutti noi e spesso finisce in galera», mi aveva detto tempo fa, riferendosi a un'altra incarnazione del suo attivismo, sfociato nel film *Santuario*, in cui ha documentato la battaglia per salvare l'Antartide facendosi portavoce della causa ambientalista: «Non basta più solo riciclare i rifiuti. L'idea della catastrofe climatica mi spaventa per il futuro dei miei figli. Per questo dobbiamo ascoltare i giovani come Greta Thunberg: se gli adulti si comportano da bambini, sono i ragazzini a dover fare i grandi». Non si è trattenuto nemmeno tifando ed esultando, nella camiseta della Roja, per il Mondiale vinto dalla Spagna: «Il presidente di destra Milei non rappresenta tutti gli argentini», ha detto prima della finale, aggiungendo dopo la vittoria: «Nel mio Paese c'è spazio per tutti: sono i colori di una nazione plurale e progressista che non teme la propria diversità ma la trasforma nella sua forza più grande».

MC Da dove viene questo spirito indomito?

JB Da mia madre, che mi ha insegnato a battermi per i miei ideali.

MC Sua madre e i nonni materni erano attori. Era scontato che lo diventasse anche lei?

JB Non era nei miei piani, infatti ho studiato Belle Arti. Facevo la comparsa per pagarmi gli studi, poi pronunciando le prime battute ho scoperto che mi piaceva. Mia madre però mi ha detto: col cognome che porti, se vuoi essere degno della famiglia devi studiare. A 18 anni mi sono iscritto a una scuola di recitazione. Il successo, però, è solo fortuna.

MC Perché?

JB Non mi sono più fermato da quando avevo 21 anni, ma ho visto mia madre (separata da un marito violento in un'epoca in cui in Spagna non c'era il divorzio, *ndr*.) disperarsi perché il telefono non squillava. Per mantenerci ha fatto anche altri lavori, tra cui pulire le scale. Poi le hanno offerto il ruolo della regina Isabella a teatro: ero con lei in camerino prima del debutto e vomitava dall'ansia,

Sotto, Javier Bardem e Victoria Luengo in una scena di *L'essere amato* di Rodrigo Sorogoyen (in sala il 12/11) e, a destra, in *Bunker* di Florian Zeller.





# DOLOMIA

LA BELLEZZA È UN PRINCIPIO NATURALE

# WILD BEE MIRACLE

## UN MIRACOLO DA CUSTODIRE




**85%** pelle più rimpolpata*

**90%** pelle più uniforme*

**95%** texture migliorata*

**100%** pelle più elastica*

Dal nostro progetto di ripopolamento delle api selvatiche, nasce Miele Origini™ bio-potenziato, un nettare prodigioso frutto del loro benessere, sublimato dalla nostra ricerca. Wild Bee Miracle è la nuova linea antietà che ripara visibilmente la pelle danneggiata dal tempo e dagli stress ambientali ed emotivi. Con texture bio-mimetiche dal feeling appagante e fino al 95,7% di ingredienti di origine naturale.**

Vieni a sentire un nuovo comfort sulla tua pelle.
Solo in queste Farmacie.

*test di autovalutazione su 20 donne dopo 28 giorni di utilizzo, due volte al giorno, della routine completa detergente+siero+crema **ISO 16128

ma appena in scena è diventata Isabella. Ho pensato: che mestiere straordinario è capace di farti stare così male e, due minuti dopo, trasformarti in una regina?

MC Parliamo di *L'essere amato* in cui è Esteban Martinez, regista di successo che ha abbandonato la figlia Emilia (Victoria Luengo) e che, per riavvicinarla, le offre il ruolo da protagonista nel suo film. Chi è per lei?

JB Un uomo di successo, carismatico, di talento, un leader naturale. Somiglia a Blanco, il personaggio de *Il capo perfetto*: uomini ammirati perché seducenti e brillanti, che attraggono e poi intrappolano. In breve, la mascolinità tossica.

MC Come si empatizza con un personaggio così? Mi sono chiesto perché abbia abbandonato la figlia, perché non si scusi o non vada in terapia. È uno di quelli convinti di avere ragione contro ogni evidenza. Mi spiace per lui. Martinez è un despota, tratta male gli attori. Come nascono uomini così?

JB Da una cattiva educazione familiare e sociale. La Spagna è un Paese maschilista: ogni mese due donne vengono uccise da ex mariti o fidanzati, e lo diamo quasi per scontato, ma è orribile. Il problema è che il modello del capo assoluto, gente come Trump, Putin, Netanyahu, in gara a chi ce l'ha più grosso, è raccontato come vincente, ma è l'esatto contrario. Anche di questo parla *L'essere amato*.

MC Ha mai incontrato registi come Martinez?

JB Sì, un tempo questi atteggiamenti erano considerati normali. Oggi per fortuna non più, ma resta molto da fare per i diritti dei lavoratori, e soprattutto delle donne, le più esposte agli abusi in ogni luogo di lavoro.

MC Molti artisti sono o sono stati pessime persone. Si può separare il giudizio sull'artista da quello sull'opera?

JB Potrei guardare *Guernica* per ore, pur sapendo che Picasso non era uno stinco di santo. Si dovrebbe contestualizzare vita ed epoca dell'artista, raccontandolo senza sconti ma senza rinunciare a definire capolavoro una sua opera. Il rischio, altrimenti, è cedere alla cultura che insieme agli artisti tossici vuole cancellare le loro opere.

MC In quest'epoca la polarizzazione regna sovrana.

JB Non credo esistano solo bianco o nero: è un problema legato allo strapotere dei social e al deficit di attenzione che generano, per cui si cercano risposte facili prima di passare al dibattito successivo.

MC Interpretare un regista non le ha fatto venire voglia di dirigere?

JB Nemmeno per idea, è troppo impegnativo. Ho sempre detto di non credere in Dio ma in Al Pacino. E lui una volta disse: davanti a un incidente d'auto, il primo istinto è aiutare i feriti, il secondo immaginare cosa provano. A me non interessa guardare le auto che si schiantano, ma raccontare le vite dei passeggeri. Sono e sarò sempre solo un attore.

MC Dopo tanti film americani, è stato bello tornare al cinema di casa?

JB Sì, mi rilasso di più recitando in spagnolo, e abbiamo girato alle Canarie, dove sono nato, anche se a tre anni mi sono trasferito a Madrid.

MC A un certo punto Esteban dice alla figlia che è troppo bloccata dai problemi personali per essere libera di recitare. Le capita mai, magari sul set con sua moglie?

JB Sempre. Il lavoro dell'attore è superare gli strati di sé legati a insicurezza, paura, aspettative, ambizione, ego, vanità, per fare emergere il personaggio: altrimenti si finisce sempre per parlare di sé. Con Penélope, stranamente, è più facile, perché sappiamo fin dove spingerci. Basta pensare a *Bunker*: io sono un architetto che costruisce un rifugio antiatomico per un miliardario, lei è mia moglie, che per questo mette in discussione il matrimonio. Quando dobbiamo litigare in scena, sappiamo quali corde toccare per infiammarci.

MC Ne *L'essere amato* c'è il classico momento in cui agli attori scappa da ridere e nessuno si concentra più. Le è mai successo?

JB L'altro giorno mio figlio ha preso una nota perché rideva in classe. Gli ho detto: goditi queste risate, perché quelle che ti fai quando sai che non dovresti, le ricorderai per sempre. Mi è capitato di ridere sul set quando non dovevo, e ho ripensato a quando mi cacciarono dall'aula col mio migliore amico, e in corridoio, ridendo, gli dissi: è tutta colpa tua, maledetto!

MC È apparso di recente nel documentario *Burning Ambition* sugli Iron Maiden. Come mai?

JB Sono un fan dell'heavy metal da sempre: ascoltavo Black Sabbath, Led Zeppelin, Deep Purple già da bambino. Gli Iron Maiden sono tra le mie band preferite e quando mi hanno chiesto di partecipare ho detto subito sì.

MC Tornerà nel terzo *Dune*. Cosa rappresenta per lei Stilgar?

JB L'ho accettato perché, in un certo senso, è un ambientalista: nel deserto di Arrakis sopravvive grazie a una tuta che ricicla ogni fluido corporeo, urina compresa. Girando in Giordania, nel caldo soffocante, ho pensato: magari fra cent'anni il mondo sarà così. Per questo dobbiamo fare di più per evitare di schiantarci.

MC Susan Sarandon ha detto di aver perso l'agente per essersi esposta su Gaza, e c'è chi dice che anche lei sia ormai nella lista nera di Hollywood. Ha paura?

JB La paura non mi impedisce di agire, perché a fine giornata devo potermi guardare allo specchio senza vergogna. Se espormi avrà conseguenze, sono pronto ad affrontarle. Intanto continuo a ricevere offerte, in America come in Europa e Sud America. E questo mi fa pensare che forse la narrazione sta cambiando, e grazie alle nuove generazioni forse si inizia a capire che bisogna combattere contro chi scrive le liste di proscrizione. marie claire



PUROTATTO

# Social


DON'T LET YOUR EGGS AGE
ANOTHER DAY
CALL NOW!
MOM & DAD GIFT PACKAGES AVAILABLE FOR YOUR AGEING DAUGHTER!
Are you concerned about your FUTURE FERTILITY?
Do you wonder how fertile you are NOW?
Speak to us today and BREAK FREE
your biological clock!
Dr. Baby

# FREEZING

Libertà conquistata o MATERNITÀ rinviata? Il dibattito è aperto e controverso, non solo tra chi ha già scelto di congelare i propri OVULI. Un dato è certo: in Italia il costo è elevato. E mentre in Parlamento arriva una proposta di legge, il collettivo Stiamo Fresche lancia una petizione perché diventi gratuito. Anche solo per questioni di GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA.

Foto di JUNO CALYPSO

Testo di VALERIA BALOCCO

"Congelo gli ovuli, voglio il pieno controllo sulla mia vita". Così Alexandria Ocasio-Cortez, 36 anni, deputata democratica statunitense, un mese fa su Instagram mostrando in diretta anche le iniezioni per la stimolazione ormonale. Ha dichiarato live: è una scelta per sentirsi più autonoma e contrastare lo stigma e la disinformazione sulla salute riproduttiva femminile. Una decisione simile a quella che prese Bianca Balti nel marzo 2024 quando parlò apertamente, sempre su Instagram, del suo social freezing. La top model aveva già due figlie – Matilde nata nel 2007 e Mia nel 2015 – quando disse: "L'ho fatto perché non avevo un partner, ma volevo essere madre di nuovo un giorno. Per me stessa. Per sentirmi libera. Per me significava svincolare il mio sogno di maternità da un uomo, da una relazione. È importante conoscere le opzioni che abbiamo". E alla figlia maggiore disse: "Quando hai 21 anni te lo regalo, così non ci pensi più, ti fai la tua vita e quando vuoi una gravidanza hai già tutto il necessario".

Donne che parlano di crioconservazione degli ovociti con disinvoltura e raccontano le loro emozioni senza filtri. Storie di donne come quelle che abbiamo raccolto anche noi. Ragazze informate che conoscono i costi (troppo alti), le fasi del trattamento, gli esami da fare, la terapia ormonale cui sottoporsi, le valutazioni, le difficoltà, le sensazioni, le paure, i dubbi. Che sostengono che è un progresso per liberarsi da ansie di finestre riproduttive in un tempo in cui, oltretutto, «si esce di casa più tardi e l'indipendenza economica arriva più tardi». Ma non un sinonimo di maternità sicura.

Come Noemi Guidi, 35 anni, un lavoro stabile da 5 come social media manager, che ci ha raccontato che ci pensa da tempo, angosciata da un orologio biologico che batte e teme possa azzerare la sua fertilità. «Se poi aggiungo le difficoltà relazionali con gli uomini, lo considero un grande e liberatorio progresso scientifico». Ma è rimasta bloccata dai costi elevati, dalla ricerca di una ginecologa ad hoc e soprattutto dall'impossibilità – in Italia – di accedere alla Pma (procreazione medicalmente assistita) come single. E come Maria Elena Zannini, 31 anni, che invece il fidanzato ce l'ha. Stanno insieme da 10. Hanno anche un lavoro stabile, ma non si sentono pronti. Sono spaventati dai costi di un bambino in una città come Milano che certo non aiuta. Però vogliono darsi un'opportunità in più: «Spero che la natura faccia il suo corso, ma così sono più serena. È una conquista femminile, anche se spendendo così tanti soldi penso che sia anche una responsabilità maggiore». E poi c'è anche Agnese Capiferri, 36 anni, single, che la decisione invece l'ha già presa. Ha già fatto le visite e gli esami preliminari. Anche spinta dall'esempio di amiche che hanno già crioconservato in una banca gameti. «Una poi, però, ha avuto due bambini naturalmente e oggi è preoccupata di cosa succederà ai suoi ovuli. Io, comunque, vorrei provarci anche se mi hanno detto che l'età limite è 37 anni. I costi si sono addirittura offerti di pagarmeli i miei genitori, sognano proprio un nipote». E Sofia Balbino che di anni ne ha 29 e che, per ora, ai figli non ci pensa proprio. Circondata da ragazzi immaturi – lei li chiama i grandi adolescenti – non si sente pronta per la maternità. «Il social freezing è una conquista, ma viviamo in una società ossessionata dalla perfezione che ci spinge a rimandare le decisioni importanti. Storco il naso anche davanti ad aziende che lo propongono come pacchetto di welfare come succede oggi in molte multinazionali (le stime di IVFBabble, piattaforma statunitense per il supporto alla fertilità e alla fecondazione, dicono che è proposto dal 5% delle aziende Usa con più di 500 dipendenti, *ndr*). Per me è l'ennesimo bluff per far posticipare con eleganza la maternità». Come dire eccola ancora oggi la contrapposizione netta tra avere figli e fare carriera.

A fronte di tante storie i dati ufficiali sono ancora pochi, ma tutti indicano un trend in crescita. Come quello delle donne inglesi che tra il 2022 e il 2024 (secondo lo Human Fertilisation and Embryology Authority) è aumentato del 44%. O di quelle in Italia che pur con numeri esigui (dal Registro nazionale della Pma dell'Istituto Superiore di Sanità) dicono che si è passati da 25 nel 2014 a 72 nel 2023 e da 113 cicli del 2014 agli 802 del 2023. «C'è ancora troppa disinformazione» spiega Francesca Bosio una delle tre fondatrici (le altre sono Fanny Nardi e Lara Ranzato) di MeggyCare, la prima start up italiana dedicata alla divulgazione sulla crioconservazione nata a ottobre dell'anno scorso. «Ci siamo conosciute per caso e abbiamo subito capito, anche dalla nostra esperienza personale, quanto bisogno c'era di informazioni. Così è nata l'idea di organizzare incontri serali nei bar, a Padova prima e a Milano poi (ora ci sono in tutta Italia, *ndr*). Sin dall'inizio quelle serate sono state un successo: c'era un gap che andava colmato». Oggi si sono strutturate con un team di ginecologi, esperti di fertilità, embriologi e si appoggiano su cliniche private, perché in Italia la crioconservazione è gratuita solo per pazienti oncologiche o con gravi malattie che mettono a rischio la fertilità. «Cerchiamo di seguire ogni donna che si rivolge a noi e di contenere i costi (un ciclo completo di stimolazione comprensivo di esami, farmaci e mantenimento annuale va dai 3 ai 5mila euro, *ndr*). Noi che lo abbiamo già fatto sappiamo quanto una scelta del genere possa alleggerire la pressione sociale. Ma c'è qualcosa in più di cui noi parliamo: la consapevolezza del nostro stato di fertilità. Ciascuna di noi dovrebbe conoscerlo già a 25 anni. E basta un test, l'Amh, l'ormone antimulleriano: scoprire a 35 che la riserva ovarica è bassa è troppo tardi. I ginecologi dovrebbero fare informazione su questo e non rispondere: ne parliamo quando vuoi avere un figlio. La prevenzione sulla fertilità è un tema di grande attualità, sia dal punto di vista femminile che maschile».

Torniamo al dirimente tema dei costi. Se in Francia il social freezing è gratuito dal 2021 come piano pubblico per contrastare il calo della maternità (lì ora i figli per donna sono 1,56 con un calo del 2,1% rispetto al

«Si dovrebbe capire e accettare che il mondo è cambiato, che è giusto garantire la possibilità di programmare la gravidanza quando si è professionalmente più tranquille, sentimentalmente più serene ed econonomicamente più stabili»


Dr Kleēin
BLACK EDITION
HELENA PRESTES
WEARS
BLACK EDITION
Dr. Kleēin
BLACK EDITION
PERFECTION
BODY BAUME
+ Coenzima Q10
Dr. Kleēin
BLACK EDITION
PERFECTION
BODY BAUME
+ Coenzima Q10
LASCIA CHE SIA LA TUA PELLE AD INDOSSARE L'ESSENZA
Scopri con Helena, il rituale di bellezza che trasforma la cura quotidiana in un'esperienza sensoriale.
Idratazione, morbidezza e luminosità si fondono sulla pelle con Perfection Body Baume.
Solo nelle migliori farmacie e su drkleeincosmetics.com


VIA MASINI 80®
FIRENZE
viamasini80.it • @viamasini80

2024), se negli Usa molte multinazionali lo offrono tra i benefit aziendali – «ecco perché stiamo proponendo alle aziende italiane di costruire pacchetti di welfare» aggiungono quelle di MeggyCare – in Italia la crioconservazione degli ovociti è a a carico delle pazienti, sia che ci si rivolgano a cliniche private che a ospedali pubblici. La petizione lanciata su change.org dal collettivo *Stiamo Fresche: congeliamo gli ovuli, non i diritti* vuole proprio cambiare lo status quo. «Chiediamo che diventi gratuita e accessibile, garantita dal SSN, per tutte coloro che hanno un utero fino ai 40 anni, non solo per motivi oncologici (le indicazioni oggi dicono che in termini di costi-benefici è da farsi entro i 37 anni, *ndr*). Chiediamo, anche, di modificare la Legge 40/2004 riconoscendo la preservazione della fertilità come diritto di prevenzione e autodeterminazione, autonomo rispetto alla Pma. In pochi mesi abbiamo raccolto 28mila firme» spiega Marta Maria Nicolazzi, 32 anni, sociologa, attivista e una delle promotrici. «Bisogna rompere il silenzio: la salute riproduttiva non può essere condizionata dal benessere economico. Chiediamo anche di creare un Registro Nazionale della Crioconservazione per garantire trasparenza su motivazioni, età, esiti, tempi di attesa, equità territoriale, costi e storage».

Mentre la natalità italiana è ai minimi storici (i dati Istat 2025 dicono che il numero di figli per donna è 1,14 laddove nel 2024 era a 1,18) il primo studio sull'utilizzo di ovociti conservati presentato all'ultimo meeting della European Society of Human Reproduction and Embryology a Copenhagen dice che il 27% delle donne che ha congelato gli ovuli torna nel centro specializzato e il 40% diventa mamma. «Si dovrebbe capire e accettare che il mondo è cambiato ed è giusto garantire la possibilità di programmare la gravidanza in un momento della vita in cui si è professionalmente più tranquille, sentimentalmente più serene ed economicamente più stabili» aggiunge la ginecologa e divulgatrice scientifica Monica Calcagni, 49 anni, firmataria della petizione. «Sono sempre stata favorevole, purtroppo la nostra categoria è spaccata: alcuni la considerano una scelta egoista contro natura per posticipare la maternità. Ma il compito di un medico non è quello di giudicare se e quando una donna vuole o non vuole avere figli, ma quello di informare correttamente. Dobbiamo sottrarre la riproduzione da logiche di profitto e dare alle persone il potere di controllo sul proprio tempo, corpo e salute, a prescindere da reddito e contesto sociale».

La petizione si è accesa anche perché Carmen Di Lauro, deputata 5 stelle in Parlamento dal 2018, ha redatto a marzo dell'anno scorso una proposta di legge: *Disposizioni in materia di conservazione delle cellule riproduttive per la preservazione della fertilità maschile e femminile*. «A 35 anni uscivo da una relazione importante, ma non avevo avuto figli. Ne avevo sentito parlare: mi sono rivolta a un centro privato e ho scoperto i costi. Io potevo permettermelo, ma una spesa così importante non è alla portata di tutte. Tra l'altro non è detto che basti un ciclo di stimolazione e quindi dai 5mila euro iniziali si può anche arrivare a 10mila. Così ho cominciato a percepirlo come un diritto per tutte le donne. C'è un bisogno, ma poca sensibilità. Ma quando ci sono i fondi la risposta arriva». Come è successo in Puglia, regione che "nell'ambito delle politiche di tutela del diritto alla genitorialità e alla procreazione", ha stanziato per il 2025 900mila euro: un contributo di 3mila euro a chi aveva un Isee inferiore ai 30mila. «Fondi che sono andati esauriti in poco tempo. E se in altre regioni – Sicilia, Toscana, Liguria – ci sono proposte, occorre una legge nazionale. Purtroppo, la mia non è ancora stata calendarizzata. Cercherò di farla inserire tra gli emendamenti alla legge di bilancio di fine anno» conclude Di Lauro.

È una questione di giustizia riproduttiva, di diritti per tutte e incoraggiamento alla natalità. Senza confondere quel diritto con una garanzia assoluta, o pensare che possa sostituire fondamentali politiche sociali universali a sostegno di maternità e paternità. O politiche aziendali che dovrebbero supportare scelte di vita sempre più libere, come, per esempio, una maternità a 20 o a 30 anni. MARIE CLAIRE



SE NON ORA QUANDO? Una donna alle prese con le iniezioni ormonali sottocutanee da farsi per stimolare la maturazione degli ovociti che poi vengono prelevati e conservati. In due parole social freezing. L'immagine, come pure quella in apertura, è della fotografa britannica Juno Calypso che è stata incaricata dalla casa di produzione *Topic* di esplorare la realtà della crioconservazione degli ovuli, seppur all'interno del paesaggio surreale, ironico e glamourous che contraddistingue l'artista. Calypso, che ha scattato le foto in casa nella sua camera da letto trattandole "come una performance", ha dato al progetto, del 2017 ma ancora molto attuale, l'esaustivo titolo *A Girl's Guide to Egg-Freezing*. La fotografa, che ha esposto le sue opere a livello internazionale ed è stata pubblicata su testate prestigiose, ora è in mostra a PhEST, Festival internazionale di fotografia e arte di Monopoli, con il lavoro *What To Do With a Million Years* che riflette su morte e vita (fino al 1/11).

Si pensa che non andarsene sia più maturo, **mollare** tutto un atto di SOPRAVVIVENZA, ma è quasi certo che tra le due (o magari le opzioni sono di più) non esiste la cosa giusta da fare. Solo quella che SCEGLIAMO.

Fotografie di NANDA HAGENAARS

Testo di ESTER VIOLA

# Partire

Andarsene, a un certo punto. Da un lavoro, da una città o da una casa, da una trappola qualsiasi: piacerebbe a tutti, ma è rarissimo che ci si riesca. La domanda "andarsene o restare" è sempre lì, impossibile sfuggirle per sempre – a chi capita una volta all'anno, a chi una volta ogni dieci – arriva quando, apparentemente, intorno non è successo niente. O almeno non è successo granché.

Avevo sempre immaginato un istante preciso, per andarmene – la goccia finale, la più cattiva, e il vaso che trabocca, una verità che salta fuori da un angolo imprevisto o una frase sbagliata. A volte mi è bastato vedere meglio certi lati di un carattere. Però è come se non avessi gli "adesso!" – di quelli col punto esclamativo. Io non sono un tipo da adesso! L'istinto non mi funziona tanto bene, e la cosa a volte è un "purtroppo" a volte un "meno male". In realtà i miei sono pezzettini di tempo – quelli del cambiamento, quelli in cui decido di andarmene – quarti d'ora avvolti nell'ovatta, arrivano zitti dopo una pressione costante e magari non così forte. Per altre persone, ho capito, andarsene è un colpo secco, non circondato da troppi ragionamenti.

Ma c'è un momento, il quadro che cade, quando si capisce che non c'è un'altra possibilità, solo "andare"? Lo abbiamo chiesto alle lettrici, Come si capisce che è arrivato il momento di partire?

«*Nella vita, quando le hai provate tutte per restare, ma non vedi cielo dalle finestre*» «*Quando sei seduta in macchina e non hai voglia di scendere*» «*quando la scatola dell'impazienza non si chiude più bene*». La scatola dell'impazienza che non si chiude più: bellissima. Per me è sempre una sorpresa l'intelligenza del corpo: come fa a sapere sempre qualcosa prima della mente, e in modi così esatti, per me è un mistero.

Un'altra frase di una lettrice che sembra semplice ma non lo è: *si va via quando restare richiede più energia che andare*. Forse è questa la definizione più chiara di esaurimento. Ma non delle forze, di tutto quello che circonda quelle forze. Finite le attenuanti per il quieto vivere, partire sembra più facile. Forse è quel momento lì che conta.

Poi c'è ancora un punto che importa: non sono convinta che esista sempre una cosa giusta da fare, tra due possibilità alternative. A volte sono tre, a volte nessuna, le cose giuste da fare. Le persone sono anche circostanze: siamo diversi da un mese all'altro, sempre, anche quando ci pare di non cambiare, e non ci sono patenti di risolutezza migliori lasciate a chi resta o a chi se ne va, è un enorme "dipende". Io ho sempre pensato che le persone si dividano in due, chi ha la mitologia della permanenza. Restare è maturità. Restare è responsabilità. Chi ha quella dell'andarsene: quello che sembra egoismo è autodifesa. Vado via perché qui è diventato insostenibile.



# o RESTARE?



# "SI VA VIA QUANDO LA SCATOLA DELL'IMPAZIENZA NON SI CHIUDE PIÙ BENE"

CHE FARE? Le immagini di queste pagine sono di Nanda Hagenaars. Olandese, si dedica a ritratti poetici e utilizza il bianco e nero per alimentare la forza narrativa dei suoi scatti, come questi che riescono a rendere la tensione interiore che precede una decisione. Le persone sono vicine e orientate in due direzioni opposte, come a volte due opzioni opposte coesistono nella nostra mente. Ha scritto un e-book di esercizi pratici (*Photography, Creativity and Overcoming Blocks*) per ritrovare la propria creatività.

Adoro l'insofferenza – tra tutti i sentimenti del catalogo, è quella che conta più persone salvate. Molte più dell'amore.

Tante lettrici il coraggio nemmeno lo nominano, infatti, parlano di qualcosa che somiglia a un'inevitabilità. "*A un certo punto non puoi fare altrimenti.*"

Esiste però una domanda ancora più complicata (direi addirittura crudele) e l'abbiamo fatta. Come distinguere un desiderio autentico da un impulso? Proust nella *Recherche* aveva scritto una verità tutta lama e niente manico: è sempre in uno stato d'animo non destinato a durare che si prendono le decisioni definitive.

Viviamo pure, e ancora di più negli ultimi dieci anni, in un tempo che l'urgenza la fa passare come il tempo normale per fare le cose. E il tempo normale per fare le cose è subito. La notifica, quella cosina rossa sui nostri smartphone, è l'incarnazione, secondo me, dello spirito del tempo. Da vent'anni ci racconta un'evoluzione (un comandamento collettivo) molto secco e terrificante: fai presto.

"Il sé formatosi in un mondo di risposte rapide misura il successo in base alle chiamate effettuate, alle email e gli sms a cui si è risposto, in pratica ai contatti raggiunti. Questo sé è calibrato sulla base di quello che la tecnologia propone, grazie a quello che la tecnologia rende facile. Ma nell'inseguimento (indotto dalla tecnologia) di quantità e velocità, ci troviamo di fronte a un paradosso. Insistiamo nel dire che il nostro mondo è sempre piú complesso, eppure abbiamo creato una cultura della comunicazione che ha diminuito il tempo a nostra disposizione per pensare con tranquillità, senza interruzioni. Siccome comunichiamo in modi che ci richiedono una risposta pressoché istantanea, non abbiamo lo spazio sufficiente per riflettere su problemi complicati."

S. Turkle, *Insieme ma soli*.

Tutto deve succedere ora, anche la felicità. La questione della rivoluzione personale però è più delicata: il tempo le serve. «Un impulso è spesso urgente. Ti dice: "Devo farlo subito, altrimenti non ce la faccio." È molto legato allo stato emotivo del momento: una delusione, un litigio, una giornata pesante. Se quello stato cambia, anche l'impulso può attenuarsi. Un desiderio autentico, invece, ha una qualità diversa. Non necessariamente è più intenso, ma è più costante. Torna. Magari rimane in silenzio per settimane, poi riemerge. Cambiano le circostanze, ma lui resta lì»

Definizione perfetta. Resta lì. Non si muove di un millimetro. I desideri sono l'unica cosa che è rimasta al mondo dotata di attention span. Rimangono concentrati, i desideri, hanno pazienza e s'impuntano a farsi ascoltare anche se nel durante la vita ti fa cambiare argomento. Restano a sperare e ad attendere anche sopra la rovina di tutto. Li dimentichi per qualche settimana, o qualche anno, e li vedi riapparire nello stesso punto in cui li avevi lasciati, perfettamente identici. C'è poi lo spaesamento, del cambiamento. L'ultimo metro, quello che per qualcuno è inaffrontabile. La perdita del mondo di prima, l'unico che conoscevamo e in cui eravamo capaci di muoverci con sicurezza, magari una sicurezza triste, ma sempre sicurezza era. Quel senso di non-direzione che per forza si accompagna ai cambiamenti: lo spaesamento è allora una sorta di rimpianto di ciò che si è perduto nel cambiamento. In altre parole, è il cambiamento stesso a causarlo.

(E. Illouz, *Modernità Esplosiva*)

E alla fine, i conti con quello che lasciamo indietro. Che cosa perdiamo davvero quando ce ne andiamo. Le risposte parlano pochissimo delle cose e molto del tempo. Di un genitore anziano che invecchierà mentre siamo lontani. Di chi non sappiamo come portare con noi. Di angoli della città. In una sola risposta: "*Quando vai sai che ti lasci dietro la persona che eri e che non sarai mai più quella persona.*"

Per fortuna siamo su un ramo della maturità e gli anni ci hanno insegnato che nessun "mai più" è così preciso, e qualcosa rimane sempre, non c'è da avere troppa paura, a cambiare. marie claire

# CANADIAN

**LORELLA, Ceramista**

Creare connessioni lavorando con le mani.
Partecipare alla dimensione collettiva di un processo creativo altamente individuale. Incontrare i makers ed esporre i propri manufatti.



**LIDIA, Set Designer**

Crescere nella natura è un continuo ritorno.
Esplorazione, movimento e spazi aperti definiscono un mondo.
Integrare la natura nelle attività del quotidiano, anche in città.

Il CORAGGIO l'ha imparato dalla mamma, la GIORNALISTA Anna assassinata a Mosca il 7 ottobre 2006, quando lei aveva 26 anni. E oggi, dal luogo protetto dove vive, ci racconta la sua storia – 20 anni da MADRE senza una madre – quella della sua famiglia e della Russia di Putin.

Testo di VALERIA BALOCCO

# Vera POLITKOVSKAJA



Franco Origlia/Getty Images

Il 7 agosto 2006, il giorno del compleanno di Vladimir Putin, in una casa nel centro di Mosca in via Lesnaya quattro colpi di pistola uccisero Anna Politkovskaja, giornalista scomoda di *Novaja Gazeta*, uno dei principali quotidiani dell'opposizione russa (fondato a Mosca e diretto da Dmitrij Muratov, premio Nobel per la pace 2021), che aveva raccontato fino alla sua morte la seconda guerra in Cecenia, la corruzione, i delitti e le omertà della Russia di Putin. I colpi furono esplosi in ascensore mentre Anna rientrava dalla spesa con le borse in mano, l'arma abbandonata vicino al suo corpo. "Mia madre è sempre stata una persona scomoda, non solo per le autorità russe, ma anche per la gente comune. Scriveva la verità, nuda e cruda, su soldati, banditi e civili finiti nel tritacarne della guerra. Parlava di dolore, sangue, morte, corpi smembrati e destini infranti" ha scritto la figlia Vera, 46 anni oggi, nel suo libro *Una madre. La vita e la passione per la verità di Anna Politkovskaja* (Rizzoli). "Credevo che la sua fama in Occidente l'avrebbe salvata, ma la libertà è un lusso che nel mio Paese si possono permettere in pochi".

Sono passati 20 anni da quel giorno. 20 anni in cui Vera e il fratello Il'ja hanno cercato la verità ancora oggi sconosciuta: sono stati condannati gli esecutori, ma non i mandanti. 20 anni vissuti senza una madre, in cui Vera è diventata madre di una figlia, chiamata col nome della nonna, Anna, che oggi ha 19 anni.

Vivono insieme in una località ignota e protetta, lontano dalla Russia da dove sono scappate il 17 aprile 2022 poche settimane dopo l'inizio della guerra con l'Ucraina (il 24 febbraio 2022). Da donna e da giornalista Vera, che fa lo stesso lavoro della madre, aveva capito che le cose sarebbero andate sempre peggio. E dopo gli episodi di bullismo nei confronti della figlia con frasi tipo "farai la fine di tua nonna" ha scelto l'esilio volontario. Ha caricato le valige in auto ed è partita. Verso un Paese libero.

L'ho incontrata ad agosto via zoom e con l'aiuto di un'interprete abbiamo fatto una lunga chiacchierata su di lei, la sua famiglia, la Russia di Putin. Perché come ha scritto: "Mi rifiuto di pensare che il sacrificio di mia madre non sia servito a niente, anche se nulla vale più della vita di una persona".

VB Sono passati vent'anni dal giorno in cui Anna Politkovskaja è stata uccisa nell'ascensore del condominio dove viveva nel centro di Mosca. Cosa ricorda di quella giornata?

VP Tutto. Ricordo tutto perfettamente perché gli inquirenti durante l'indagine non mi hanno permesso di dimenticarlo, nel senso che ho dovuto ricostruirlo minuto per minuto, tantissime volte.

«Ho capito subito cosa stava succedendo, anche se molti pensavano che la guerra con l'Ucraina sarebbe durata poco. Ma io vedevo cambiamenti e sapevo che non si sarebbe tornati indietro: non volevo che mia figlia crescesse e vivesse in Russia»

VB Quali dettagli ci può raccontare?

VP Quando mia madre è stata assassinata, mi trovavo in un negozio, mi ha chiamato mio fratello e mi ha detto: hanno ucciso mamma. Non ci credevo, pensavo a un errore: ci eravamo sentite per telefono poco prima. Naturalmente sono tornata subito a casa, in via Lesnaya. In quei giorni vivevo lì: stavo ristrutturando il mio appartamento e mi ero trasferita da lei. Nel pomeriggio avremmo dovuto andare insieme a scegliere del materiale per il bagno. Per tutta la giornata sono stata dentro casa, fuori, lì intorno. Una giornata interminabile durata fino alle 5 del mattino (Vera era incinta di poche settimane, *ndr*).

VB Come era sua madre, non quella che tutti conosciamo giornalista scomoda e battagliera, ma come mamma?

VP Ricordo due mamme. La prima finché io e mio fratello abbiamo avuto 12-13 anni, la seconda dopo. Non è che fossero due persone diverse, due madri diverse, però erano diversi i comportamenti. Nell'infanzia ha dedicato tantissimo tempo a noi. Pensava che uno dei suoi compiti principali, sosteneva uno dei compiti principali di un genitore, fosse darci un'istruzione adeguata. Lo perseguiva con tutta la testardaggine che ha poi avuto anche nel suo lavoro da giornalista. Esercizi di violino quotidiani, imparare a memoria un testo classico, leggere libri, andare a concerti…

VB E di quella dopo i 12 anni cosa ricorda?

VP Quando non eravamo più bambini piccoli e non avevamo più così tanto bisogno di lei, ha cominciato a dedicare sempre più tempo al suo lavoro. Noi crescevamo come adolescenti, lei come giornalista. Anche se aveva lavorato anche prima dei nostri 10-12 anni, ma non a tempo pieno. Con due bambini non se lo sarebbe potuto permettere (nel suo libro Vera la ricorda seduta alla scrivania a battere a macchina, ne risente i tik tok dei tasti e la rivede preparare le valigie quando partiva per la Cecenia e metterci dentro velo e ampie gonne scure per passare il più possibile inosservata una volta là, *ndr*).

VB Ora che si trova più o meno all'età di Anna quando venne uccisa, riesce a fare un bilancio della sua vita?

VP Sono diventata madre quando lei è morta. E in questi 20 anni ho cresciuto mia figlia (da madre single, *ndr*) che ormai ne ha 19. Chiaramente le idee e la visione del mondo con una figlia cambiano moltissimo: lei è la mia priorità. Nel complesso penso di esserci riuscita bene, certo mi trovo a riflettere sul fatto che adesso mi sto avvicinando all'età che aveva mia mamma quando è mancata (48 anni), e mi è difficile pensare alla mia vita come qualcosa di già concluso. E quindi preferisco non fare bilanci.

VB Sua madre era una donna forte, decisa, una che le ha detto di chiamare le cose sempre con le parole giuste, i dittatori dittatori. Come vive una figlia portando un nome e un'eredità così pesanti?

VP Non è semplice perché la gente in un modo o nell'altro si immagina cose di te senza conoscerti. Ma non direi che per questo sia successo qualcosa di particolare dopo l'assassinio della mamma. Anche perché lei non era l'unica giornalista nella nostra famiglia, anche papà, che oggi fa l'insegnante, era un reporter famoso e quindi per tutta la mia vita nella nostra famiglia c'è stato almeno un giornalista.

VB Cosa racconta oggi a sua figlia di una nonna che non ha mai conosciuto?

VP Non ho avuto bisogno di raccontare niente perché lei ha scoperto tutto da sola su internet. A me ha solo chiesto delle spiegazioni come persona direttamente coinvolta, come insider. È una ragazza, molto curiosa, adesso studia Scienze Politiche e ha un ventaglio di interessi talmente ampio che a volte è lei a raccontare a me cose interessanti.

VB Ma un fatto di privato familiare che non c'è su internet?

VP Mi capita spesso di ricordare episodi e allora glieli racconto, ma non è un processo strutturato, avviene spontaneamente nel quotidiano. Ad esempio, parlando del cibo le ho spiegato che alla nonna piaceva moltissimo il formaggio con il miele e negli ultimi tempi beveva tanto caffè. E a proposito di cibo le ho raccontato anche di come era cambiato il modo di mangiare prima e dopo l'avvelenamento (Anna è stata avvelenata bevendo del tè mentre era su un aereo che avrebbe dovuto portarla a Beslan, la scuola in Ossezia non lontano dalla Cecenia sequestrata dai terroristi il 1 settembre 2004: non è mai stato appurato da quale sostanza perché il primo ospedale dove fu ricoverata non fornì i risultati dei test fatti con le prime analisi del sangue. Il veleno le ha provocato diabete e problemi di fegato, *ndr*).

VB Lei ha avuto un nonno ucraino e una nonna metà russa-metà ucraina. Da quattro anni questa guerra l'ha fatta fuggire dal suo Paese, ma lei si sente russa o ucraina?

VP Russa. Io sono russa.

VB È scappata dal suo Paese e vive in una località protetta con la sua famiglia all'inizio del conflitto. Come mai questa decisione?

VP Una decisione complessa dettata da diverse ragioni, ma il motivo principale è mia figlia. Ho capito molto rapidamente cosa stava succedendo, anche se molti intorno a me pensavano che la guerra sarebbe durata qualche giorno. Ma io vedevo cambiamenti e capivo che non si sarebbe tornati indietro, non volevo che mia figlia crescesse e vivesse lì.

VB Dove lavorava a Mosca e oggi dove lavora?


LATORRE
“LEI”
sartorialatorre.it

VP A Mosca in un canale televisivo pubblico, ci ho lavorato per molti anni, dal 2013 al marzo 2022 quando mi sono licenziata. Ero un'autrice del programma *Prav!Da* (un gioco di parole: *prav* vuol dire verità, *da* vuol dire sì, *ndr*) un programma di stampo politico-sociale che si occupava di problemi attuali della gente fuori dalle città, il popolo delle periferie (il programma poi è stato chiuso, censurato dopo l'inizio della guerra insieme a molti altri come racconta nel libro, *ndr*). Adesso faccio la giornalista freelance e la ricercatrice.

VB Come si vive in Russia oggi?

VP Non vivo più lì dal 2022 e non posso rispondere a questa domanda perché quello che racconterei sono solo le mie opinioni.

VB Cosa significa per lei essere coraggiose?

VP Che domanda filosofica! Credo che sia andare per la propria strada e sottolineo la propria. Come ha fatto mia madre, e come sto cercando di fare anche io.

VB Ha paura che le possa succedere qualcosa?

VP In senso quotidiano direi di no, anche se mi rendo conto che persone come me, intendo con il mio cognome, vengono in un certo senso "seguite". Ho ricevuto minacce in passato, ma non intendo vivere pensando a ipotetici pericoli. Ho più paura per i parenti e gli amici che sono rimasti in Russia.

VB Lei ha conosciuto Aleksej Naval'nyj ?

VP No, non l'ho mai incontrato. Però l'ho sempre considerato molto intelligente e quindi mi sono chiesta perché sia tornato in Russia. Dopo che era stato avvelenato, quando è rientrato è stato immediatamente arrestato, lo sapevano tutti che sarebbe accaduto, non c'erano alternative. Perché l'ha fatto?

VB Secondo lei quando e con chi potrà cambiare il regime di Putin in Russia?

VP Non posso profetizzare il futuro, ma le mie previsioni sono molto pessimiste. Non vedo alcuna prospettiva né di uscita dalla presidenza di Putin, né rispetto al fatto che alla Duma (l'assemblea rappresentativa parlamentare) possano arrivare dei partiti che non siano filogovernativi. Non so quando la guerra finirà ma so che tutte le persone che adesso sono al fronte, sul campo di battaglia e che si ammazzano a vicenda, torneranno in Russia e in Ucraina e cominceranno a costruire una nuova vita. E se all'inizio del conflitto sono stati soprattutto ragazzi provenienti dall'immensa periferia del Paese a essere stati sbattuti in prima linea con un addestramento minimo, in pratica carne da macello, come ho scritto nel libro, ora sappiamo che a combattere ci sono moltissimi ex detenuti, criminali, che sono stati liberati e hanno accettato di servire nell'esercito a fronte di promesse come l'assistenza sociale e programmi speciali per entrare all'università, occupando posti a scapito di individui più meritevoli. È notizia recente che quest'anno negli atenei in Russia sono entrati il 30-40% di veterani (loro e i loro figli) reduci da operazioni militari. Persone che non sarebbero mai riuscite a essere immatricolate secondo le procedure regolari. In questo modo lo Stato sta creando di fatto una nuova élite. E quale vita può costruire un'élite di questo tipo, ciascuno di voi può immaginarselo.

VB Al *Letterature 2026* - Festival Internazionale di Roma di giugno ha raccontato che sulla casa di sua madre era stata collocata una targa commemorativa che riportava la scritta: *In questo palazzo ha vissuto ed è stata vilmente assassinata Anna Politkovskaja*. Quasi vent'anni dopo, a gennaio di quest'anno, questa targa è stata distrutta. Per 31 volte è stata sostituita da attivisti, per 31 volte vandalizzata. Oggi non c'è più. Ma in Russia esiste la speranza, che può essere rappresentata anche solo da una targa commemorativa?

VP È una domanda cui è difficile rispondere perché oggi coesistono due punti di vista diversi. Il mio, adesso nel 2026, negativo. Poi, però, c'è quello diametralmente opposto di moltissime persone che vivono in Russia che continuano a credere che da un momento all'altro tutto cambierà e che ci sarà un futuro migliore per i loro figli (anche se lì ora non c'è nemmeno il diritto di manifestare contro la guerra, *ndr*). Ma lo dico con amarezza perché nella mia vita potrebbe non realizzarsi mai. Ormai non spetta più a me e alla mia generazione, ma alla generazione successiva. E loro sì, loro ce la faranno. marie claire

Anna e Vera insieme a Mosca nel luglio del 2005. La foto è nel libro *Una madre* di Vera Politkovskaja scritto con Sara Giudice (Rizzoli). Il 20 di settembre al festival *pordenonelegge* Vera ha ricevuto dalle mani del presidente Sergio Mattarella il premio *Ambassador of Freedom*.




Courtesy Rizzoli


stonefly.it
STONEFLY
blusoft memory technology inside

KAOSSTORE.COM



# KAOS

LO STILE?
È MADE IN ITALY.
È KAOS.

FALL WINTER 2026

Con i mattoni realizzati usando le macerie della STRISCIA hanno vinto l'Earth Prize, competizione mondiale per adolescenti. Tala e Farah, 17 e 15 anni, raccontano la loro VITA QUOTIDIANA in una tenda tra i topi, sognando di studiare in un'università estera.

Testo di VALERIA BALOCCO

Foto di ALI AWAD

# Le sorelle di GAZA




«È successo per caso, mentre scrollavo i post su Instagram alla ricerca di opportunità per noi giovani. E mi sono imbattuta su Earth Prize. Non ne sapevamo nulla, ma qui siamo assetate di opportunità di programmi di formazione e di borse di studio. E abbiamo capito che quello poteva essere l'inizio della nostra storia».

La storia è quella di Tala e Farah Mousa, due sorelle palestinesi di Gaza, 17 e 15 anni, che hanno da poco vinto la più importante competizione mondiale legata a idee di sostenibilità ambientale per adolescenti dai 13 ai 19 anni. Con sede a Ginevra, Earth Prize è il premio che offre denaro – 100mila dollari – e mentorship ai progetti più efficaci che affrontano problemi critici e sfide che possono fare la differenza. Con *Build Hope* le due sorelle si sono aggiudicate il riconoscimento regionale Middle East (oltre al primo premio ci sono anche sette awards per sette aree geografiche del mondo, *ndr*): hanno trasformato le macerie di Gaza in mattoni, affermando di voler «modificare la distruzione in qualcosa di utile». Noi siamo il presente e vorremmo dare il nostro contributo alla ricostruzione. Non solo beneficiare ma essere parte delle decisioni. Hanno scritto sui social.

Visi sorridenti, occhiali, velo e un buon inglese – almeno quello della maggiore. Ci incontriamo (virtualmente) su Zoom in un caldo pomeriggio estivo. Loro si trovano in un luogo protetto – non mi viene detto quale, così come non posso fare domande di politica – la connessione è abbastanza stabile, riusciamo a chiacchierare e a guardarci negli occhi.

«Tutto è iniziato due anni fa, quando hanno bombardato la nostra casa e siamo state costrette a scappare, con una sola borsa dove c'è dentro il poco che ho ancora oggi. Perdere la casa è una delle esperienze più terribili che ti possano capitare» racconta Tala. «Allora frequentavo la nona classe e studiavo anche tecnologia e dentro quella borsa avevo messo pure il libro di testo di quella materia. Beh, certo, la scuola non esiste più. È stata distrutta come la maggior parte degli edifici. Qui ci sono solo macerie, il colore dominante è il grigio, l'inquinamento è terribile, l'aria irrespirabile, ci sono infezioni e malattie. Ma la scuo-

la cerchiamo di farla lo stesso, online, anche se la connessione è spesso pessima. Insomma, quella mattina pensavo alla mia lezione e alle macerie da cui vivo circondata che vedo sin da quando mi sveglio guardando fuori dalla mia tenda e mi sono detta: e se ne facessi qualcosa? E se potessi trasformarle in altro? E questo mi ha spinto a pensare a una soluzione. La prima persona con cui ne ho parlato è stata mia sorella: siamo molto legate». Si guardano e sorridono, si assomigliano, sono bellissime. Perché il loro sguardo di intesa è amore, sorellanza, desiderio di rivalsa, di rivincita verso un mondo che non hanno scelto di distruggere. Ma che anzi sognano di ricostruire. Già perché il loro progetto, *Build Hope*, prevede la raccolta delle macerie e la loro frantumazione; poi passaggio al setaccio, mescolamento con leganti come argilla, cenere o polvere di vetro. Infine, modellano il materiale in forme e per due giorni lo essiccano realizzandone blocchi.

Il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) ha stimato che il 78% degli edifici di Gaza è stato danneggiato o distrutto, che ci siano 61 milioni di tonnellate di macerie e che occorreranno 7 anni per rimuoverle tutte. Il 90% della popolazione vive in tende tra quei resti. Come Tala e Farah che, da quando hanno perso la casa, sono sfollate più volte. Secondo Save The Children 21mila minori della Striscia sono morti durante il conflitto - ma la cifra reale è probabilmente molto più alta dato che non si sa quanti siano sepolti sotto le macerie - e quasi l'80 % è sfollato. 625 mila in età scolare – bambini e adolescenti - hanno già perso tre anni di istruzione formale.

«Della nostra idea ne abbiamo parlato con la mamma e con il nonno» proseguono le due sorelle. «Nostra madre è un'ingegnera industriale e il nonno, prima della guerra, faceva il commerciante. Ci hanno aiutato, entrambi. Ci abbiamo lavorato per due anni, due anni di guerra, ma siamo riuscite a realizzare dei prototipi. Sono blocchi non portanti che servono per costruire pareti divisorie, pavimentazioni, rifugi temporanei, tetti. E prima di tutto oggi per migliorare le condizioni delle nostre tende, bloccarle quando vento e pioggia se le portano via. I nostri primi prototipi, che non erano perfetti, li abbiamo regalati ai nostri vicini. La loro tenda era in pessime condizioni e continuava a crollare, la nostra (dove vivono con i genitori e il fratello più piccolo, *ndr*) meno. Ma anche noi, come quasi tutti a Gaza, dormiamo per terra, mio padre che ha problemi con la schiena per fortuna ha trovato una brandina». Una tenda circondata da topi. «Vengono anche dentro. Disgustoso… non c'è altra parola per dirlo. Usiamo le trappole, ma non basta. Sono ovunque. Anche a questo ci siamo dovute abituare».

Con i soldi del premio – 12.500 dollari – vogliono organizzare laboratori per insegnare il processo di produzione ai ragazzi, così che possano realizzarli autonomamente. E loro, a loro volta, lo insegnino ad altri. Insomma, una lunga catena, di speranza.

Anche perché «la nostra giornata è una lotta continua. Ci svegliamo con il rumore delle autobotti che portano l'acqua. Ci alziamo prendiamo le nostre taniche e corriamo verso l'autocisterna. Speriamo di arrivare per prime o in tempo per riuscire a prendere l'acqua da bere, per cucinare e lavarci. Tutti partecipiamo, anche i nostri genitori che una volta lavoravano oggi non più, così ci aiutano. Una vera battaglia quotidiana che porta via 3-4 ore al giorno. Poi torniamo alla tenda e accendiamo il fuoco per cucinare. Non c'è gas o elettricità. Il cibo è soprattutto in scatola, tonno o altri alimenti conservati. Lo compriamo al mercato, ma si trova pochissimo, non ci sono da tempo pollo, pesce, carne. Il resto della giornata studiamo, da sole. Se mia sorella ha bisogno io cerco di aiutarla, se ne ho io interviene la mamma» prosegue Tala. «Ora siamo in vacanza, l'anno prossimo farò l'ultimo anno delle superiori e poi spero di andare all'università. No, non qui a Gaza, non c'è più nulla qui. Spero di vincere una borsa di studio (sta applicando in più atenei, *ndr*) e andarmene. Abbiamo perso tutto, io anche tante amiche con cui era cresciuta che se ne sono andate da qui all'inizio della guerra».

E mentre mi raccontano di tutto quello che non hanno più, mi viene in mente la lunga lista di prodotti che non entra più a Gaza da tempo. Una lista lunghissima che Giovanni De Mauro ha riportato su *Internazionale*. "Dalla metà degli anni duemila all'ottobre del 2024, quando poi ha imposto un blocco totale, Israele ha vietato l'ingresso nella Striscia di una serie di prodotti per "ragioni di sicurezza" ha scritto De Mauro, …dalle lampadine ai libri, dalle federe e coperte alla pasta al caffè, dai giocattoli ai vestiti da sposa, tavoli operatori e strumenti chirurgici, carta igienica, gomme da masticare, stoffa, carta, pannelli solari, vasi da fiori, piante d'appartamento, tessuti e materiali per cucire, articoli per la scuola, bombole di ossigeno, penne di insulina pediatriche, pannolini, fotocopiatrici, lavatrici, noce moscata, mandorle, coriandolo, sesamo, ciliegie, kiwi, melograni, zucche, angurie… " tante per citarne alcuni presenti nell'articolo.

«Se potessi entrare in un vero supermercato la prima cosa che mi comprerei è un nuovo smartphone. Il mio si è danneggiato dall'inizio della guerra e in famiglia ora ne abbiamo uno solo e, comunque, per caricarlo dobbiamo andare in un posto dove c'è elettricità. Non abbiamo più nulla, neppure lo shampoo, i capelli, se abbiamo acqua, li laviamo con la saponetta. La situazione qui è qualcosa di inimmaginabile. Questa non è vita, eppure noi amiamo la vita e vogliamo vivere dignitosamente come qualsiasi altra ragazza del resto del mondo. Sogni? Come ho detto di andare a studiare all'estero all'università. L'istruzione qui non ha valore ed è considerata una perdita di tempo. Eppure, è una nostra priorità, le altre sono sicurezza, salute mentale, libertà di muoverci.

Cosa voglio dire ai miei coetanei…? Siate grati di quello che avete perché potreste perdere tutto in un solo il giorno. Noi, prima della guerra, avevamo una bella vita, normale. Non so cosa darei anche solo per tornare indietro a quei momenti. Quindi, non date nulla per scontato e non fate in continuazione paragoni: lui ha un telefono più nuovo o un'auto migliore della mia. Siate semplicemente grati di quello che avete, ci si rende conto del valore delle cose solo dopo averle perse». MARIE CLAIRE

SOLIDEA®

# MICROMASSAGGIO E COMPRESSIONE GRADUATA, GLI ALLEATI DEL TUO BENESSERE



50 YEARS

CALZIFICIO PINELLI

solidea.com




MADE IN ITALY DAL 1973

# IN POSA per valorizzarsi

È l'atteggiamento personale a rendere indimenticabile un accessorio o un look. Non importa l'età, contano più l'attitudine e la VOGLIA DI SPERIMENTARE e vivere ancora momenti eccezionali. Dove la semplicità è raffinatezza, il nero una scusa per abbinare pezzi femminili e i segni del tempo diventano sinonimi di AUTENTICITÀ TUTTA DA ESIBIRE. Un modo di splendere sempre unico, anche quando si è insieme, come certe gemelle o amiche indivisibili. E in ogni spazio, ambiente, stanza si creano gesti che sono comunicazione, ISPIRAZIONE E SOGNO. Basta riuscire a fermarsi e apprezzarli.

Ogni stanza è un mondo in cui parlarsi, immaginare e sognare contro l'irrequietezza della realtà odierna: un antidoto alla disillusione per universi paralleli di segrete amicizie.

Fotografie di VANINA SORRENTI

Styling di IVANA SPERNICELLI



# Private



Abito in duchesse. Top in popeline. Pumps in raso ricamate. In secondo piano. Cardigan in lana. Gonna in raso ricamato. Gonna in organdi. Slingback in raso ricamato. PRADA.

# ROOMS





Giacca in pizzo aderente con volants, DIOR. Nella pagina accanto. Maxi guanti *Bonbon* in shearling e nappa. Top con fiocco in pelle stampa leopardata. Maxi orecchini a clip in resina e metallo dorato. GIVENCHY BY SARAH BURTON.





Da sinistra. Abito in tulle e cotone ricamato, MIU MIU. Calze in cotone ricamato, PRADA. Al centro. Camicia e leggings second-skin in maglia con elastico logato, CALVIN KLEIN COLLECTION. In questa pagina. Abito in seta lavata, MIU MIU. Collant in cotone a coste verde acqua, MARIA LA ROSA.



Cappotto con cintura. Body in tulle e pizzo. VALENTINO. Orecchini *Kabarett* in metallo, perle e strass. VALENTINO GARAVANI. Bralette in tulle trasparente, SALERI STUDIO.





In primo piano: abito maxi con volants in mussola di seta organica. Sul divano: abito midi con collo alto, dettagli cut-out e volants in georgette di seta organica. Di spalle e allo specchio: top e gonna a balze in pizzo di taffetà tecnico leggero. CHLOÉ. Nella pagina accanto. Top e pantaloni in seta, CELINE.





In queste pagine. Camicia e pantaloni in denim *Bananatex* délavé. Abito lungo in chiffon di seta dall'effetto délavé con inserti in pizzo. FENDI.





Abito in seta con ricami, ACNE STUDIOS. Nella pagina accanto, da sinistra. Gilet *Maike* in shearling. Gonna *Glenda* in cotone e seta. Collana porta profumo in ottone. A destra. Vestito *Brianne* in seta, LORO PIANA.





Da sinistra. Chemisier con collo a sciarpa, ALVIERO MARTINI 1A CLASSE. Triangle bra in raso di seta, FLEUR DU MAL. Shorts balloon in cotone, CATHECLISMA. Al centro. Chemisier con fiocco al collo, ALVIERO MARTINI 1A CLASSE. Reggiseno *Tati* in cotone, CATHECLISMA. Nella pagina accanto. Abito ALVIERO MARTINI 1A CLASSE.







Da sinistra. Gilet in maglia in misto mohair. Bermuda con pinces in saglia. Al centro. Camicia collo alla coreana, corta davanti e lunga dietro con plastron plissettato. Shorts in velluto. A destra. Top a bustier con fondo svasato di punto stoffa effetto infeltrito. Gonna lunga di tulle con applicazioni di micro fiocchi di velluto. EMPORIO ARMANI. Nella pagina accanto. Top con dettaglio sciarpa in viscosa stretch e pantaloni in blend di viscosa jeans, LOEWE.



A destra: giacca in seta. Camicia in crêpe di lana. Gonna in lana compatta. Cintura in pelle e metallo dorato. Collana in metallo dorato e perline di vetro. A sinistra: gilet in cashmere. Top in misto seta. Gonna in lana e seta. Cintura in pelle e metallo dorato. Orecchini in metallo dorato e strass. CHANEL

Styling: Ivana Spernicelli. Assistenti: Lavinia Bozzini e Gaia Capociuchi. Foto: Vanina Sorrenti. Modelle: Hazel Orbell e Kirsty Orbell (WhyNot). Viktoria Lulko (Luv). Trucco: Luciano Chiarello (Julian Watson Agency). Capelli: Kiril Vasilev (The Green Apple Italia) using Davines. Casting: Simone Bart Rocchietti (SimoBart Casting). Location: Pointer (anticamera-location.com).



Le icone non rincorrono la moda: la ispirano. Quando la personalità è autentica, ogni abito diventa un manifesto di stile, tra l'energia di un'anima forte e l'estetica anni Novanta.

Fotografie di FERRY VAN DER NAT

Styling di ELISABETTA MASSARI

# WILD SOUL

Nella pagina accanto. Mini abito in cotone elasticizzato. Stivali in pelle. MIU MIU.



Camicia e pantaloni in seta. *Baguette 26424*, FENDI. Nella pagina accanto. Giacca in seta. Pantaloni in jersey. Borsa e décolleté in pelle. GUCCI.





Abito con frange di paillettes, STELLA MCCARTNEY. Stivali, MIU MIU. Nella pagina accanto. Giacca a pannelli e pantaloni in lana, LOUIS VUITTON.





Blazer in fresco lana. Camicia smoking in popeline, RALPH LAUREN COLLECTION. Collants SOLIDEA. Bracciale e anello *Juste un Clou* in oro bianco, CARTIER. Décolleté in pelle, PRADA. Nella pagina accanto. Collana *Clash de Cartier* in oro bianco, bracciali e anelli *Juste un Clou* in oro bianco. CARTIER.







Abito in organdì ricamato.
Sotto, abito in popeline di cotone.
Calze ricamate. Stringate in pelle.
PRADA. Nella pagina accanto.
Abito in jersey di seta. Borsa in
pelle. Décolleté in pelle laminata.
CHANEL.



Gonna in cotone traputanta, WEEKEND MAX MARA. Cintura in pelle, INAN STUDIO. Stivali MIU MIU. Nella pagina accanto. Giacca *Etrusco*, SUPERIOR. Occhiali in acetato, ALAÏA.



Blazer e camicia in popeline, GUESS. Copricapo in pelle con piume, LORENZO SEGHEZZI. Stivali, MIU MIU. Nella pagina accanto. Blazer in fresco lana e seta, BRUNELLO CUCINELLI.









Bomber in pelliccia sintetica. Pantaloni in pelle lucida. MICHAEL MICHAEL KORS. Nella pagina accanto. Completo in maglia e tessuto tecnico. Cuissardes in pelle. HERMÈS.



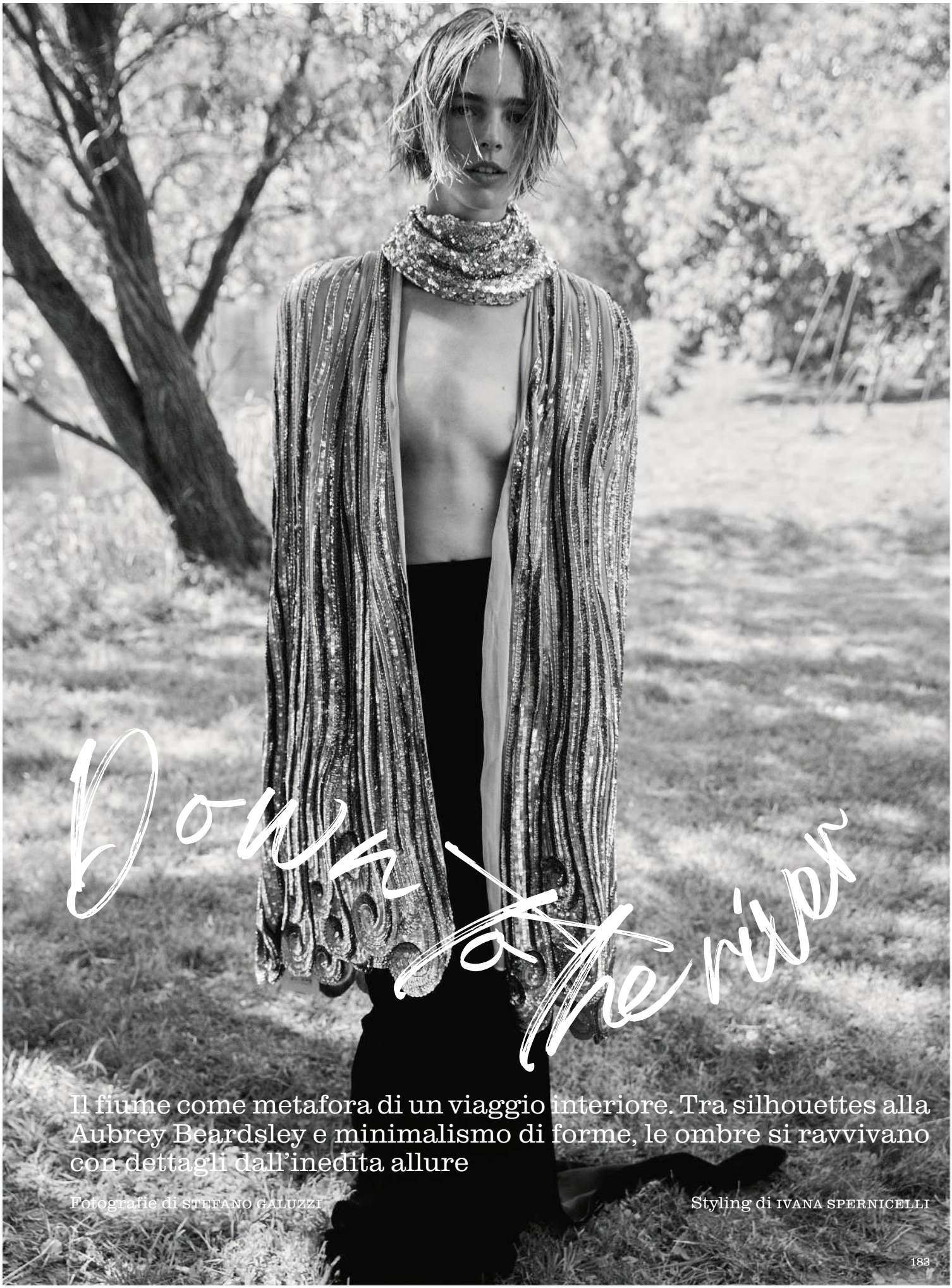
Cappotto over. Ballerine in pelle. BOTTEGA VENETA. Nella pagina accanto. Bomber in lana e cotone con alamari. Pantaloni in denim. ISABEL MARANT.

Servizio: Elisabetta Massari. Ha collaborato: Gaia Fusarini. Foto: Ferry van der Nat. Modella: Laura Morgan (The Lab). Trucco: Cosetta Giorgietti (Blend Management) using Armani Beauty Luminous Silk. Capelli: Alessia Bonotto (Blend Management) using Hair By Sam Mcknight. Set designer: Silvia Panceri. Nails: Roberta Rodi (Blend Management) using Manucurist. Casting: Simone Bart Rocchietti (Simo Bart Casting).





Abito in maglia di jersey stretch a manica lunga, PESERICO. Nella pagina accanto. Cappa con spalline imbottite di paillettes all over. Gonna in velluto con strascico. VALENTINO.



# Down to the river

Il fiume come metafora di un viaggio interiore. Tra silhouettes alla Aubrey Beardsley e minimalismo di forme, le ombre si ravvivano con dettagli dall'inedita allure

Fotografie di STEFANO GALUZZI

Styling di IVANA SPERNICELLI



In queste pagine. Tank top e gonna con logo in Re-nylon. Parigine in filo di scozia con ricami floreali e coulisse. Décolleté in raso con piume. PRADA.


PRADA





Abito sottoveste in velluto, FENDI. Bracciale in argento sterling e zirconi, collezione *Classica*, SWAROVSKI. Nella pagina accanto. Cappotto monopetto con cappuccio in panno di lana. Camicia in popeline di cotone. Pantacollant a coste. Slingback in pelle e gomma. LOEWE





In queste pagine. Abito dolcevita asimmetrico con spacco in maglia di lana, CELINE.





Cappotto monopetto strutturato con spalle imbottite in grain de poudre, BOTTEGA VENETA. Copricapo in pvc con logo all over bordato in pelle e visiera in pelle stampa cocco. Cintura in pelle. TOM FORD. Nella pagina accanto. Maglione di lana, cashmere e suède. Shorts in maglia di lana e cashmere. MAX MARA.



Maglia e gonna in tessuto stretch con dettagli lasercut, DKNY. Copricapo in raso di seta, GIVENCHY BY SARAH BURTON. Nella pagina accanto. Maglione e gonna strutturati. Copricapo con profili allungati in maglia, ISSEY MIYAKE.







Cappotto con collo a scialle in pelo di cammello e lana e revers in raso. Décolleté in tessuto a pois con profilo smerlato, DIOR. Orecchini in metallo con pietra, CHANEL. Nella pagina accanto. Abito balloon con plissettatura in georgette e raso di seta, FERRAGAMO.





Cappotto doppiopetto oversized in Principe di Galles, SOLOTRE. Cappello in feltro a tesa larga, ALANUI. Nella pagina accanto. Abito in cady con piping dorato, MARINA RINALDI.

Styling: Ivana Spernicelli. Assistente: Gabriele Ciciriello. Foto: Stefano Galuzzi. Modella: Puck Schrover (Platform). Trucco e capelli: Astor Hoxha (Blend Management) using Armani Beauty Luminous Silk e Paul Mitchell. Casting Director: Simone Bart Rocchietti (Simo Bart Casting). Si ringrazia Black Location @Residenzalocation.



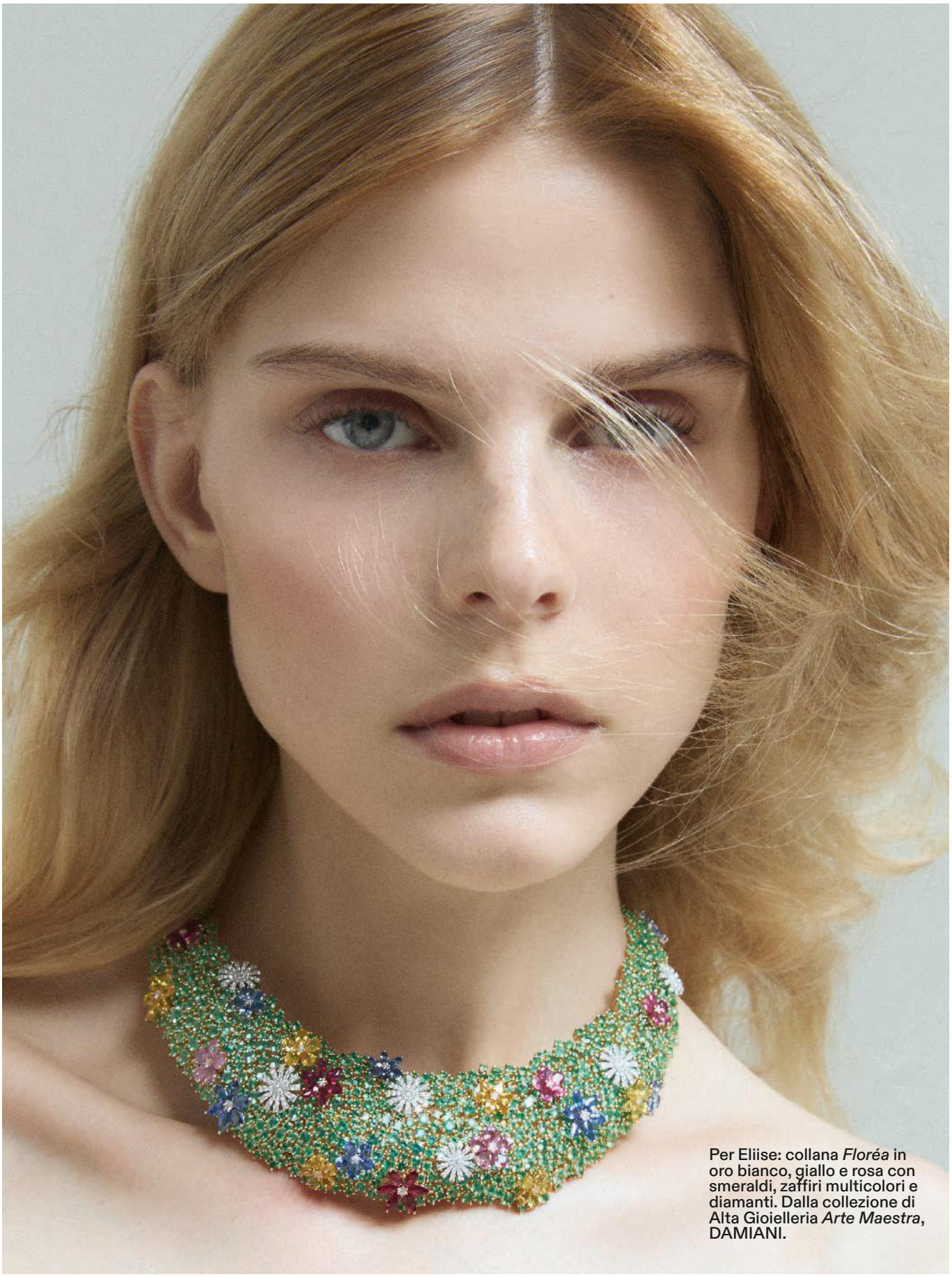
Per Beatrice: orecchino *Impetuosa* in oro bianco con zaffiri blu e azzurri, tormaline Paraiba, diamanti e un diamante taglio *trilliant.* Dalla collezione di Alta Gioielleria *Arte Maestra,* DAMIANI. Abito in crêpe di lana, JIL SANDER.

# STILE D'AUTORE

Sei donne, differenti sensibilità e una collezione che si apre a nuove letture. un dialogo tra arte e gioiello. Ogni interpretazione ne svela un'anima diversa.

Fotografie di CARLOTTA MANAIGO

Styling di ELISABETTA MASSARI



Per Eliise: collana *Floréa* in oro bianco, giallo e rosa con smeraldi, zaffiri multicolori e diamanti. Dalla collezione di Alta Gioielleria *Arte Maestra*, DAMIANI.



Per Ania: orecchino e anello *Estasi* in oro bianco diamanti e smeraldi verde vivido. Dalla collezione di Alta Gioielleria *Arte Maestra*, DAMIANI. Giacca in lana.Camicia in seta. Cappello in cashmere. BOTTEGA VENETA.



Per Laís: collana *En-Plein-Air* in oro bianco con smeraldo Muzo, zaffiri multicolori, diamanti brown e incolore, Dalla collezione di Alta Gioielleria *Arte Maestra,* DAMIANI. Giacca in pelle. Pantaloni in denim, POLO RALPH LAUREN.



Per Pien: collana con spilla *Radiosa* in oro giallo e bianco con diamanti gialli, brown e incolori di cui al centro uno *fancy yellow brown* di oltre 21 carati. Dalla collezione di Alta Gioielleria *Arte Maestra,* DAMIANI.



Per Maia: collana *Malìa* in oro bianco, diamanti incolore e neri. Dalla collezione di Alta Gioielleria *Arte Maestra,* DAMIANI. Abito sottoveste, LOEWE.

Servizio: Elisabetta Massari. Ha collaborato: Gaia Fusarini. Foto: Carlotta Manaigo. Modelle: Ania Kisiel (Fashion) Beatrice (Manifesto) Eliise Jaasma (Prodigy) Laís Leão (Woman) Maia D (Streetpeoplecasting) Pien (Fabbrica). Trucco: Filippo Ferrari @WSM using Elizabeth Arden. Capelli: Roberto Pagnini (Productionlink). Casting: Simone Bart Rocchietti (SimoBart Casting).

WELLA PROFESSIONALS

Trova
lo store
:PINALLI
più vicino
a te




# ULTIMATE
# COLOR BLONDE

## BIONDO SENZA RIFLESSI CALDI
## NUTRIMENTO INTENSO

GIÀ DAL PRIMO LAVAGGIO

# La BELLEZZA è ADESSO

Mentre le sfilate ci offrono una finestra sulla prossima primavera/estate 2027, noi ci concentriamo sul presente di una stagione che da sempre invita ad attivare principi di cambiamento. Per esempio con il MAKE UP, che ci fa riscoprire la forza comunicativa degli occhi dopo anni di focus sulle labbra. Oppure cercando il PROFUMO che meglio interpreta il nostro periodo, spaziando tra rivisitazioni vintage e nuovi classici. O ancora occupandoci dei CAPELLI, che ci impegnano sempre un po' e a cui dedichiamo uno spazio speciale.



Pagina accanto. Per aggiunere luce allo smoky multicolor c'è Phyto-Twist Topcoat di SISLEY, matita jumbo super versatile da utilizzare su viso, occhi e labbra. Abito, VALENTINO.

# Nuovamente SMOKY

L'autunno segna il ritorno di un classico del make up ma in chiave contemporanea: l'ultimo smoky eye conserva la tecnica ma si sgancia dal nero per scegliere toni naturali, NUDI o MULTICOLOR.

Fotografie di JASMINA MARTIRADONNA Styling di IVANA SPERNICELLI Testo di MICHELA MOTTA





La palette più desiderata Les 9 Ombres The New Smoky di CHANEL racchiude cinque ombretti e quattro top coat per realizzare infinite combinazioni. Pagina accanto. La resa discreta ma *buildable* di Clean Volume Mascara di MERIT BEAUTY. Cardigan con polsini camicia, N°21.

Facilissimi, gli ombretti in stick Exagger-Eyes Easy Eyeshadow Sticks di CHARLOTTE TILBURY definiscono e illuminano gli occhi. Pagina accanto. La luminosità modulabile di Shiny Objects di KOSAS, per viso e palpebre.







Gli ombretti Plume Eyeshadow di VIOLETTE FR creano un velo morbido sulle palpebre.
Pagina accanto. I riflessi satinati e luminosi di Diorshow Flash Stick n. 545 di DIOR.



Fumoso, grigio scuro, velato, sfumato: la traduzione dall'inglese di *smoky* ci porta direttamente nel mondo del make up. Lo smoky eye è un pilastro del trucco almeno dagli anni Venti. Non stiamo a scomodare l'Antico Egitto né la Mesopotamia dove gli occhi venivano bordati di scuro per difenderli dalla polvere o per invocare la protezione divina, ma andiamo direttamente all'epoca del cinema muto in cui le attrici (e gli attori) truccavano le palpebre di nero o grigio sfumati per aumentare l'espressività in assenza di parola e colore. I documenti dell'epoca parlano di carbone pigmentato unito a vaselina (creato dal make up artist delle star Max Factor), ma fuori Hollywood, nei teatri con poco budget, ci si arrangiava anche con cenere e candele.

Questi occhi drammatici e comunicativi diventano il simbolo dell'epoca di Greta Garbo e Marlene Dietrich, ma poi tutto cambia, arrivano l'eye liner, Marylin, i colori. Lo smoky ritorna negli anni Sessanta con un'aria più sensuale grazie alla versione *smudge* di Brigitte Bardot (*smudge* che peraltro significa sia sbavato sia fumo denso), ma scompare di nuovo per lasciare spazio agli elementi distintivi degli anni Settanta e Ottanta, per riaffacciarsi con il *grunge* nei Novanta. Il movimento culturale e musicale fatto chitarre distorte, testi cupi e un'estetica trasandata si sposa benissimo con lo sguardo fumoso. Anche nella versione più posh di Kate Moss.

Nel gioco infinito di corsi e ricorsi, possiamo annunciare che quest'autunno segna il ritorno dello smoky eye, ma in chiave 2026: nei toni nude, leggerissimo oppure multicolor. A Manuela Balducci (Walter Schupfer Management), la make up artist che ha realizzato i look che vedete in queste pagine, abbiamo chiesto lumi: «Quello che mi piace della versione contemporanea è la varietà: può essere realizzato in tonalità e finish diversi, anche metallici. Lo smoky nasce storicamente come una tecnica che elabora solo il nero e la sua transizione di colore sulla palpebra fissa, mentre oggi offre un campo esplorativo più ampio, si possono intrecciare le texture, usarne di lucide o glow». Dal punto di vista tecnico, che cosa cambia nello smoky contemporaneo? «La sfumatura è la stessa, solo che cambiano nuance ed effetti. Si parte applicando sempre un primer occhi per evitare di far migrare i colori, poi si aggiunge



Gli occhi sono valorizzati dai nuovi ombretti Maxi Mod High Pigment Eye Shadow di KIKO MILANO. Giacca tuxedo e maxi orecchini, SAINT LAURENT BY ANTHONY VACCARELLO.

Ha collaborato: Lavinia Bozzini. Make up: Manuela Balducci @WSM using Absolue Longevity MD Crema Intercept by Lancôme. Hair: Daniela Magginetti @Blend Mgmt using Davines. Manicure: Giulia Zacconi @Blend Mgmt. Modelle: Janina Maidorn @Fabbrica e Anyiel Majok @The Wave Mgmt. Set Designer: Chiara Talacci.

una base "grassa", come un matitone kajal sfumabile. In questo passaggio è fondamentale colorare tra le ciglia disegnando dei trattini per poi tracciare una linea densa sulla palpebra mobile, anche in maniera imprecisa, tanto poi si sfuma tutto verso l'alto con un pennello. Dalla palpebra mobile si arriva a quella fissa con colori di migrazione, marrone o grigio nella versione classica, per dare uniformità e non lasciare tracce nette. Infine con polveri nere/marroni/grigie si continua a tamponare per intensificare e sfumare il colore». F'in qui il classico, che ha aggiustamenti specifici a seconda della conformazione degli occhi: «Se sono piccoli, serve un punto luce chiaro all'angolo interno; se incappucciati, con palpebra cadente, il tono scuro si porta più su, verso la parte fissa, in modo da aprire lo sguardo con un'illusione ottica. Lo smoky eye è perfetto soprattutto su occhi grandi anche sporgenti perché il nero "appiattisce", a patto che non si usino ombretti metallizzati».

Questo gioco di sfumature però si percepisce meno con il nuovo nudo: «Quando traduciamo la tecnica nel codice moderno, utilizzerò il marrone alla radice delle ciglia oppure un tono ancora più chiaro», continua Manuela Balducci, che sulla differenza tra un trucco nude e smoky nude, dice: «La chiave è l'intensità all'attaccatura delle ciglia, ma anche la profondità che si cerca. E poi il coinvolgimento della palpebra inferiore, che si trucca con il residuo rimasto sul pennello».

Insomma, l'evoluzione tra ieri oggi è che possiamo conservare la tecnica ma slegarci dal nero e spaziare tra le palette di colori meno drammatici perché diciamolo: questo smoky morbido è per tutti, il classico ruvido, un po' meno. E poi c'è il capitolo colore: «Si possono utilizzare tonalità blu notte con giochi di finish diversi, ma anche la gamma dei terra e dei verdi, non solo tono su tono ma anche a contrasto», dice la make up artist. «Ci lasciamo alle spalle le citazioni pop e i colori saturi o primari per scegliere nuance più pastello, come lilla e azzurri, molto in hype in questo momento. Io ho giocato con viola e verde acido, per esempio, ma satinato, non strillato. La libertà di slegare il trucco dai suoi codici è la prova di un approccio molto moderno: si prende spunto e poi si sceglie in libertà totale, in base a quello che piace e ci sta bene». marie claire

# SENSAI

## LA VIA SUBLIME PER CAPELLI DI SETA

### Nuovo rituale per il cuoio capelluto e le lunghezze potenziato dall'expertise Skin Care SENSAI

La nostra tecnologia innovativa rinforza il cuoio capelluto favorendo l'aspetto e la sensazione di capelli sani e vitali. Leggeri, idratati e nutriti dalle radici alle punte, con il tempo i capelli acquistano forza, morbidezza e tutta la luminosità della seta.




THE SENSE AND SCIENCE OF JAPAN

sensai-cosmetics.com

tel. 02/863112.1




























01. Con una texture cremosa facile da applicare e da sfumare, l'ombretti Idôle Goddess Dimension Mono Eyeshadow di LANCÔME sono ideali per creare uno smoky eye nudo e luminoso (32 euro).

02. La sua formula in crema lascia il tempo di sfumare e modulare il colore prima di fissarsi e rimanere fedele per ore: The Essential Eyeshadow Stick di ESTÉE LAUDER (29 euro).

03. Contiene quattro colori ispirati alla natura d'autunno la Palette Showtime Secrets di DIEGO DALLA PALMA (45 euro), per ombreggiature discrete o più intense.

04. Clean Volume Mascara (29 euro) incarna perfettamente la filosofia "essenziale" di MERIT BEAUTY grazie alla sua formula leggera e a lunga durata che separa le ciglia ma si può stratificare per effetti più vistosi.

05. Nel "cuore sacro" di Ever Icon Eye Palette di DOLCE & GABBANA BEAUTY (72 euro) sono custoditi sei colori dai finish diversi per realizzare un trucco giorno-sera.

06. Lasting Eyeliner Pencil di SENSAI (41 euro) ha una mina in gel che scivola sulle pelpebre, perfetta per sottolineare lo sguardo e riempire la linea delle ciglia.

07. Diorshow Flash Stick di DIOR è un matitone ombretto facile da applicare in otto nuance, ideale per lo smoky contemporaneo, assicura una tenuta di 24 ore (39 euro).

08. Essential Neutrals Eyeshadow Palette di RARE BEAUTY (33 euro) raccoglie colori classici e novità del brand in finish matte e metallici per realizzare smoky nude più o meno intensi.

09. Una cialda di colore in polvere con pigmenti performanti da modulare in base al risultato desiderato: Maxi Mod High Pigment Eyeshadow di KIKO MILANO (8,99 euro).

NOVITÀ

# ISDIN
## ISDINCEUTICS

Entra nella community
**LOVE** ISDIN
**Scansiona il codice QR,**
accumula punti e vivi
esperienze esclusive

# FLAVO-C INTENSE

SIERO BIFASICO ANTIOSSIDANTE CON IL 15% DI VITAMINA C

## TRI-ANTIOX COMPLEX

3 TIPOLOGIE DI VITAMINA C[1]
3 BOOSTER ANTIOSSIDANTI

**+53%** LUMINOSITÀ[2]
**-31%** RUGHE[2]
**+42%** TONO UNIFORME[2]




**DISPONIBILE IN FARMACIA E PARAFARMACIA**

1. Acido Ascorbico e 2 derivati della Vitamina C.
2. Valutazione clinica dell'efficacia di Flavo-C Intense in 35 soggetti (40-70 anni) con ogni tipologia di pelle, inclusa quella sensibile, per 112 giorni in normali condizioni d'uso. ISDIN. Data on file, 2025.

Certified B Corporation
Scopri di più su
bcorp.com




NUXE LABORATORIO N.1 DEI TRATTAMENTI DI ORIGINE NATURALE IN FARMACIA E PARAFARMACIA IN FRANCIA[6]




NUXE FACIALIST ARTISTRY

**E SE LA TUA PELLE SEMBRASSE PIÙ GIOVANE DI TE?** Con **Super Serum [10] LONGEVITY** inizia una nuova era della cura della pelle. Questo trattamento agisce sui meccanismi di giovinezza cutanea stimolando il rinnovamento cellulare per una **doppia azione unica**(4): **corregge i 10 segni visibili dell'invecchiamento**(2) **e aiuta a ritardarne la comparsa prima che diventino evidenti.** Un'innovazione ad alte prestazioni che combina l'esclusivo brevetto Longevity(1) e la tecnologia microfluidica con microsfere di Oli Vegetali frazionati. **Un concentrato universale**, per tutti i tipi di pelle e tutte le età.(5)

(1) 1 brevetto (LU). (2) Riduce le macchie scure, riduce le rughe, rassoda, rimpolpa, illumina l'incarnato, restringe i pori, idrata, rinforza, ripara, protegge dalle aggressioni esterne (inquinamento, sbalzi termici...). (3) Test ex vivo su Super Serum [10]. (4) In casa Nuxe. (5) Adulti. (6) GERSDATA - SOGEARLY - Mercato dermocosmetico ricostruito - Segmento marca naturale - vendita a valore (Fatturato IVA inclusa in €) - Farmacie e parafarmacie in Francia - MAT Giugno 2025.

# Lo spazio

Vulnerabile, indifesa, sensuale: alla NUCA sono dedicate le immagini di queste pagine, tratte dalla raccolta *Nape*.

Testo di EMANUELA MIRABELLI

Winter Vandenbrink

# nascosto

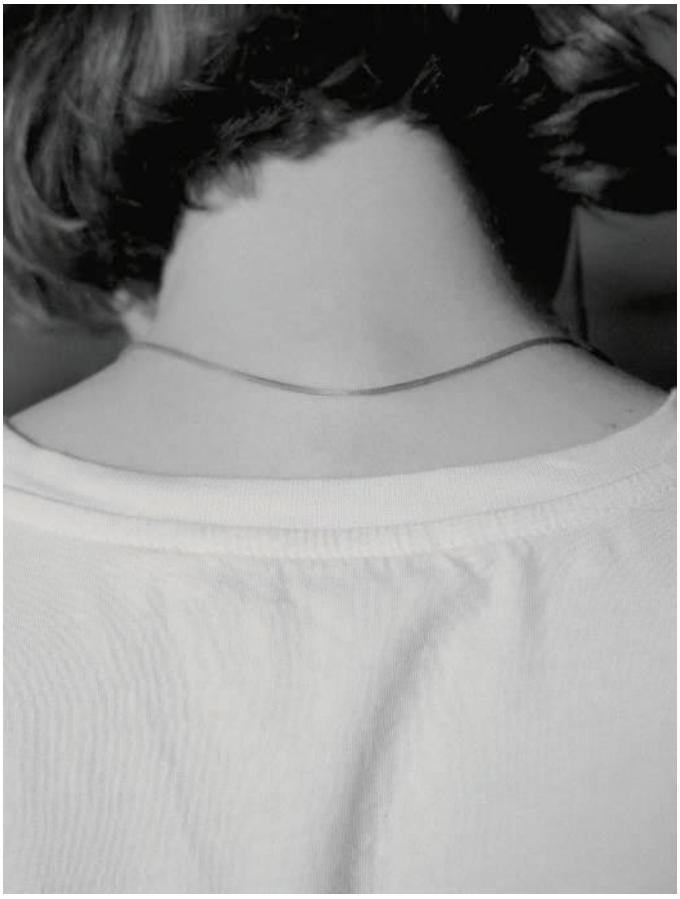
Jas Leonard



David Lerones



Massimo Leardini



Chi ci ama, ma anche un perfetto sconosciuto, la conosce meglio di noi. Difficilmente sappiamo descrivere la nostra o abbiamo in mente la sua forma precisa. È la parte del nostro corpo più inaccessibile a noi stessi e su cui abbiamo meno controllo: quella che più consegniamo agli sguardi degli altri senza accorgercene, e senza poterlo impedire.

Il retro del collo, la nuca, è probabilmente anche la nostra zona più misteriosa: è uno spazio nascosto, non solo dai capelli, intimo, vulnerabile, tenero, sensuale. Può esprimere tanto di noi, è un ritratto carnale e toccante, in cui abbassiamo la guardia, siamo più esposti, ci offriamo. Richiama anche il pericolo e la violenza, è un punto in cui siamo indifesi, ricevere un colpo alla nuca può essere mortale. Insomma, è un vaso di Pandora che ha tutti i requisiti per essere un'ossessione in varie culture, oltre a risultare uno dei soggetti più ricorrenti nella storia dell'arte, in particolare a partire dall'800, e nella fotografia. Le immagini che vedete sono il frutto dell'ossessione per le nuche della curatrice Rica Cerbarano, che ha iniziato a collezionare foto di nuche anni fa, in particolare nuche di uomini: «È stato un modo per reclamare un po' lo sguardo femminile sul corpo maschile, uno sguardo sensuale, mentre la nuca come soggetto è stato un tema femminile associato alla bellezza, delicatezza ed erotismo», ci racconta. Cerbarano è guest curator di *Nape*, una raccolta di immagini di nuche di fotografi nati prevalentemente dopo il 1980 pubblicata da Valentine Editions di cui vedete una selezione. È un progetto della curatrice Christine Serchia che dal 2022 realizza ogni anno una pubblicazione dedicata a un soggetto specifico con vari fotografi. Le foto di *Nape* sono anche in mostra attualmente a Bristol, alla Serchia Gallery, diretta dalla stessa Serchia, fino al 5 ottobre.

A proposito delle nuche maschili, Cerbarano ricorda la frase illuminante di Pier Paolo Pasolini in Petrolio: "la nuca scoperta è dove splende la virilità" che ne ribalta lo stereotipo. È una delle tante citazioni sulle nuche presenti nel libro *Viceversa, il mondo visto di spalle*, un saggio di Eleonora Marangoni che esplora i ritratti di spalle nel costume, nella storia dell'arte e nella letteratura. Il libro racconta di come in Giappone le geishe nascondano il volto e lascino scoperta e non truccata solo la nuca, che diventa la chiave di accesso all'intimità carnale. O come dopo la Rivoluzione francese, intorno al 1795, si era diffusa la moda della *coiffure à la victime*, pettinatura che lasciava il collo completamente scoperto, nata con l'intento di commemorare le vittime della ghigliottina e al tempo stesso dare nuovo e improvviso risalto a una zona del corpo potenzialmente seduttiva, ma non codificata come proibita. Maupassant l'ha definita invece "un adorabile angolo di carne tenera da cui spuntano i primi capelli", mentre nel film *Jules e Jim* di Truffaut, Henri Serre dice a Jeanne Moreau: «Ho sempre amato la tua nuca. La sola parte di te che potevo guardare senza essere visto». Ci ricorda che è anche il luogo in cui possiamo indugiare devoti nella contemplazione amorosa. marie claire

Johann Husser. Tutte le fotografie sono tratte dalla pubblicazione *Nape* (Valentine Editions).



Gerardo Vizmanos

Materie prime pregiate, etichette Liberty, grande gusto estetico: storia di un'eccellenza italiana che intende il PROFUMO una forma D'ARTE.

Testo di MICHELA MOTTA

# Ritorno a CASA







Il lato dolce del Sud Italia è la pasta di mandorle, che in Italica di CASAMORATI (da 120 euro) diventa una composizione olfattiva goumand, ricca, sofisticata.

La storia di Casamorati, marchio di profumi fondato a Bologna nel 1888, è quella di un'eccellenza italiana che ha intrecciato le sue creazioni con il tessuto culturale e artistico dell'Art Nouveau. Un prestigio suggellato anche dall'apprezzamento della Regina Margherita di Savoia e durato fino agli Anni Cinquanta. Poi la crisi e l'oblio. Fino al 2009 quando Sergio Momo, fondatore di Xerjoff, decide di riportare in vita il marchio rispettando l'identità ma reinterpretandola in chiave contemporanea. «Quello che mi ha conquistato di Casamorati è stata la sua capacità di rappresentare un'idea di bellezza senza tempo, un universo in cui profumo, arte e cultura potessero convivere in armonia», dice Momo. «Il Liberty considerava gli oggetti della vita quotidiana come espressioni di cultura e stile, in questo contesto, il profumo diventa un gesto di eleganza, un rituale personale, un simbolo di raffinatezza. Casamorati nasce proprio dentro questa visione con flaconi, etichette e scatole che dialogano con composizioni olfattive di altissima qualità. Un'identità visiva molto moderna per l'epoca. Fin dalle origini, la maison ha sempre inteso la profumeria come una forma d'arte che coinvolge tutti i sensi».

E sugli archivi racconta: «Quel che mi ha colpito maggiormente sono le formule originali di alcune fragranze, è stato come entrare in contatto con la storia della profumeria italiana. E poi ovviamente ci sono gli oggetti, le bottiglie originali che custodisco con grande cura. Non sono solo pezzi del passato, ma testimonianze di una cultura progettuale e artigianale straordinaria, che continua a guidare il nostro lavoro. Non è un richiamo nostalgico a un'epoca passata, ma un'attitudine continua alla reinvenzione. Ogni nuova fragranza nasce dal dialogo tra memoria e innovazione, tra ciò che appartiene alla storia e ciò che può ancora sorprendere». marie claire

BAKEL®

ADVANCED CLEAN BEAUTY

# COL-3D TREATMENT

FIRMING & WRINKLE MINIMISING

## LA NUOVA DIMENSIONE DEL COLLAGENE

RISULTATI VISIBILI
CLINICAMENTE DIMOSTRATI

**-20,1%**

PROFONDITÀ DELLE
RUGHE STATICHE

**-15%**

PROFONDITÀ DELLE
RUGHE D'ESPRESSIONE



STUDIO CLINICO RANDOMIZZATO, DOPPIO CIECO, CONTROLLATO CON PLACEBO, CON DISEGNO A EMIVOLTO, SU 33 VOLONTARIE (35-60 ANNI).

28 giorni di trattamento, applicazione due volte al giorno.

Tutti i risultati sono statisticamente significativi rispetto al placebo.

THE FUTURE OF SKINCARE IS IN 3D

DERMATOLOGICALLY TESTED
NICKEL & HEAVY METAL TESTED
GLUTEN FREE
GMO FREE
MADE IN ITALY

COSMETICO VEGAN CERTIFICATO ICEA 154 VEG

LAV - DALLA PARTE DEGLI ANIMALI Controllato da ICEA per LAV n°645

Una nuova fragranza celebra AMBIZIONE, autenticità e complicità. Tre donne, tre talenti diversi e un'idea di FORZA da condividere.

Testo di VALENTINA SORRENTI

# LE AFFINITÀ elettive





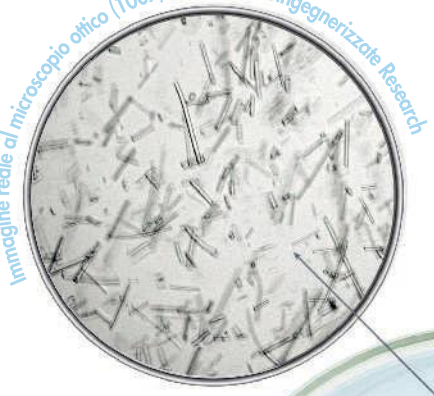
BOSS Bottled Beyond for Her (da 80 €) è la nuova fragranza femminile che gioca sul contrasto tra la freschezza della peonia e il calore dello sciroppo d'acero.

Questa è una storia di sorellanza e di come si guarda al successo, non più come conquista individuale, ma come capacità di riconoscere, sostenere e valorizzare chi ci sta accanto. È questo il cuore di *Boss Recognize Boss*, il progetto delle fragranze Boss nato al maschile con Bradley Cooper, Maluma e Vinícius Júnior e che oggi apre un nuovo capitolo con tre donne da mondi molto diversi: l'attrice e produttrice premio Oscar Jessica Chastain, la cantautrice multiplatino Becky G e la campionessa olimpica di salto in lungo Tara Davis-Woodhall. Non variazioni dello stesso modello, ma tre modi di intendere la propria forza. Per Becky G, il punto è fare spazio: «Riconoscere e sostenere le altre donne è potente. Quando ci muoviamo insieme, creiamo qualcosa di più grande del successo individuale». Un'idea che Jessica Chastain traduce nella necessità di «vedere e sostenere le altre perché riconoscere la forza altrui crea connessione piuttosto che competizione. E condividere questa esperienza con due donne eccezionali è stato stimolante». Una prospettiva interessante in un progetto che sceglie di mettere in dialogo professioni, esperienze e percorsi lontani. C'è poi Tara Davis-Woodhall che porta nel racconto un altro punto di vista: quello di una sportiva abituata a misurarsi con obiettivi, limiti e prestazioni, ma che qui viene riconosciuta anche fuori dalla pista: «Ho sempre sognato di vedere gli astri dell'atletica leggera riconosciuti in altri ambiti. Lo sport accolto nel mondo della bellezza mi sembra una valorizzazione potente», racconta. Per lei è importante «mostrarsi ogni giorno con determinazione e resilienza anche nelle giornate più difficili». E il messaggio che rivolge alle ragazze è altrettanto netto: «Non arrendetevi mai, le possibilità sono infinite. Se un sogno non funziona, fatene un altro».

È una lettura della leadership lontana dall'idea di una donna che deve arrivare prima delle altre. Idea che passa dalla nuova fragranza femminile *Boss Bottled Beyond for Her*, costruita attorno all'incontro tra la luminosità della peonia e il calore dello sciroppo d'acero. Un contrasto che interpreta, anche sul piano olfattivo, una femminilità fatta di sfumature, sicurezza e carattere. marie claire

research
PRECISION·MOLECULAR·SKINCARE

# Rigenera la pelle con il Micro-Needling Cosmetico.




Formule avanzate con
**milioni di Spicole** Bioingegnerizzate
che agiscono come micro-aghi intelligenti
per una profonda stimolazione antiage
non invasiva.

2026
FINALIST
SKIN CARE PRODUCTS
COSMOPROF Awards
in partnership with
BEAUTYSTREAMS




*Dopo 1 applicazione:*
**95%** La pelle appare più **levigata** e **compatta***

*Dopo 28 giorni di utilizzo:*
**95%** Il viso ha un aspetto più **liftato***

*Test clinici eseguiti sotto controllo Dermatologico.

www.researchskin.com n. verde: 800-015422

Trova l'Istituto più vicino per diagnosi e trattamenti professionali


ALDO
COPPOLA
Be Beauty
L'ORÉAL
PROFESSIONNEL
PARIS
Ph: Andrea Lanno

REDKEN
5TH AVENUE NYC

RED 55 02 >> REDKEN LABS 11:469:222 RED 55 02 >> REDKEN LABS 11:469:222

# ACIDIC BONDING CONCENTRATE TERMOPROTETTORE LEAVE IN

RINFORZA I LEGAMI DANNEGGIATI
+ MIGLIORA LA FORZA DEI CAPELLI

RIPARA I DANNI VISIBILI IN
**1 UTILIZZO***

PROTEZIONE DAL CALORE FINO A
**230°C**

**10X**
CAPELLI PIÙ MORBIDI**

ADATTO A TUTTI I TIPI
E A TUTTE LE TEXTURE
DI CAPELLI




REDKEN LABS X

REDKEN LABS X

*Con l'utilizzo della Routine composta da Acidic Bonding Concentrate Shampoo, Conditioner e Trattamento Leave-In rispetto a uno Shampoo non condizionante.
**Rispetto a uno Shampoo non condizionante.

aldocoppola.com

# Vita da RICCIA

La personalità FORTE e la consapevolezza che porta alla liberazione dalla piastra, la manutenzione complicata e l'orgoglio ritrovato: i capelli mossi e molto mossi sono SPECIALI in ogni manifestazione.

Fotografie di STEFANO GALUZZI

Styling di IVANA SPERNICELLI

Testo di MICHELA MOTTA



Per illuminare i ricci c'è il classico Huile Prodigieuse di NUXE (in farmacia), un olio secco che funziona anche su viso e corpo.



Make up: Kana Nagashima @Streeters. Hair: Dale Delaporte @Streeters. Modella: Maria Araujo @Supreme Mgmt. In tutto il servizio: make up La Beauté Louis Vuitton.

Federica 32 anni, graphic designer, quando ha compiuto 30 anni ha smesso di lisciarsi i capelli e optato per un taglio un po' *Flashdance*, lungo e scalato. «Il mio mosso crespo non mi piaceva, da adolescente avevo solo amiche con capelli liscio spaghetto, ho fatto di tutto perché anche i miei fossero così, mi aiutava mia mamma. Negli anni ho aggiornato il taglio ma continuavo a fare la piega ogni tre giorni, 45 minuti ogni volta. Anche mia madre, che ha una capigliatura quasi afro, ha sempre fatto lo stesso, tutte le settimane dal parrucchiere. Poi, durante il lockdown ho smesso di stirarli e scoperto di avere i suoi capelli. Ora non li asciugo nemmeno più: lavo, metto crema, mousse e gel, stropiccio un po' con le dita e vago per casa. Lo faccio nei giorni in cui lavoro da remoto, martedì e venerdì, scelta tattica per il weekend: il giorno stesso non vengono mai bene, ci devi dormire su».

Patrizia P., 39 anni, psicoterapeuta, definisce il suo riccio "un mosso lungo in evoluzione": «Da ragazzina ero più riccia, poi meno, forse perché li ho trattati tanto come fossero lisci, asciugandoli con phon e spazzola. Nemmeno da bambina sono stati trattati da ricci: mia madre, mossa come me, ha sempre gestito la mia testa come quella delle mie sorelle lisce. A 30 anni la liberazione: ho deciso di assecondare la mia natura, una scelta possibile solo tornando ai capelli lunghi perché da corti sono più difficili, si annodano, si arricciano in modo strano, forse anche per via della dermatite. D'estate li asciugo all'aria, non uso prodotti se non abbondante maschera al lavaggio. D'inverno, se ho tempo, applico un prodotto senza risciacquo — ne ho provati a centinaia — poi gel o mousse e phon con diffusore». E sul significato dei suoi capelli dice: «Il riccio non è ordinato, fa quello che vuole, come me. Racconta la libertà fuori dagli schemi, una femminilità non impostata ma fiera. Lavoro in una comunità per adolescenti con fragilità dove ci sono tante ragazze ricce, nei colloqui spesso parliamo di capelli, dispenso consigli, fa parte del percorso verso la cura di sé».

Emanuela, 55 anni, cantante, percepisce i suoi ricci come un'entità a sé: «Hanno una vita propria, a volte sono più mosci, altre più vitali, non ho ancora capito se sono causa o conseguenza dei miei stati d'animo». La sua è una gestione libera: «Mia mamma, riccia anche lei, cercava di tenermeli a bada, quando ho iniziato a occuparmene io, ho smesso di pettinarli e li faccio asciugare all'aria da quando avevo 20 anni: esco di casa e dal parrucchiere con la testa bagnata, anche a gennaio, metto solo un prodotto leave-in. Credo che rappresentino bene la mia libertà e la mia forza, e un certo aspetto del carattere inutile da nascondere. Onorano ciò che sono e mi fanno sentire protetta, soprattutto quando mi ritrovo davanti a una macchina fotografica».

Patrizia C., 34 anni, psicologa archetipica, una nonna parrucchiera e il ricordo di lei che le sbrogliava con forza i capelli: «Avevo un fiume di ricci intricati e piangevo perché mi faceva malissimo. Da ragazza li ho sempre voluti lisci, erano gli anni Novanta, li vedevo ovunque e pensavo fossero più attraenti, mi adeguavo per piacere. Ho sempre usato la piastra, la portavo ovunque, ho smesso quando ho cambiato vita: ero ingegnere biomedico e lavoravo per un fondo di investimenti, poi ho capito che non era la mia strada, ho frequentato un corso di formazione per insegnare yoga e mi sono iscritta a Psicologia. Avevo trent'anni e mi ero ritrovata. Ho tagliato i ricci da poco, li ho donati a un'associazione che lavora con pazienti oncologiche e da quando sono corti non devo più programmarne il lavaggio e li faccio asciugare all'aria. Se fa tanto freddo, uso il diffusore». E sulla loro essenza dice: «Hanno una vita propria come quelli di Medusa, infatti sono difficili da cambiare e hanno una volontà ferrea: se piove, tornano come sono. Sicuramente il mito ha contribuito alla percezione dei ricci, con l'eroe uomo, Perseo, che taglia la testa di Medusa nel tentativo di domare un femminile indomabile».

Sara, 47 anni, consulente di viaggio, ha una cascata di ricci bellissimi di cui non è quasi mai contenta: «Li ho stirati per anni. Da ragazzina, il sabato pomeriggio dopo la scuola andavo dal parrucchiere per essere a posto nel weekend. Non uscivo di casa se non erano lisci ed è andata avanti così fino ai 30 anni, poi un'estate, dopo le vacanze, sono tornata in ufficio riccia, non avevo fatto in tempo a metterli in piega, i colleghi mi hanno detto che ero matta a non tenerli sempre così. Mi sono convinta anche per il risparmio di tempo e di denaro, ma soprattutto ho scoperto che mi piacevo di più, ora ho quasi paura a lisciarli. La gestione è rimasta complessa: li lavo due volte a settimana, preferisco la mattina così non prendono la piega del cuscino, utilizzo solo prodotti specifici per i ricci, li pettino da bagnati e mai più, poi applico un mix di crema e siero, asciugo un po' con il diffusore e un po' all'aria. Quando sono in giro per il mondo li raccolgo, lo faccio anche per dormire o quando il riccio si è disfatto. Ho notato che la resa dipende anche dall'acqua, quando cambio città». E aggiunge: «Nei miei ricci lunghi ho trovato la mia dimensione rassicurante, che racconta il mio carattere. Spesso mi fanno i complimenti per i capelli, ma mi imbarazza. Non so come diventeranno con il passare del tempo, sembrerò una vecchia hippie? Avranno ancora senso su di me? Al momento non riesco a rispondere né a immaginarmi diversa da così».

Ma che cosa dice il parrucchiere dei ricci e della loro manutenzione complessa? L'abbiamo chiesto a Nico Vinci, hair stylist e ambassador L'Oréal Professionnel e Kérastase: «A prescindere dalle differenze, la cura base comprende: detersione con prodotti per i ricci, tra cui una maschera idratante che aiuti il movimento senza appesantire. Dopodiché, su capelli bagnati si applica un leave-in in crema per un mosso più naturale, o un gel per un effetto definito, si stringono i fusti dalle punte tra le mani con il movimento *scrunch* e creando *torchon* con le dita». Infine la parte fondamentale: «L'asciugatura deve essere lenta, ecco perché consiglio quella naturale all'aria il più possibile, altrimenti phon a bassa temperatura, minima velocità e diffusore. Se il taglio è fatto bene, non c'è bisogno di altro: il riccio non tiene quando i capelli sono troppo pari e pesanti, una scalatura interna invece aiuta a incorniciare il viso e a dare volume solo in alcuni punti». E sul ritorno al riccio dice: «Non riguarda la Gen Z, che si omologa piastrando, ma le donne dopo i 30 anni si riappropriano della loro aria libera e selvaggia e dell'orgoglio riccio». marie claire

# La gestione dei CAPELLI RICCI dipende dal tipo di movimento e dall'effetto desiderato, ma include sempre: prodotti specifici, formule idratanti che non appesantiscono e asciugatura LENTA

01




02



03




04




05




06




07




08



09




01. Un idratante senza risciacquo a base di camelia e menta, ideale per ravvivare i ricci: è Latte Fresco di VIGAL (24 euro).

02. In acetato di cellulosa da fibre naturali, il pettine per i ricci di DAVID MALLETT, fatto a mano, districa e riduce l'elettricità statica (60 euro).

03. Un classico per la cura dei ricci riccissimi e/o secchissimi: Curl Manifesto Maschera di KÉRASTASE (57,10 euro), ultra-nutriente.

04. Uno spray leggero che non si risiciacqua, idrata e ravviva i ricci e tiene a bada il crespo: Love Curl Enhancing Cream di DAVINES (32,60 euro).

05. Si lascia in posa pochi minuti per avere un effetto nutriente grazie a olio di camelina e Omega 3 e 6: Maschera Ultra-Nutriente di YVES ROCHER (12,95 euro).

06. La texture doppia di Twirl Around Cream Serum di PAUL MITCHELL (40 euro) unisce siero e crema per separare e definire ricci e onde senza irrigidire i fusti.

07. Un mix di oli nutrienti ideale per ammorbidire i capelli secchi e sfibrati e renderli lucidissimi: Top Care Elixir Renew Nourishing Oil di LISAP (23 euro).

08. Il nuovo asciugacapelli con diffusore 2-in-1 BELLISSIMA Diffon Pro Curl unisce velocità e precisione e permette di ottenere ogni volta ricci definiti ed elastici (179,99 euro).

09. Lo Shampoo Morphosis Curl Soul di FRAMESI è adatto a tutti i tipi di ricci, idrata, dà elasticità e morbidezza, e profuma di cocco e fiori bianchi (18,50 euro).

# CHE FORZA I MIEI CAPELLI!

Il nuovo siero ristrutturante anti-rottura di Framesi agisce su cute e capelli: ne migliora l'aspetto, rinforza, ripara e previene danni da stress ambientali e styling

Si è aggiudicato il premio Miglior Hair Product ai Cosmoprof Awards 2026. E un motivo c'è. Il nuovo Morphosis Restructure Hair Leave-In Molecular Booster di Framesi è un siero leave-in ristrutturante anti-rottura, che rafforza il capello, ne migliora l'aspetto fin dal primo utilizzo, agendo simultaneamente su cute e lunghezze, grazie alla tecnologia biomimetica ispirata alla struttura naturale della fibra capillare.

Ad esserne entusiaste sono anche alcune nostre lettrici che lo hanno provato e ne hanno dato testimonianza: capelli subito più forti e luminosi. Ma cosa contiene esattamente? Al cuore della formula c'è un pool di ingredienti, tra cui peptidi biomimetici estratti dai Cardo Mariano upcycled, Acqua di Riso iper-fermentata e collagene di soia fermentata - che riparano la cheratina danneggiata, idratano e proteggono la cute e rafforzano i legami interni del capello. A completare il trattamento, arginina, inositolo e un complesso botanico di uva rossa, zenzero e incenso aiuta a riequilibrare e lenire il cuoio capelluto. Infine, un polimero biotecnologico di derivazione naturale, con le sue proprietò filmogene e termoprotettive, aiuta a districare, disciplinare, rinforzare e proteggere i capelli dai danni strutturali dello styling.




Il nuovo Morphosis Restructure Hair Leave-In Molecular Booster di Framesi ha una texture setosa e leggera che districa istantaneamente e avvolge i capelli con una fragranza elegante ispirata all'alta profumeria. Ristrutturante anti-rottura, agisce su cute e capello, rafforza bulbo e lunghezze, migliorandone l'aspetto fin dal primo utilizzo.



«Già dopo pochi utilizzi i capelli risultano più resistenti, meno soggetti a spezzarsi e decisamente più facili da gestire.» LUCIA

«Il siero rende i capelli subito più forti e luminosi, come rivitalizzati, protetti dai danni del calore.» ELENA

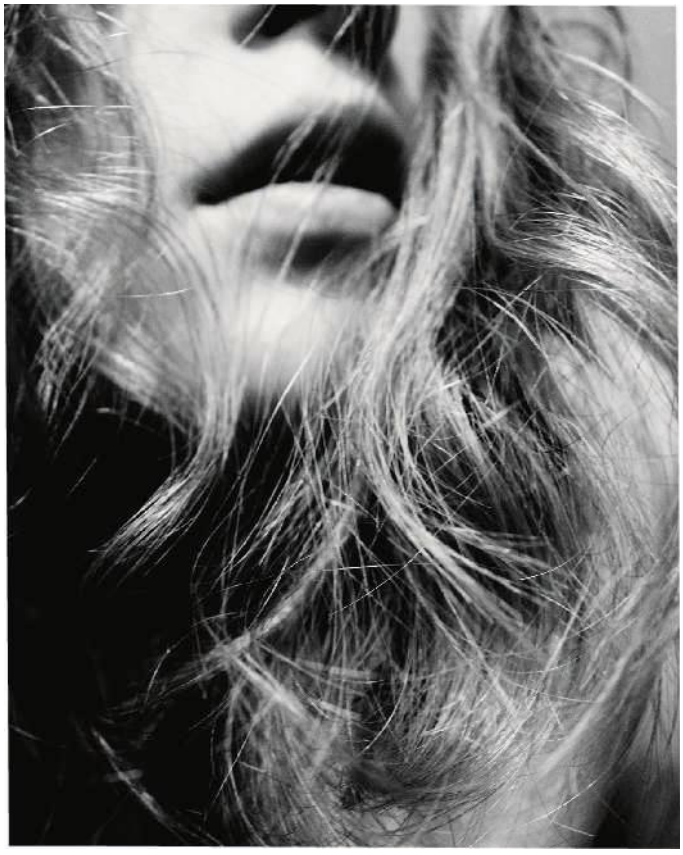
Scansiona e scopri di più sul prodotto

Una chioma ribelle non sempre è un problema da risolvere. Abbiamo chiesto a un esperto come prendersi cura dei capelli "difficili".

Foto di LISA SCHAETZLE

Testo di VALENTINA SORRENTI

# Frizzanti, non CRESPI



Getty Images

Quell'increspatura alle radici, la frangia anarchica al primo cenno di umidità, l'effetto ispido dopo la pioggia. Per anni il crespo è stato domato con piastre, oli, spazzole, trattamenti lisciantie tutorial da milioni di visualizzazioni. Ma forse, più che un difetto da eliminare, è un segnale da imparare a leggere.

«Il crespo nasce dalla disidratazione dei capelli», spiega Salvatore Clemensi, partner Wella Professionals. «Può essere legato anche a squilibri ormonali, oppure la conseguenza di trattamenti chimici aggressivi. Per questo non tutti i capelli ricci sono crespi e non tutti i capelli crespi sono necessariamente danneggiati». E, infatti, il primo mito da sfatare è quello che il crespo non è una tipologia di capello, ma una condizione della fibra capillare, può interessare le chiome ricce come quelle lisce, comparire dopo una decolorazione o per l'uso frequente di piastre e ferri, con la comparsa dei capelli bianchi o quando manca equilibrio. L'umidità, in realtà, non è la causa del problema, ma il fattore che lo rende più evidente. «Quando il capello è sano assorbe meno acqua, quando invece è più poroso, ne assorbe di più e in modo non uniforme. È questa differenza a creare il crespo», continua Clemensi.

La porosità della fibra diventa quindi la chiave per capire il fenomeno. Un capello sensibilizzato si comporta come una spugna: assorbe acqua dall'ambiente, si gonfia e perde definizione. Per questo trattamenti chimici aggressivi, colorazioni, decolorazioni, permanenti e calore eccessivo possono contribuire a peggiorare la situazione. Ma non sempre i capelli crespi sono sinonimo di capelli rovinati, può essere anche una caratteristica naturale da gestire nel modo corretto. E qui arriva un altro errore frequente: pensare che per disciplinarli si debba aggiungere prodotti nutrienti in quantità. «Molte donne tendono a usare

01. Si applica sui capelli umidi prima dello styling per idratare e controllare l'effetto crespo: One For All Leave-In Elixir di AVEDA (35 €).

02. Di Dream Coat Supernatural Spray DI COLOR WOW (35 €) ne viene venduto uno ogni 4 secondi perché il suo effetto anti-umidità lucida i capelli per giorni.

03. Ultimate Smooth Silky Milk di WELLA PROFESSIONALS (50,90 €, in salone), con squalano e olio di marula, idrata e protegge dal calore.

04. Un balsamo con cheratina idrolizzata e sericina che protegge i capelli dal calore. È Hydra Balsamo Ristrutturante di FORWARD FIRENZE (28,50 €).

05. Keratin Plus Empower Snap Lamination di JEAN PAUL MINÈ (38 €, in salone) è uno spray istantaneo senza risciacquo effetto laminazione.

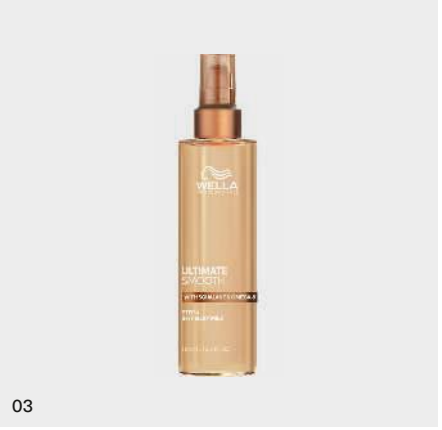
06. Un balsamo che idrata e ripara: Perfection Hair Conditioner Disciplinante di DR. KLEËIN (32 €, in farmacia) contiene arginina, pro-Vitamina B5 e semi di chia.



01



02



03



04


05



06

tanto gli oli per risolvere il problema, ma spesso finiscono solo per appesantire», spiega Clemensi. «È fondamentale detergere bene, mantenere la cute pulita e utilizzare prodotti anti-crespo idratanti». La routine ideale parte quindi dalla base con uno shampoo scelto in base alle esigenze della cute, seguito da balsamo o maschera sulle lunghezze e da un prodotto senza risciacquo prima dell'asciugatura. «Un anticrespo può essere uno spray, un olio leggero o un latte idratante, l'importante è applicarlo prima dell'asciugatura».

Anche i gesti quotidiani possono cambiare il risultato finale. Per esempio, evitare di strofinare i capelli con l'asciugamano, meglio tamponarli delicatamente. Se la fibra è annodata, non va forzata da bagnata, ma aiutata con un prodotto districante e una spazzola adatta. Per i capelli ricci il diffusore resta lo strumento più indicato, mentre sui lisci è importante non concentrare il calore direttamente sulla fibra e lavorare bene soprattutto le radici, spesso responsabili di una piega poco definita. La piastra, invece, dovrebbe essere usata solo occasionalmente: «Solo se necessaria e sempre con una protezione termica. Il consiglio è usarla il giorno dello shampoo, i giorni successivi i capelli non sono più protetti e si rischia di sensibilizzarli ulteriormente».

Quando il crespo è particolarmente difficile da gestire, si può ricorrere anche ai trattamenti professionali, ma la scelta dipende dal risultato desiderato. I disciplinanti di nuova generazione come la nanoplastia lavorano per migliorare l'aspetto della fibra senza modificarne la struttura naturale. «L'obiettivo è eliminare il crespo mantenendo la texture del capello, se una persona è riccia resta riccia, ma più definita». Diverso è il discorso per i liscianti, come la cheratina, che interviene sulla struttura del capello modificandone forma e volume. marie claire

# Skincare dello scalpo, sieri leave-in e trattamenti FORTIFICANTI: i capelli da SOGNO si costruiscono ancor prima di vederli.

Foto di JESSICA MAHAFFEY

Testo di VALENTINA SORRENTI



Per avere bei capelli bisogna che siano sani. E, proprio come la pelle del viso, il cuoio capelluto ha bisogno di cure, attenzioni e formule dedicate. Da qui la nuova ossessione per sieri, lozioni e trattamenti mirati, entrati nella routine quotidiana per rinforzare e contrastare la caduta. Una sorta di skincare applicata alla testa che ha già il suo vocabolario: l'"hair bonding", cioè la ricostruzione profonda della fibra capillare attraverso i legami di cheratina, è sempre più diffuso, mentre le ricerche di prodotti "leave-in", i senza risciacquo, sono aumentate del 895% con un mercato di circa 260 milioni di dollari che si prevede raggiungerà i 473 milioni entro il 2031 (fonti: Spate, GlobeNewsWire). E poi si parla molto di microbiota caplillare, l'equilibrio dei batteri dello scalpo da cui dipendono vitalità e ancoraggio dei bulbi. L'obiettivo, insomma, è mantenere sano l'ambiente da cui il capello nasce. marie claire

01. Un grande ritorno per l'hair care di SENSAI con Scalp & Hair Conditioning Treatment (98 €), un'essenza rinforzante che leviga, sigilla e ripristina l'equilibrio di cuticole e cuoio capelluto.

02. Chronologiste Longevity Potion di KÉRASTASE (69,10 €) è un siero che penetra fino a 10 strati in profondità nel cuoio capelluto per agire sulle cause invisibili dell'invecchiamento cellulare.

03. Lavora come un personal trainer Hair Alchemy Bond Building Elixir di ORIBE (80 €), agendo dall'interno per ricostruire i principali tipi di legami del capello: a idrogeno, ionici e di zolfo.

04. Rallenta la caduta, densifica e rinforza grazie a un mix di minerali, vitamine ed estratti botanici. È Le Super Sérum Revitalisant Fortifiant Advanced Formula di HAIR RITUEL BY SISLEY (210 €).

# FOLTISSIMI!




01




02




03




04

@jessica_mahaffey, jessicamahaffey.com
Modella: Naomy Garcia. Make up: Anna Inglis Hall. Hair: Chris Sweeney.

keraplant®

lisap MILANO






# Dai **Laboratori Lisap Milano:** l'evoluzione **Keraplant®**

La nuova linea che veste i capelli di autentica bellezza.

Colorazioni performanti e rituali di benessere che uniscono cura di sé e rispetto per l'ambiente.

**Lisap Laboratori Cosmetici S.p.A** | Milano - Italy | **www.lisapitalia.com**

TROVA IL SALONE PIÙ VICINO A TE

WE DO beautiful HAIR

Il capo invisibile e un PROFUMO appassionato, la RESILIENZA delle api e la rigenerazione senza aghi: la stagione ne ha da raccontare...

Testo di MICHELA MOTTA

# Quattro storie D'AUTUNNO

**UN CAPPOTTO, UN PROFUMO.** Segno dei tempi eppure senza tempo: possibile che un capo incarni questo paradosso? In casa Max Mara il cappotto rappresenta proprio questo. Dalla nascita della casa di moda nel 1951 grazie alla visone di Achille Maramotti, il cappotto veste "le mogli di", nei Sessanta le donne di ogni morfologia, poi nei Settanta è l'emblema della "moda giovane", negli Ottanta è nel guardaroba delle donne in carriera, poi traduce il minimalismo dei Novanta (a destra) e così via fino a oggi, in cui rappresenta il grande classico da avere nell'armadio. Con questo stesso intento arriva *Max Mara Le Parfum*: un cappotto invisibile e sensuale che dà comfort e sicurezza. Ispirato al modello 101801 a vestaglia — come ricorda il flacone — la fragranza ha un effetto seconda pelle, con legni di sandalo e cedro, tuberosa e vaniglia.

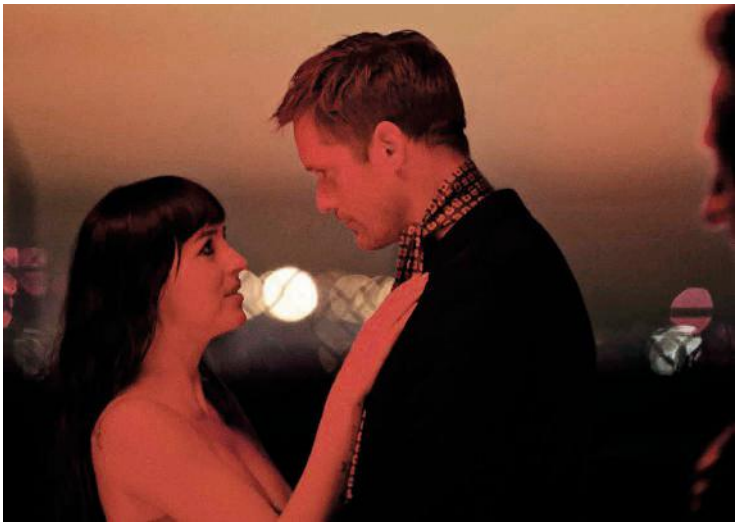







**LE API CI SALVERANNO ANCHE LA PELLE.** Dal 2021 Dolomia ha avviato un progetto di ripopolamento delle api selvatiche, che come sappiamo rischiano moltissimo. Il brand made in Italy ha posizionato 10 arnie, avviato collaborazioni con scuole e apicoltori, piantato un ettaro di colture gradite alle api: grano saraceno e fiori. Solo il 4% del miele prodotto da questi insetti sulle Dolomiti viene prelevato, fatto iper-fermentare (per aumentare la concentrazione di attivi e migliorarne l'affinità con la pelle) e inserito nella nuova linea skincare *Wild Bee Miracle*, che aumenta difese e resilienza del viso sottoposto a stress (dagli UV ai fattori emotivi). È proprio l'estratto di questo speciale miele a innescare meccanismi di riparazione cellulare e proteggere la barriera cutanea. La linea è super essenziale: *Latte Detergente*, *Siero Riparatore* e *Crema Riparatrice* (ricaricabile).

©Richard Avedon forMax Mara, FW 1998-1999. Model: MaggieRizer





**ADRENALINA E CHIMICA.** Dopo sei anni di silenzio nella divisione prestige, Valentino Beauty torna con *Vendetta*, una coppia di fragranze per lei e lui, che racconta una passione travolgente incarnata da Dakota Johnson e Alexander Skarsgård (a sinistra). Loro, bellissimi, sexy, sguardo fiero e piede sull'acceleratore di una decappottabile, sono i protagonisti di un film d'azione in cui adrenalina e chimica si intrecciano. Un gioco amoroso che viene tradotto in due note olfattive dominanti: tuberosa, il fiore dell'amore passionale per eccellenza, per *Vendetta Donna*, zenzero, pungente e irresistibile, in *Vendetta Uomo*. Attorno a questi due elementi si compongono due fragranze che hanno qualcosa di gourmand ma non nel senso classico e stucchevole del termine: arancia rossa più sfaccettature lattiginose nel femminile, accordo di liquore alla cannella nel maschile.
Questa morbidezza spigolosa si ritrova nei flaconi con la V immersa nei colori di un tramonto infuocato.
N.B. 1) *Vendetta* è una sorta di omaggio all'eredità lasciata da Valentino Garavani, che nel 1991 aveva creato un'omonima coppia di profumi, peraltro con tuberosa nel femminile e cannella nel maschile.
N.B. 2) Lo spot diretto da Romain Gavras, premiato regista francese con un curriculum ricco di videoclip, è girato in 35 mm e ha una colonna sonora mitica: *It's a sin* (1987), l'inno dei Pet Shop Boys contro i dettami imposti da una certa morale.

**EFFETTO LIFTING.** La storia di Filorga racconta di come il brand abbia sempre cercato la versione cosmetica di tecniche di medicina estetica: filler, mesoterapia, peeling. Anche la nuova linea segue questa filosofia e va a mimare l'azione delle iniezioni di fattori di crescita (tipo PRP), proteine essenziali per supportare la sintesi di collagene ed elastina e quindi la rigenerazione dell'ovale senza riempire rughe o bloccare muscoli. Un approccio più olistico al passare del tempo che *Pro-Collagen Micro-Grow Factor* sposa in pieno attraverso una formula con quattro peptidi micro-frammentati biomimetici dei fattori di crescita per favorire la produzione di collagene, elastina, acido ialuronico. La linea ha come protagonista il *Siero Tensore Ultra-Liftante*, ma si compone anche di *Crema Liftante Rassodante* e *Siero Occhi Ultra-Liftante*. Da notare la piacevolezza di profumo e texture: con effetto relax misurato dalle neuroscienze.



# Up in the HAIR

## Il luoghi in cui trovare relax e identità, le formule che aiutano a rinforzare, qualche cambio di stile: TUTTO PER I CAPELLI.

Testo di MICHELA MOTTA



La nuova styler GHD Sculpt ha come obiettivo l'azzeramento dei danni termici e lo ottiene con l'AI applicata alla tecnologia, che adatta la temperatura al tipo di capello (449 euro).




Le Perle monodose con oli vegetali sono le ultime arrivate della linea Shatush Like Silk di ALDO COPPOLA: nutrono, controllano il crespo e illuminano i capelli secchi (31 euro).



I trattamenti Head Spa di PAUL MITCHELL sono efficaci e anche rilassanti. Quello con la linea Tea Tree purifica la cute in caso di forfora, diradamento, eccesso di sebo (paulmitchell.it).




Rucola, cheratina, biotina e ovviamente collagene rinforzano i capelli (ma anche unghie e pelle) e ne supportano la crescita: è la ricetta di GOLD COLLAGEN HairLift (55,50 euro).



Un po' Berlino, un po' Giappone, HALLE è un salone milanese che vive in un basement, accoglie artisti e si occupa di esaltare l'estetica individuale (via Mantova 17). E merita una visita.




La novità PHYTO è Color Gloss, una maschera express dalla doppia azione: mentre nutre i capelli, ravviva o aggiunge colore grazie ai pigmenti. In 4 nuance (24,90 euro, in farmacia).

# MATIS
PARIS




## FIRME MATIS

*La linea con l'esclusivo Complexe MatiStem CC rivelatrice di bellezza*

**INFUSIONE DI GIOVINEZZA DALLE PROPRIETÀ UNICHE DELLA ROSA BIANCA**

@MATISPARISITALIA

SOLO NEI PUNTI VENDITA MATIS
E NELLO SHOP ON-LINE
WWW.MATIS-PARIS.IT

DISTRIBUITO DA MB DIVISIONE COSMETICA - WWW.MBDIVISIONECOSMETICA.IT

# RALPH LAUREN

## PINK PONY



## Unisciti a noi nella lotta contro il cancro

Quando qualcuno che amiamo ha il cancro, siamo tutti colpiti: mariti, mogli, madri e padri, sorelle, fratelli e amici. Questa iniziativa rappresenta il nostro impegno nella lotta contro il cancro.

*Ralph Lauren*

In Italia, per ogni prodotto della collezione Pink Pony venduto da Ralph Lauren, a seconda del prodotto, il venticinque per cento (25%) o il cento per cento (100%) del prezzo netto di vendita (IVA esclusa) sarà devoluto alla Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro (iscritta nel RUNTS al repertorio n. 1555). Per ogni prodotto, la percentuale destinata ad AIRC viene sempre specificata nei punti vendita e sul nostro sito web. L'iniziativa non dà diritto ad alcuna detrazione fiscale per i clienti, in quanto il contributo ad AIRC è erogato da Ralph Lauren.

# VIAGGI IDENTITÀ e CORPI

C'è una bella parola in malgascio - *fitiavana* - che indica rapporti di amicizia, d'amore, dinamiche emotive familiari. AFFETTI E LEGAMI. Quelli che la fotografa artista Charlotte Yonga ha indagato e ritratto, con sguardo profondamente umano, in MADAGASCAR, un viaggio alla scoperta delle identità altre in un'altra Africa. Rivela la complessità umana anche lo sguardo artistico di Camille Farrah Lenain che, a spasso per la Francia, (Paese con una delle più grandi comunità musulmane d'Europa) esplora la natura stratificata di PERSONE QUEER MUSULMANE, poco visibili e pochissimo rappresentate. Identità che cercano, tra omofobie e islamofobie, il loro spazio di libertà. La loro *fitiavana*.



# Spiriti LIBERI

Per la religione musulmana amare persone dello stesso sesso non è peccato, avere con loro rapporti sessuali, sì. Ritratti da una galassia queer invisibile che cerca un posto alla luce del suo sole.

Fotografie di CAMILLE FARRAH LENAIN

Testo di EMANUELA MIRABELLI




Yasmin. A sinistra N. & M.





Yacouba. A sinistra Manel.





Lamine. A sinistra Lucie.

"Mio Dio, fai tacere i loro sguardi, rassicurami che sono l'essenza della tua arte"… "Questa sono io. E amo chi sono. Sono musulmana. Pratico la mia religione. E niente di questo è cambiato. Sono io, ho bisogno di essere io. Sono una donna. Devo essere una donna. E sapete cosa penso? Sarò una donna". Si tratta delle parole di due persone queer e di fede islamica che vivono in Francia, dove esiste la più ampia popolazione musulmana in Europa (circa il 10%) e dove le persone Lgbtq+ che ne fanno parte sono perlopiù invisibili.

Nell'ultimo anno sono aumentati dell'88% gli episodi antimusulmani e il razzismo si interseca alla queerfobia. La fotografa franco-algerina Camille Farrah Lenain, classe 1990, ha iniziato a documentare da molti anni persone queer e musulmane per fede, cultura e contesto familiare, e le ha raccolte nel libro *Made of Smokeless Fire* pubblicato dall'editore Loose Joints di cui vedete una selezione in queste pagine. Il progetto non nasce solo dalla volontà di colmare una mancanza di rappresentazione, ma è legato anche alla storia famigliare della fotografa. Suo zio Farid, cresciuto gay in Francia in un contesto musulmano e morto nel 2013, ha lasciato un vuoto enorme nella sua famiglia (ogni volta che parla di lui o del libro, lo fa avendo davanti a sé una sua foto) e a lei sono rimaste tante domande che avrebbe voluto fargli. Credevi in Dio? Avevi pensato che fosse necessario fare coming out con i tuoi genitori, i miei nonni? Dov'eri quando hai scoperto di avere l'Aids? Sei stato in grado di sentirti pienamente gay e arabo in Francia? Delle risposte Farrah Lenain le ha trovate fuori della sua famiglia, allargando la conversazione a tante persone queer e musulmane con cui è entrata in contatto, una delle quali è Ludovic-Mohamed Zahed, un imam franco-algerino dichiaratamente gay che organizza spazi di aggregazione per persone Lgbtq+ credenti. Per la religione musulmana che predica amore e generosità per tutti, non è peccato amare persone dello stesso sesso, ma avere rapporti carnali. Se Zahed vuole dimostrare e condividere che si può essere queer e musulmani, il percorso resta complesso: la fotografa ha incontrato una donna imam sposata con la sua compagna che si sente sbagliata.

L'Islam è presente anche nel titolo del libro con un verso del Corano in cui si dice che Dio ha creato l'uomo dall'argilla, e dal fuoco senza fumo (smokeless fire) ha creato i Jinn, gli spiriti, che possono assumere tante forme, non sono né buoni, né cattivi, non si possono definire e sono invisibili. Esiste la credenza che le persone queer siano possedute da un Jinn che le rende tali. La scelta del titolo vuole ribaltare questo significato e sottolineare invece il concetto di invisibilità: le persone queer e musulmane sono pochissimo rappresentate, sono poco visibili, ma c'è anche il bisogno di rendersi invisibili per proteggersi dalla società, per sentirsi più al sicuro (alcune persone hanno scelto di farsi ritrarre senza essere riconoscibili). Per Farrah Lenain esiste anche un'invisibilità subita, imposta da chi guarda una persona queer e decide di passare oltre, sceglie di non vedere chi ha di fronte, anche se può essere una persona trans iper-visibile. E poi l'invisibilità può trovarsi in famiglia: nella cultura musulmana i legami di sangue sono importantissimi e una separazione dovuta a regole molto rigide può essere estremamente difficile per una persona queer, come una rottura dei propri valori. In fondo al libro c'è un poema della scrittrice algerina, musulmana e queer Fatima Daas, (autrice del romanzo *La più piccola* da cui è stato tratto il film omonimo) che celebra l'amore e la gratitudine per sua mamma da cui si sente vista e riconosciuta – anche senza parole esplicite – come figlia lesbica.

E nei ritratti di queste pagine c'è anche Lamine, una persona non binaria con in mano una colomba, dono di sua mamma come simbolo di pace e superamento dei loro conflitti. Lamine si è tolta la vita nel 2023, a 20 anni, per problemi di salute mentale e il libro è dedicato a lei, oltre che all'amore per lo zio Farid. Nel volume, oltre a singoli e coppie, sempre ritratti in uno spazio di positività, fiducia ed empatia, quasi la metà delle immagini sono foto evocative, di atmosfere, come degli spiriti, in cui appaiono vegetazione, luce mediterranea, aree urbane, soglie aperte e chiuse (una foto è l'interno di una casa con una finestra oscurata da una tenda, si intitola *Un posto tranquillo*). La luce e la bellezza degli elementi naturali sono una diretta conversazione con l'Islam, per cui la natura è molto importante, è considerata una creazione sacra segno dell'esistenza di Dio, data agli uomini perché ne siano responsabili, guardiani. La presenza di spazi urbani nelle foto, di complessi abitativi enormi in periferia, rispecchia invece l'ambiente dove abitano gli immigrati in Francia, un contesto che ricorre nelle pagine come uno sfondo. Per Farrah Lenain, che vive tra New York e New Orleans dal 2016, la Francia è un posto molto particolare: "È come se ti forzasse a fare una scelta su chi sei, a esistere in un solo modo, ad avere una sola identità, a essere francese o algerino, non ti lascia esprimere nella tua complessità e in molteplici modi". A New York la fotografa sperimenta che l'origine dai cui provengono le persone è molto più celebrata rispetto alla Francia, che è un Paese con una storia coloniale. *Made of Smokeless Fire* vuole essere un po' un atto di riparazione in questo senso, che celebra la bellezza della complessità di identità stratificate. E mostra come amare di fronte all'odio, quando l'odio può arrivare da ogni direzione: proviene dalla tua religione, dalla tua famiglia, dal tuo Paese, dal tuo posto di lavoro, dalla tua società, dal tuo status di immigrato, dalla tua fede, dalla tua procedura di richiesta di asilo. Da tutte queste cose. marie claire


UN'ICONA TUTTA
DA SCOPRIRE.
FI·500AT
FIAT 500 CON NUOVO MOTORE IBRIDO.
OGGI ANCHE IN VERSIONE CABRIO DOLCEVITA.
FIAT
Consumo di carburante ciclo misto 500 1.0 65cv Hybrid (l/100 km): 5; emissioni $CO_2$ (g/km): 120. Valori definiti in base al ciclo misto WLTP, aggiornati al 30/06/2026 e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante ed emissioni di $CO_2$ possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori.



# L'ALTRA

Figlia di un camerunense e di una francese, Charlotte Yonga ha iniziato a fotografare le PERSONE nei ristoranti etnici per catturarne

La seconda cascata della Lily ad Ampefy, in Madagascar. Pagina accanto, un particolare dell'albero del viaggiatore.



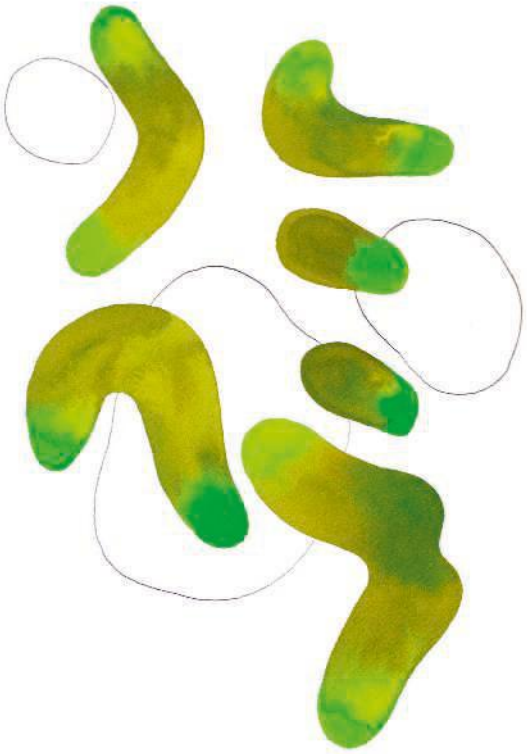
# AFRICA

ORIGINI e identità. Qui mostra la bellezza del MADAGASCAR anche attraverso i RITRATTI dei suoi abitanti, e a connessioni impreviste.

Fotografie e disegni di CHARLOTTE YONGA

Testo di SARA DEL CORONA


Happiness
The secret is love



A sinistra, Dïane, Mahenina e Belly, ad Antananarivo nel 2024 e, a fianco, acquarello e matita su carta, senza titolo.

*Ravenala madagascariensis*, si chiama. Fa pensare a una palma piatta (in realtà è più affine al banano) che si apre come la coda di un pavone. Tende a disporsi nello spazio sull'asse est-ovest. Nella foto di apertura a sinistra se ne vede un dettaglio, vale la pena cercare online anche un'immagine a figura intera della pianta per apprezzarne l'assoluta e insensata magnificenza bidimensionale, stilizzata anche sugli aerei della compagnia di bandiera malgascia. Il nome più comune è albero del viaggiatore, perché chi attraversava la foresta poteva dissetarsi bevendo l'acqua che si accumula alla base del fusto. Anche Charlotte Yonga, autrice delle foto e dei disegni di queste pagine, si è inoltrata nelle foreste del Madagascar, ma il suo viaggio parte da molto più lontano rispetto a quando è atterrata nella capitale Antananarivo nel 2024 per una residenza artistica.

Nata a Parigi nel 1984 da madre francese e padre camerunense, a quattro anni, quando i suoi si sono separati, si è trasferita a vivere con la mamma e il patrigno nella campagna della Francia occidentale «in un'antica abbazia sconsacrata e riadattata. Correvo nei chiostri, natura tutta intorno, un fiume scorreva vicino». Era molto bucolico finché è durato, poi si è trasferita a Parigi per frequentare la Scuola di belle arti diplomandosi con lode nel 2010, e subito dopo andando a lavorare alla Cinémathèque de Tanger (la prima cineteca e centro culturale indipendente del Nord Africa, co-fondata da Yto Barrada) come responsabile dei laboratori creativi. «Tangeri mi ha aperto a una dimensione culturale e geografica diversa, situata all'incrocio di molteplici lingue, storie e influenze. Vivere e lavorare lì mi ha insegnato a fare molta più attenzione al contesto, agli incontri e al modo in cui un luogo può plasmare la pratica artistica». Ma in Marocco non c'è stato solo questo. Risale a quel periodo la prima crisi dovuta a un disturbo bipolare che l'ha costretta a tornare in Francia. «Se dovessi pensare a ciò che ha segnato di più la mia vita, questa malattia è al primo posto. Subito dopo, la morte di mio padre, un anno fa. Era un immigrato irregolare, e ho sempre vissuto il contrasto tra la vita idilliaca con mia madre in campagna, in quella casa bellissima, e la relazione con mio padre, che si muoveva nella massima precarietà». Nella scuola d'arte Yonga ha provato diversi mezzi espressivi, ma ha scelto di approfondire la fotografia perché poteva praticarla senza bisogno di trovare i soldi per affittare uno studio – e dotarlo di tutte le cose che ci si devono mettere dentro – per lavorare. Il suo atelier era la strada, il suo materiale la luce, e ne aveva quanta ne voleva. «In quella fase sono stata davvero ispirata da mio padre, volevo entrare nel suo universo e produrre, grazie alle foto e a chi le avrebbe guardate, dei testimoni della sua vita». In uno dei ristoranti da lui preferiti ha scattato le prime serie di ritratti delle persone con cui l'uomo si intratteneva, «le sue persone». E in seguito ha iniziato ad allargare lo sguardo ad altri ristoranti, «uno arabo, uno tunisino, uno pakistano. Luoghi con una forte identità straniera» che si manifestavano attraverso



le genti che ci stavano dentro, di cui Yonga coi suoi ritratti voleva restituire «la dignità, la vulnerabilità, la bellezza senza ricorrere a chissà quali effetti speciali». È importante questo prologo biografico per comprendere *(Tsy)Possible*, (in mostra al Festival internazionale di fotografia Rencontres d'Arles fino al 4/10) il lavoro di Yonga in Madagascar a cui appartengono queste immagini: un viaggio visivo che parla del luogo attraverso le persone, e viceversa (nel titolo la parola tra parentesi significa "non" in malgascio, e accostata a "possibile" si apre a nuove strade per rappresentare una realtà poco rappresentata).

Ci è arrivata per la prima volta proprio per la residenza, portandosi dietro suo figlio di quattro anni e un insieme di riferimenti culturali ed estetici che riguardavano completamente un'altra Africa. Questa, tuffata nell'Oceano Indiano, le è apparsa subito così diversa, insulare. «Ero spiazzata soprattutto dalle persone, dal loro atteggiamento. Erano gentili ed eleganti ma molto, molto riservate, mantenevano una distanza di sicurezza netta e inequivocbile. Parlavano poco. Non dicevano mai no, anche quando sarebbe stato necessario per capirsi». E poi stava ad Antananarivo, una città caotica che si sviluppa in verticale, su tre livelli, e in cui si concentra una folla che frastorna. Le strade sono strettissime e le persone basse e sottili, tanto che quando le incrociava si sentiva una gigantessa, troppa, un po' fuori posto, glielo dicevano anche: "tu es si grand!". Il primo mese è stato difficile, occupato ad adattarsi e a portare suo figlio alla scuola dove l'aveva iscritto. Poi, piano piano, ha iniziato a capire la sensibilità malgascia. Soprattutto, che è indissolubilmente legata alla natura, che ha iniziato a esplorare. «Il Madagascar è pieno di problemi legati all'ambiente, ma anche di foreste vergini e zone incontaminate e lussureggianti. La natura invade tutto, persino in città si prende il suo spazio con alberi e fiori enormi. Ho iniziato a sentire la connessione che ha la gente con questo e con la famiglia, gli antenati, il passato e il luogo della sepoltura». Laggiù, dice, il richiamo etnico è fortissimo e c'è una parola che apre ogni porta: *fitiavana*, amore. Per loro è sempre lo stesso, che attraversi le relazioni familiari, quelle romantiche, l'amicizia, la comunità, i morti, il territorio, la natura. «Del resto in Madagascar la natura non è un concetto, la vivono come gli Inuit che non hanno nemmeno una parola per chiamarla, visto che non è un soggetto ma sta ovunque, fuori e dentro di noi».

Tutto è connesso, anche i disegni di queste pagine. Yonga non li realizza contemporaneamente alle foto: «Lavoro in analogico e quando disegno non ho accesso ai miei scatti, sono ancora in pellicola, per cui non ho idea di come andrà poi l'accostamento». A volte funziona e a volte no, ma quando funziona gli abbinamenti sembrano davvero due modi per mostrare la stessa sensazione, come per un esercizio di telepatia visiva. C'è voluto molto per sfruttare questo altro mezzo espressivo: «Avevo sempre e solo disegnato quando stavo male, trasportata da un'impulsività senza filtri. Disegnavo, disegnavo forsennatamente. Per cui ho sempre associato quell'attività alla mie crisi maniacali e non osavo, non mi legittimavo a trasferire







A sinistra, Fity et Jen ad Antananarivo nel 2024 e, a destra, acquarello e matita su carta, senza titolo. Nelle pagine precedenti, a sinistra un albero di ylang ylang a Nosy Be e, a destra, suolo mineralizzato dei geyser di Analavory.

Laggiù c'è una parola che apre ogni porta, *fitiavana*, amore. Per loro è sempre lo stesso, che attraversi le relazioni familiari, quelle romantiche, l'amicizia, la comunità, i morti, il territorio, la natura

il gesto grafico a un altro contesto. Sono state le persone a me più vicine, gli amici a insistere, e poi una curatrice mi ha aiutato ad associare qualche disegno a qualche paesaggio». Poi ai ritratti, perché alla fine anche quelli di due o più persone non sono altro che paesaggi umani.

Yonga ha un debole per il trio di pagina 258. «È tutt'altro che una foto perfetta, è sottoesposta e sgranata e quando ho guardato la pellicola mi è quasi venuto da piangere all'idea di essermi giocata per sempre quel momento. Ma le stesse caratteristiche che la rendono "sbagliata", sono anche ciò che ora mi piace, creano questi toni di intimità, e dalla mezza oscurità le tre persone emergono in qualche modo luminose grazie ai loro colori e alla connessione che hanno tra loro. Sono migliori amici, ma potrebbero essere altro». Fratelli, amanti, cugini, non c'è un riferimento preciso alla relazione che li unisce, sono in ogni caso una famiglia. *Fitiavana*. Ciascuno ha il suo sguardo, la sua indipendenza in questa unità colta nel vivo. «Una delle ragazze ha delle scritte tatuate: "Il segreto è l'amore" da una parte, "Felicità" da un'altra. La foto in realtà è soffusa di malinconia ma credo che la malinconia non abbia niente a che vedere con la tristezza, e può invece convivere benissimo con la felicità o la gioia in un rapporto di interdipendenza, che non riguarda solo le persone ma anche le emozioni e, per dire, gli steli dell'albero del viaggiatore, che sembrano intrecciati».

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 2025 in Madagascar sono scoppiate le proteste che hanno portato alla caduta del governo del presidente Andry Rajoelina, accusato di corruzione e incompetenza, e all'instaurazione di un regime di transizione militare guidato dal Colonnello Michael Randrianirina, che aveva promesso una breve fase verso le elezioni. Al momento sono fissate per l'ottobre 2027 ma alcune mosse fanno temere una militarizzazione del potere. Yonga era già ripartita, ma è rimasta regolarmente in contatto con gli amici malgasci (molti dei fotografati hanno partecipato attivamente alle manifestazioni, che hanno visto la generazione Z in prima linea). «All'inizio nelle loro voci c'era l'eccitazione per l'idea di poter creare un nuovo futuro mischiata alla disperazione di poterci non riuscire. Ultimamente ha preso il sopravvento la seconda, dicono che si sta peggio di prima». Purtroppo l'abbiamo sentita altre volte, questa storia che mette in standby la rinascita. E in cui le foreste, le cascate, i fiori, ***fitiavana*** non c'entrano niente. marie claire



Di inestimabile valore, il disegno della casa e di tutta la famiglia fatto con amore dai bambini per la mamma Gabrielle Caunesil, imprenditrice francese. Blazer e abito in seta, FENDI. Nella pagina accanto. FF cuscino e coperta in cashmere, Fendi Casa. Camicia in popeline e gonna in macramé, FENDI.

Quando un colpo di fulmine diventa un ritratto di famiglia.

Fotografie di SOFIA MASINI

Testo di ELISABETTA MASSARI

# A casa con



# GABRIELLE CAUNESIL





Sopra a sinistra. Bajadera blanket in lana e cashmere, FENDI CASA. The Art de La Table per il servizio da caffè della collezione FF Poseidon Limoges porcelain, FENDI CASA. Completo camicia e pantaloni in denim, FENDI. Sopra a destra. I quattro pettirossi voluti da Gabrielle vigilano sul terrazzo. O'Lock Bar Kit, FENDI CASA. Nella pagina accanto. The Art de La Table per la collezione FF Poseidon Limoges porcelain, FENDI CASA. Sottopiatto con profili in pelle e tovagliolo in lino, FENDI CASA. Abito in georgette e chantilly e collare in pelle, FENDI.

Affacciata sul Lago Maggiore, la casa di Gabrielle Caunesil appartiene a quella rara categoria di luoghi che sembrano essere stati scelti dal paesaggio prima ancora che dai loro abitanti. L'acqua, la luce, gli affreschi e il tempo depositato sulle superfici costruiscono un'atmosfera più che uno stile: una casa da vivere, non da mettere in scena. Il percorso di Gabrielle verso l'interior design è altrettanto poco convenzionale. Ha studiato psicologia, poi la moda l'ha portata tra New York, Londra, Sydney, Los Angeles e Milano, prima della fondazione di un proprio brand. È stato lavorando sulla materia, sulle proporzioni e sull'idea stessa di costruire un oggetto che ha iniziato a riconoscere una vocazione diversa. Oggi, a 35 anni, quella sensibilità confluisce in Forma Poesis, lo studio creativo fondato insieme a un'architetta, dove estetica e psicologia si incontrano nella convinzione che gli spazi possano influenzare il nostro equilibrio, le nostre relazioni e il modo in cui abitiamo il quotidiano. La villa sul lago non era nei piani. Gabrielle e il marito Riccardo cercavano semplicemente una casa fuori Milano, quando si sono imbattuti in questa dimora allora un po' trascurata. «Abbiamo visto subito quello che poteva diventare», racconta. Prima ancora dei lavori, avevano già immaginato i loro bambini correre nelle stanze. Oggi quella visione è diventata la loro quotidianità. Il grande divano è fatto per le coccole, il tavolo attorno a cui si riunisce la famiglia riflette l'affresco del soffitto, mentre giochi, libri e strumenti musicali si appropriano naturalmente degli spazi. I nonni arrivano ogni fine settimana, gli amici passano senza troppi rituali e la musica, chitarre, batterie, voci accompagnano le giornate. Qui il disordine non è un difetto da correggere, ma una forma di vita. Anche gli interni raccontano una doppia appartenenza. Le radici francesi di Gabrielle dialogano con quelle italiane della sua famiglia attraverso un camino arrivato da Parigi, pezzi vintage, design contemporaneo e oggetti raccolti nel tempo. Piccole conchiglie disseminate nelle stanze evocano l'acqua, la femminilità e una dimensione quasi talismanica dell'abitare. Per Gabrielle, tuttavia, il vero lusso di una casa non risiede negli oggetti, ma in ciò che permette alle persone di fare insieme. Una stanza ha valore quando sa accogliere una conversazione, una cena, una risata, un bambino che gioca sul pavimento. La perfezione, in fondo, le interessa meno della presenza, una casa vissuta è un nido da ricordare. marie claire


“Ovunque in casa ho messo conchiglie
perché per me rappresentano l’acqua,
la femminilità e la dolcezza”



*"Abbiamo scoperto questa bellissima casa di cui ci siamo innamorati. Un po' come le storie d'amore che sono scritte nel destino"*



In cucina, O'Lock Bar Kit , FENDI CASA. Camicia in popeline, gonna in macramé, FENDI. Nella pagina accanto. La grande scala che porta alle stanze dei bambini  per la favola della buonanotte. Giacca in lana e abito in seta, calze in cotone e pump in vernice, FENDI.

Dal 27 OTTOBRE in edicola con

# marie claire

## SLIM TRAINER RHEA COSMETICS




## Il PERSONAL TRAINER che manca nella tua BEAUTY ROUTINE

A SOLO 1€*

*oltre il prezzo di Marie Claire

Agisce durante L'ESERCIZIO FISICO favorendo lo scioglimento dei grassi

DEFINISCE LA SILHOUETTE stimolando la circolazione grazie al suo effetto caldo

SNELLISCE e RIMODELLA amplificando i benefici del MOVIMENTO

A Savelletri, Masseria San Domenico custodisce da trent'anni un'idea di Puglia che il resto del mondo avrebbe imparato a desiderare. E che Marie Claire ha scelto per la sua Sera dei Miracoli.

Testo di SOFIA BALBINO

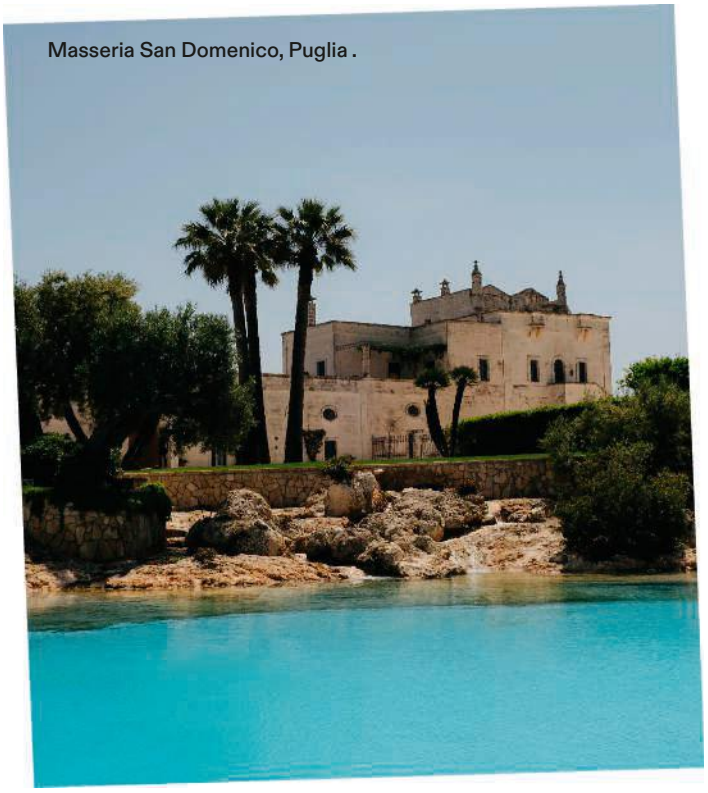
# La PUGLIA prima che tutti la volessero

Ancora non era diventato uno dei luoghi più desiderati del Mediterraneo, ma la Puglia era già tutta lì. Nella polvere chiara sollevata dalla pietra, nell'erba bruciata dal sole, nei muretti a secco, negli ulivi capaci di fare economia d'acqua e nell'olio che resta lucido sui polpastrelli mentre si lavora l'impasto. Una bellezza nata dal lavoro prima che dallo sguardo, poco interessata a mettersi in posa. A Savelletri, Masseria San Domenico è parte di quel paesaggio da molto prima che la parola "masseria" entrasse nel lessico internazionale dell'ospitalità.

La torre di avvistamento del Quattrocento guarda ancora un uliveto secolare e l'Adriatico, distante appena settecento metri. Nel 1996 la famiglia Melpignano trasformò la propria residenza estiva in un hotel, il primo in Puglia a portare "Masseria" nel nome e il primo Leading Hotels of the World del Sud Italia. Quando il resto del mondo avrebbe imparato a desiderare questa Puglia, San Domenico aveva già intuito come accoglierlo senza cambiarla.

Marie Claire l'ha scelta come casa lo scorso maggio per MC Resort "La Sera dei Miracoli", riunendo sei cantautrici attorno al pianoforte di Lucio Dalla per restituire voce alle sue canzoni. E casa significa anche un antico frantoio dalle volte a stella diventato ristorante, l'olio degli ulivi della proprietà, frutta e ortaggi raccolti nella campagna circostante. A un chilometro, San Domenico a Mare porta la Masseria fino all'Adriatico, con quattro camere pieds dans l'eau e La Nassa, dedicata al pescato del giorno.

Questa idea di ospitalità pugliese è stata spesso imitata attraverso i suoi segni più facili: il bianco, la pietra, l'ulivo, il mare. San Domenico possiede l'originale, ma soprattutto possiede il tempo che li ha messi insieme. Una torre che per secoli ha guardato l'orizzonte, ulivi che portano le stagioni incise nella corteccia, una famiglia che ha intuito il futuro di un luogo quando nessuno lo chiamava destinazione. I miracoli, qualche volta, hanno una genealogia. marie claire



Masseria San Domenico, Puglia .

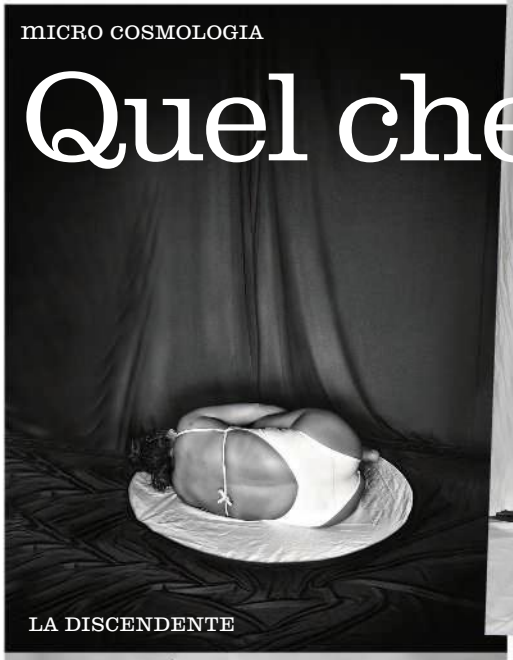


Visual Hub Hearst

MICRO COSMOLOGIA

# Quel che si muove e FUORI DENTRO

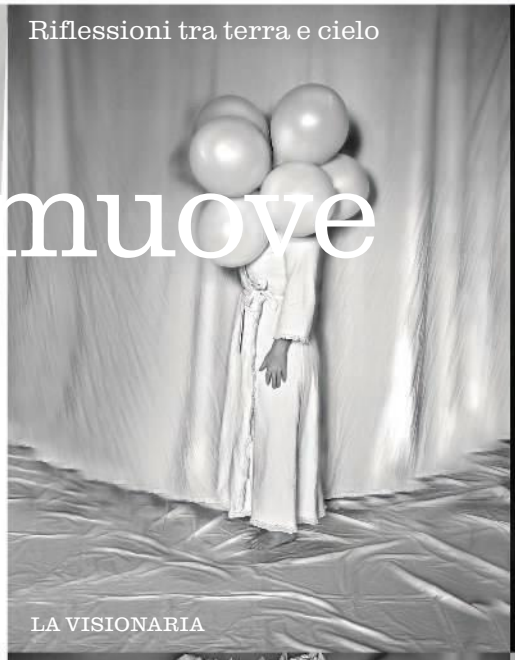
Riflessioni tra terra e cielo



LA DISCENDENTE



LA VEGGENTE



LA VISIONARIA



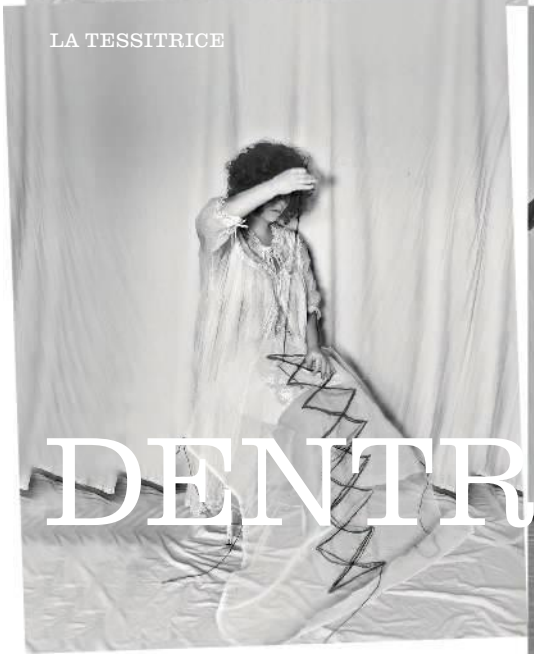
LA CREATRICE



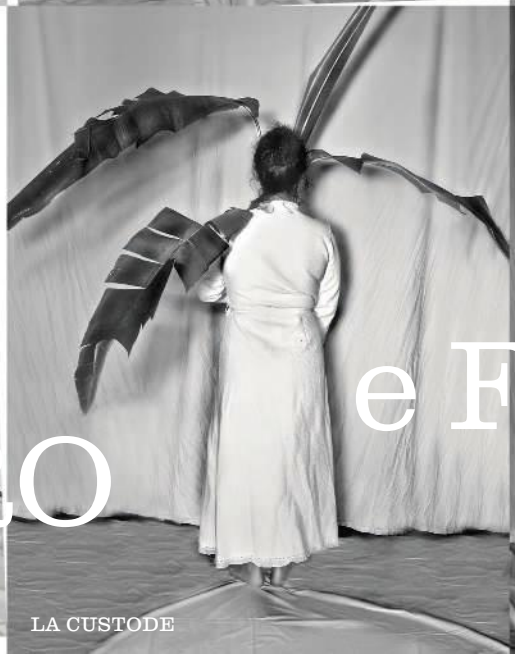
L'AMAZZONE



L'EQUILIBRISTA



LA TESSITRICE



LA CUSTODE



LA SORGENTE

©Ana Sabià/2025 – Tutti i diritti riservati



L'EROINA



L'INCENDIARIA



L'ERRANTE

# Dodici figure archetipiche, corpi celesti e frammenti di senso in cui riconoscerti. Un viaggio dall'esterno all'interno. Non prevede, non divide, non etichetta: ORIENTA.

IN BASE AL TUO MESE DI NASCITA LEGGI L'ARCHETIPO CHE TI RAPPRESENTA

Fotografie di ANA SABIÁ

Testo di NINA SEGATORI

### LA DISCENDENTE (NATI IN GENNAIO)

Ottobre potrebbe essere il tuo mese dell'incompiuto. Pensa a Michelangelo che lasciò opere incomplete, che oggi chiamiamo capolavori. Anche se a volte è proprio il tuo incaponirti a farti vincere, per una volta porta avanti qualcosa di ancora imperfetto!

### LA VEGGENTE (NATI IN FEBBRAIO)

I margini dei manoscritti medioevali erano pieni di creature strane. Al centro c'era la regola, ai bordi la libertà. Ottobre funziona allo stesso modo, quindi fai caso a ciò che di consideri secondario. "La periferia è il luogo dove il futuro prende forma", dice lo scrittore Gibson.

### LA VISIONARIA (NATI IN MARZO)

La poetessa Angelou riteneva che non ci fosse "agonia più grande che portare dentro di sé una storia non raccontata". Ottobre ti concede il diritto di riscrivere il significato di una vecchia relazione. I fatti resteranno gli stessi, ma tu, nel frattempo, sarai diventata un'altra.

### L'EROINA (NATI IN APRILE)

Nel Rinascimento esistevano le Wunderkammer, stanze piene di cose inutili e bellissime. Ecco, ottobre è così. E se, come disse lo scrittore Nabovok, "la curiosità è insubordinazione nella sua forma più pura", allora scegli ciò che ti incuriosisce, anche se non sai ancora a cosa ti servirà.

### LA CREATRICE (NATI IN MAGGIO)

A un certo punto bisogna smettere di prepararsi e vivere. Non c'è un momento giusto, quello che gli antichi Greci chiamavano kairos. "C'è un solo modo per imparare: attraverso l'azione", scrive Coelho. Ottobre non sarà importante per quanto riuscirai a imparare, ma a fare.

### L'AMAZZONE (NATI IN GIUGNO)

Ottobre è sfidante. Perché? Perché ti invita a rivalutare un ragionamento che consideravi ovvio, provando a sostenere il suo contrario. Sarà un ottimo antidoto alla rigidità che tanto odi. E in più ti porta a scoprire che cambiando idea si vivono delle belle novità. Mica male no?!

### L'EQUILIBRISTA (NATI IN LUGLIO)

Cicerone scrisse: "l'abitudine è una seconda natura." Ottobre mette sotto la lente di ingrandimento la tua quotidianità e, come una cometa che attraversa un'orbita sconosciuta, ne scompiglia le abitudini. La domanda è: quali vuoi davvero mettere in discussione? Ne verrai a capo.

### L'INCENDIARIA (NATI IN AGOSTO)

"Sono gli osservatori che fanno i quadri", affermava il pittore Duchamp. Tienilo presente nelle relazioni di ottobre. Quando qualcuno ti descrive, sta parlando anche di sé. Ascolta le opinioni degli altri, ma non dare a nessuno il diritto di manipolarti. Tu sei l'artista e anche il quadro.

### LA TESSITRICE (NATI IN SETTEMBRE)

E se il fuori programma fosse il vero programma? Anche Urano fu scoperto mentre l'astronomo Herschel osservava tutt'altro. Ottobre porta deviazioni, ma tu non ti scomporre. "Non tutti quelli che vagano sono perduti", scrisse Tolkien. Ci saranno scoperte interessanti.

### LA CUSTODE (NATI IN OTTOBRE)

Se il tuo ottobre fosse una libreria, conterrebbe libri sull'arte del desiderio. Perché volere qualcosa è facile, capire se è il meglio per te, lo è molto meno. Come scrive Oscar Wilde "ci sono due tragedie nella vita: una è non ottenere ciò che si desidera; l'altra è ottenerlo." Pensaci.

### LA SORGENTE (NATI IN NOVEMBRE)

Saturno impiega quasi trent'anni per fare un giro intorno al sole. Un buon promemoria contro l'ossessione per la fretta. In latino si chiama otium. A ottobre rivaluta ciò che non produce risultati immediati. "Il tempo che ti piace perdere non è tempo perso", ricorda il filosofo Russell.

### L'ERRANTE (NATI IN DICEMBRE)

Nelle prime mappe, le terre sconosciute erano piene di mostri. Era più facile inventare qualcosa che accettare uno spazio vuoto. Ottobre apre l'atlante della tua vita proprio sulle zone bianche, ma tu non riempirle di supposizioni. Dire "non lo so" può essere l'inizio di una bella avventura.



# Cosa può fare un pezzo di STOFFA

La città che conosci, la gente che ti è passata mille volte di fianco per strada, i soliti posti: e se qualche pezzo di tessuto li mostrasse in un modo diverso? Se bastasse questo a rendere l'aria di casa esotica, o per lo meno qualcosa da fermarsi a decifrare? La moda serve a questo. La Cina è sterminata e fatta da mille Cine , quella raccontata qui dalla fotografa Hailun Ma attraverso un'immagine che disorienta l'occhio con qualche balza e uno strato di pizzo rosso (la moto sembra proprio indossarlo) è la regione dello Xinjiang, la sua *Hometown* (questo il titolo della prima mostra personale dedicatale da un museo internazionale, il Foam di Amsterdam, fino al 20 gennaio 2027). Nata e cresciuta in quell'area, poi trasferitasi a New York per studiare (e cercata dai magazine glamour e da brand come Nike e A.P.C.) Hailun Ma in questo e altri scatti della serie *Kashi Youth* dedicata ai ragazzi di Kashgar (città della sua regione), rappresenta e valorizza un'estetica meticcia e fuori dagli stereotipi. Il catalogo della mostra è pubblicato da Lannoo.

*Kashi Youth*, 2025 © Hailun Ma


KIKO
MILANO


FENDI
FENDI.COM